

CALL IMPRENDITORIA FEMMINILE

raccolta dei progetti imprenditoriali relativi al bando "Psicologhe: che impresa!"



ENPAP

Indice

Introduzione (pag. 3)

Progetti vincitori

- Life Coach Italy srl (pag. 5)
- Agape Soc. Coop. Sociale Onlus (pag. 11)
- Associazione Elìce (pag. 26)
- Associazione Oltremodo (pag. 35)
- Cooperativa Sociale Zetesis (pag. 45)

Altri Progetti classificati (ordine alfabetico)

- Accordo Ass. Scientifico-Culturale Coterapia (pag. 55)
- Francesca Andronico (libero professionista) (pag. 67)
- Lucia Beltramini (libero professionista) (pag. 74)
- CCNP San Paolo (pag. 85)
- Centro CO.ME.TE. (pag. 97)
- Centro Phoenix (pag. 104)
- Centro Psicoterapia Emilia (pag. 119)
- CESVIPE (pag. 130)
- Cooperativa Sociale Metamorfosi (pag. 143)
- Dialogica Cooperativa Sociale (pag. 149)
- Fata Onlus (pag. 165)
- Inovar Network (pag. 176)
- Istituto Ricerca Sessuologia Clinica (pag. 190)
- PRIMA Training & Consulting (pag. 202)
- Studio Arcobaleno (pag. 210)
- Synesis (pag. 213)
- Gaia Vicenzi (libero professionista) (pag. 224)

Introduzione

Questo libro nasce dal desiderio di dare voce e visibilità alle Colleghe che hanno pensato modi originali per svolgere la professione, che si sono messe in gioco in modo creativo e con tenacia, informandosi, scoprendo percorsi nuovi e cercando, spesso, anche i finanziamenti e i sostegni messi a disposizione per loro dalle normative italiane o da enti privati.

La libera professione di psicologo, soprattutto nella sua declinazione imprenditoriale, può apparire spesso una corsa a ostacoli.

Tuttavia, a volte, sono più le paure interne a fermarci; la dimostrazione è che, chi crede fermamente in un progetto e vi si dedica con tenacia e passione, trova le strade giuste per farlo nascere, crescere e sviluppare.

Da quando siamo arrivati alla guida dell'ENPAP, nel 2013, abbiamo fortemente voluto dare rilievo al “potere” della nostra comunità professionale. Sappiamo che *condividere* è una risorsa per tutti: per chi dà e per chi riceve. Abbiamo voluto concretizzare questo nostro pensiero permettendo a tutte le Psicologhe che si erano cimentate in un'impresa di parlarne, di raccontarsi, personalmente e professionalmente, promuovendo il loro impegno presso tutti i Colleghi, che da questo avrebbero potuto trarre ispirazione e imparare. E tante di voi hanno risposto con entusiasmo, in maniera viva, col desiderio di rendere partecipe tutta la comunità non solo delle fatiche, dei percorsi seguiti e delle difficoltà ma anche di come superarle e arrivare al risultato desiderato.

Introduzione

Molte fra voi hanno voluto aggiungere spunti personali, elementi della propria vita privata, consigli in una condivisione non solo di contenuti, ma anche di emozioni.

Per le donne, la relazione e il legame hanno un valore particolare. Per questo ci è piaciuto partire da loro per stimolare un nuovo senso di fare rete, collaborare e aprirsi ai Colleghi tutti. Perché questa iniziativa è destinata specificamente alle donne, ma i risultati possono servire da ispirazione, guida e insegnamento a tutti, come noi speriamo vivamente.

Noi ci abbiamo creduto, voi lo avete realizzato. GRAZIE.

E ora, buona lettura...

Per il Consiglio di amministrazione

La Coordinatrice della Commissione per le Politiche al Femminile

Chiara Santi

Life Coach Italy srl

«Sviluppo delle potenzialità e dei talenti nelle persone»


5



Life Coach Italy srl

 www.lifecoachitaly.it

 info@lifecoachitaly.it

 0688975061



SERVIZI INTEGRATI
PER LO SVILUPPO
DELLE RISORSE
PERSONALI
E ORGANIZZATIVE



Giovanna Giuffredi
Fondatrice e CEO di Life Coach Italy

«Sviluppo delle potenzialità e dei talenti nelle persone»

Il filo conduttore che ha orientato e continua a dare una direzione alle mie scelte professionali e non solo, è sempre stato quello di favorire lo sviluppo delle potenzialità e dei talenti nelle persone, per la loro realizzazione in ambito privato e professionale.

Quando si è trattato di scegliere il percorso universitario, non ho esitato a iscrivermi alla facoltà di Psicologia. Sono stata tra le prime matricole del primo corso di laurea aperto a Roma negli anni '70. Ho frequentato quindi una scuola quadriennale in psicoterapia di Terapia sistemico-relazionale. Mi sono dedicata successivamente per circa vent'anni, all'orientamento scolastico e professionale, seguendo i primi progetti pilota europei in Italia, svolgendo ricerche e lavorando nelle scuole e nelle università.

Negli anni '90 una rete televisiva mi ha offerto di realizzare servizi di orientamento sulle scuole e le professioni nell'ambito della trasmissione "TV Donna". Si trattava di raccontare storie di protagoniste femminili che erano riuscite nella loro attività. Ho imparato un nuovo mestiere, per quattro anni ogni settimana progettavo un servizio, uscivo con la troupe, facevo interviste, curavo la regia, scrivevo i testi e prestavo la mia voce per accompagnare le immagini in video. In quegli anni ho realizzato oltre 70 servizi su scuole, professioni, mercato del lavoro, programmi formativi comunitari, raccogliendo informazioni, testimonianze e offrendo al pubblico spunti per orientare le proprie scelte.

Grazie ai servizi televisivi realizzati in quegli anni, sono diventata giornalista pubblicista.

Ripresi in seguito a lavorare come psicologa del lavoro nelle aziende, facendo consulenze e formazione e per diversi anni mi sono occupata di valutazione e monitoraggio di programmi comunitari.

Nel 2000 ho incontrato e approfondito l'approccio del Coaching, secondo le linee guida e il codice etico dell'International Coach Federation (ICF).

«Sviluppo delle potenzialità e dei talenti nelle persone»

Negli anni ho partecipato al board nazionale di ICF Italia con vari ruoli, iniziando come Vicepresidente fino all'elezione di Presidente, ruolo che ricoprirò da gennaio 2016.

Nel 2004 ho fondato una libera associazione di professionisti e in pochi anni ho creato un vasto network di colleghi con cui condividevo la medesima etica e approccio metodologico e con i quali ho realizzato molti progetti per aziende e privati.

Grazie all'esperienza come giornalista, e al mio *pallino* per la condivisione, nel 2010 ho fondato Coaching Time, il giornale di Coaching online che da allora dirigo e che contribuisce a diffondere la cultura e le buone pratiche del Coaching. E sempre nel 2010 ho contribuito alla fondazione di Ricrea, un'associazione che gestisce progetti di coaching in ambito sociale. Nel 2012 Life Coach Italy è diventata una srl.

Ogni esperienza professionale mi è servita ad accumulare conoscenze e competenze che ho utilizzato nella fase di vita professionale successiva.

Uno dei valori guida della mia vita che percepisco con forza è l'apprendimento, la spinta a crescere e ad evolvere. Un'altra leva potente che mi muove è la necessità di condividere, di scambiare esperienze, di metterle a fattor comune.

Dalla fusione di questi driver interiori, è nata l'idea imprenditoriale di realizzare una società di servizi integrati per le persone e per le organizzazioni e di fondare Advanced Coach Academy, un programma di formazione sul Coaching, che oggi è certificato dall'International Coach Federation.

La *core mission* di Life Coach Italy è sviluppare la piena realizzazione del potenziale umano per il benessere personale e organizzativo, attraverso la promozione, l'applicazione e la diffusione della cultura e delle buone prassi del coaching.

«Sviluppo delle potenzialità e dei talenti nelle persone»

I nostri servizi, i progetti e gli interventi formativi hanno tutti un taglio coaching oriented, un metodo altamente efficace che aiuta le persone a far quadrare il bilancio della propria vita privata o professionale, a migliorare i rapporti con gli altri, scoprendo le strategie più adeguate per raggiungere i propri obiettivi. Il presupposto è favorire la conoscenza e la consapevolezza di sé, delle proprie risorse e delle aree migliorabili.

Le attività di Life Coach Italy sono così articolate:

- studi, ricerche, analisi di fabbisogni, monitoraggio
- elaborazione di nuove metodologie
- incontri e scambi interculturali
- attività editoriale
- scuola di Coaching, in linea con ICF
- aggiornamento e Mentoring per Coach professionisti
- accompagnamento alla certificazione ICF
- coaching, Training, servizi integrati e innovativi per le imprese e i professionisti
- sessioni di coaching individuali e in team
- creazione di network e partnership

Gli obiettivi sono quelli di:

- offrire servizi integrati finalizzati alla prevenzione e allo sviluppo del benessere della vita, sul piano affettivo, sportivo, dalla sfera privata a quella professionale, rivolti a singoli individui, ai team o alle organizzazioni;
- facilitare la focalizzazione e realizzazione di obiettivi, secondo modalità pragmatiche, attivando risorse e strategie pragmatiche per passare rapidamente all'azione;
- creare opportunità di collaborazione e lavoro;
- diffondere la cultura del Coaching.

«Sviluppo delle potenzialità e dei talenti nelle persone»

Dal sogno al progetto, diceva Walt Disney, attraverso cicli di riflessione critica e realista. Il passaggio dalla fase di libera professionista a quella di imprenditrice ha richiesto alcuni anni di sperimentazione, rinforzo delle competenze e creazione di network.

Le opportunità sono state immediate e di grande soddisfazione. Ho fondato la società nel maggio 2010 e in agosto abbiamo potuto rispondere a un bando molto impegnativo sul coaching, lanciato da una delle più grandi aziende nazionali. A settembre dello stesso anno abbiamo vinto la gara per la realizzare in Eni la Corporate Coach University, progetto che ha vinto un premio come esperienza eccellente del coaching in azienda. La forma giuridica societaria ha aperto molte strade che prima non erano percorribili, soprattutto nei riguardi del mondo Corporate.

I problemi, se così si possono chiamare, sono legati alla gestione amministrativa, tema distante dalla mia formazione, ma è stata anche una bella opportunità di apprendimento.

Ho dovuto ovviamente tener conto di tutta la normativa vigente con i relativi aspetti burocratici e confrontarmi con un commercialista che mi ha affiancato per tutte le procedure necessarie all'avvio dell'attività, alle pratiche con la Camera di Commercio. Il passaggio finale è stato investire un capitale e andare dal notaio che ha sancito la nascita di Life Coach Italy s.r.l.

Il capitale sociale è di 10.000 euro. L'investimento iniziale per le strutture della sede è stato di circa 3000 euro e il costo fisso per l'affitto della sede e la gestione corrente è di circa 1500 euro al mese.

I fondi iniziali sono stati investiti dalle due socie.

I canali di promozione sono stati soprattutto il web, il sito e i social network, la rete dei contatti con i vecchi clienti e collaboratori.

«Sviluppo delle potenzialità e dei talenti nelle persone»

I servizi di Life Coach Italy seguono un approccio olistico, tengono conto dell'individuo in tutti i contesti della vita privata e professionale. Hanno una base sistemico relazionale e fanno riferimento alla psicologia positiva di Seligman, alla scuola di W. James, alla psicologia umanistica, all'approccio non direttivo di Carl Rogers, ai principi dei livelli logici di Bateson e R. Dilts, ai fondamenti dell'Inner Game di T. Gallwey, al modello Grow di J. Whitmore, ai principi della PNL e alle neuroscienze, sia negli approcci di life coaching che negli interventi aziendali di corporate e business coaching. Tali approcci sono integrati con gli standard di qualità professionali dell'International Coach Federation. Particolare cura viene infatti dedicata alla conoscenza e declinazione delle 11 competenze ICF nella loro applicazione pratica.

Il Coaching è una possibile ed efficace risposta per riprendere in mano la propria vita, ritrovare il proprio equilibrio, valorizzare risorse e competenze in funzione di risultati che si vogliono raggiungere, rimettere in ordine i propri pensieri nella sfera privata e professionale, per riascoltarsi e ritrovarsi. Non si entra mai nella sfera del malessere e delle aree problematiche degli individui, ma si lavora sul piano della consapevolezza, con il focus sugli obiettivi, le variabili al contorno, l'orientamento alle soluzioni e agli apprendimenti dalle esperienze. E' un approccio che consente di attivare risorse non ancora esplorate.

Agape Società Cooperativa Sociale Onlus


«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»



Agape Società Cooperativa Sociale Onlus

 www.agapesardegna.com

 info@agapesardegna.it

 0702359757



Annalisa Mascia (Presidente Agape)
con alcuni soci e collaboratori

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

«Agape è un bellissimo progetto imprenditoriale di salute, lavoro, soddisfazioni, momenti di divertimento, confidenze e di qualche sano battibecco, affiatamento e fiducia nell'altro». Il 25 Settembre del 2003 prende avvio a Cagliari una piccola società a responsabilità limitata con la Vision della cooperazione, nata da un'idea ambiziosa di quattro ventiduenni, tre psicologhe e una pedagoga.

Al tempo, eravamo tutte unite dallo spirito innovativo, il coraggio di rischiare, la voglia di mettere in campo la nostra creatività e proattività, utilizzare le competenze acquisite con gli studi e il forte desiderio di liberare il territorio da quell'assistenzialismo puro che non permetteva al soggetto debole di diventare soggetto attivo. L'idea centrale era (e lo è ancora oggi) quella di voler creare un cambiamento culturale positivo ed innovativo sul territorio sardo, che permettesse di passare da un concetto negativo di malattia e sofferenza ad un concetto di salute e benessere, seguendo un percorso molto ben definito che andasse dall'attenzione all'utente fino alla valorizzazione delle risorse umane secondo un sistema circolare che si autorigenerasse nella motivazione e nei risultati.

All'inizio ovviamente non è stato semplice. Abbiamo dovuto trovare una sede, scegliere un nome che fosse identificativo per l'azienda, costruire una storia attorno a quel nome e rimboccarci le maniche per poterne sostenere le spese. L'avvio delle attività richiedeva circa 5.000,00 euro e i nostri genitori ci davano delle matite; al tempo avevamo davvero pochi soldi e alcune di noi stavano ancora concludendo gli studi universitari. Ognuna di noi impiegava il proprio tempo libero nello svolgere dei lavoretti occasionali. I primi tre anni sono stati i più duri, come per tutte le aziende appena nate. Nessuna ottenne, per scelta, un profitto monetario da Agape.

Tutto ciò che si guadagnava lo reinvestivamo per lei, per pagarci le spese del notaio, l'affitto della sede, il costo delle utenze e le spese da sostenere per partecipare alle prime gare d'appalto.

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

In Cooperativa si lavorava la sera tarda e nei weekend perché durante il giorno in qualche modo dovevamo guadagnare altrove. Tra di noi c'è sempre stata molta complicità e solidarietà; sapevamo che tutte e quattro avevamo bisogno di lavorare, perciò, ognuna di noi quando cercava un lavoro, non lo faceva solo per se stessa ma anche per le altre.

L'anno precedente alla costituzione di Agape, io e le mie socie ci siamo date molto da fare per mettere a fuoco e sviluppare la nostra idea imprenditoriale. Sedute attorno ad un tavolo, abbiamo dato avvio ad una vera e propria fase di progettazione, programmazione e analisi del territorio (forse anche un po' inconsapevolmente per la nostra età). Ci siamo mosse da un lato sulla discussione e il confronto e dall'altro lato alla ricerca di altre figure ambiziose, che fossero in possesso di competenze umane certificabili (volontariato, sport, scout [...]) non basate semplicemente sulle attitudini ma anche sulle esperienze professionali.

È in questa fase preliminare che abbiamo iniziato a studiare le strategie di lavoro che ci avrebbero permesso di differenziarci sul mercato della concorrenza. Ad esempio, iniziammo a studiare le normative nazionali recependole da zero, in quanto nuova azienda, e facendole nostre, fermamente convinte che attenerci ad esse avrebbe dato valore aggiunto alla nostra Cooperativa, ma soprattutto, che avrebbe dato al mondo esterno un'idea di coerenza, grande serietà da parte nostra e del nostro lavoro.

La strategia stava nell'impostare tutto il lavoro sulle normative stesse e non il contrario. Durante questi 13 anni di Cooperativa ci siamo sempre confrontate dapprima con le normative nazionali, con cui sono entrata direttamente in contatto grazie all'Università della Bocconi, per poi meglio interpretare ed analizzare la normativa di recepimento in ambito di Strutture Sanitarie e Socio-assistenziali da parte della Regione Sardegna.

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

Nei primi anni di attività della Cooperativa, ci siamo mosse tra i diversi ambienti sociali per definire al meglio quella che poi sarebbe diventata la mission e la vision dell'Azienda. È stato necessario e importante infatti, toccare con mano lo svantaggio presente nei differenti contesti territoriali su cui saremo andate poi ad operare: dall'ambito formativo a quello educativo fino all'inserimento lavorativo, per poi addentrarci e approfondire sempre più la disabilità fino ad approdare nel campo della Salute Mentale.

Intanto, il nostro primo obiettivo imposteci era quello di riuscire a vincere un appalto pubblico entro i primi tre anni di vita della Cooperativa, ma a distanza di neanche due mesi dal suo avvio lo raggiungemmo. La nostra prospettiva di azione si allargò sensibilmente; «e pensare che all'inizio non volevamo costruire qualcosa che rimanesse in vita per sempre», mosse dal semplice intento di iniziare a fare qualcosa, di iniziare a lavorare. L'idea era quella di fare cooperativa per tre anni e/o finché ognuna di noi non avrebbe trovato il suo vero lavoro e, invece, Agape non è diventato solo il nostro lavoro ma è diventata la nostra Vita.

Nel fare impresa non si è mai sicuri di cosa succederà domani ma il primo obiettivo triennale, coperto in pochissimo tempo, è stato per noi stimolante e gratificante. Da lì a poco, si era creato infatti questa sorta di circolo positivo che ci ha portato, anno dopo anno, a superarci nelle aspettative e a migliorarci rispetto agli obiettivi che ci eravamo poste inizialmente. La vittoria della prima gara d'appalto, come sinonimo di una buona progettazione, ha inoltre agevolato la conoscenza dell'Azienda nel mondo esterno. Questo successo è stato il nostro primo vero biglietto da visita: «un appalto triennale» che ci ha regalato la visibilità in un solo colpo in cinque comuni del Sud della Sardegna. «Da un punto di vista strettamente economico, in quel triennio anticipammo tutte le spese senza mai tirarci indietro o demoralizzarci e dando sempre il meglio di noi stesse, con la consapevolezza che quei soldi ci sarebbero stati restituiti prima o poi».

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

Per promuovere Agape, abbiamo utilizzato lo strumento del passaparola. La carenza di soldi iniziali ha portato ad utilizzare canali alternativi di diffusione delle nostre professionalità, qualcosa di più economico rispetto ai grandi cartelloni pubblicitari ma, allo stesso tempo e di gran lunga, più efficace. Ci siamo fatti conoscere nei Comuni door to door, bussando alle porte dei vari Assessorati e da qui abbiamo allargato la nostra presenza anche nelle scuole.

«A mio avviso, il miglior biglietto da visita per farti conoscere rimane comunque la Formazione Personale dei soci di un'impresa. Solo essa infatti ti può dare quegli input giusti per esplodere nel mercato. Per esempio, nel Duemila frequentai un corso di formazione professionale organizzato dalla Regione Sardegna della durata di mille ore per Tecnico della Qualità dei Servizi che mi ha dato sicuramente dei buoni spunti imprenditoriali rispetto all'attenzione che si deve porre davanti ai bisogni espressi e latenti dei clienti. Dopo questo corso seguii un altro corso regionale per Manager dei Servizi Sociali e nel frattempo conseguii la Laurea quinquennale in Psicologia dello Sviluppo.

Subito dopo la laurea, nel 2002, cominciai a collaborare come Tutor alla Cattedra di Psicologia della Personalità della Facoltà di Psicologia dell'Università di Cagliari e nel 2004 intrapresi il percorso quadriennale di Psicoterapeuta Transazionale conseguendone il diploma nel 2008. La mia formazione non si è mai arrestata, al contrario, nel 2012, ho concluso un Master biennale alla Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Luigi Bocconi di Milano in Management per la Direzione di Aziende Sanitarie e Socio assistenziali pubbliche e private.

Quest'ultimo mi ha resa più strutturata da un punto di vista finanziario ed economico rispetto alla gestione di costi e di risorse aziendali, che è fondamentale per il buon andamento di una azienda». La formazione di forte stampo psicologico ha sicuramente giocato un ruolo essenziale nella realizzazione dell'Impresa. Agape è un po' figlia dell'Analisi Transazionale di Berne che ci ha insegnato che tutti sono Risorse da valorizzare e di cui tenere conto (io sono ok, tu sei ok).

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

La Psicologia è stata ed è il carburante che ha fatto camminare Agape sin dalla sua fondazione e che continua a guidarla in un percorso di grande rispetto per l'Altro. Essa è stata proprio quell'olio che tutti i giorni ha fatto scorrere al meglio le scelte della Cooperativa e che ha dato vita a tutte le sue azioni. Ogni scelta aziendale è sempre stata spinta da una domanda: «Quello che stiamo facendo è la cosa migliore? La stiamo facendo bene? Il cliente/l'utente/il paziente è questo che cerca?».

Un aspetto della Psicologia che si riflette in ogni intervento/servizio di Agape è l'ascolto empatico e attivo. Nel corso degli anni, abbiamo attivato innumerevoli Sportelli d'Ascolto ovunque, sia come Servizio che come Strumento atto a rilevare i bisogni delle persone sul territorio. «C'è sempre qualcuno che vuole parlare e ha bisogno di farsi ascoltare».

Oltre agli sportelli d'ascolto, abbiamo da qualche anno anche uno Sportello Informa-Diritti. Chiunque può chiamarci, parlarci di un problema e noi lo aiutiamo a trovare delle soluzioni. L'ascolto, è stato anche recentemente ampliato su larga scala, grazie all'utilizzo che la Cooperativa fa dei Social Networks (Facebook, Twitter, Instagram, LinkedIn, Google Plus e così via). Una scelta azzeccata in quanto si è allargato il bacino di utenza che si avvicina a noi. L'utenza che decide volontariamente di seguirci e contattarci è spesso legata ad un comune denominatore: la sofferenza o la vicinanza di una patologia psichiatrica.

Altri Servizi attivati in Cooperativa in cui la psicologia riveste da sempre un ruolo incisivo sono:

- l'amministrazione di sostegno per adulti con disabilità;
- la formazione psicologica dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado;
- l'organizzazione dei Corsi per studenti o neolaureati in Psicologia;
- l'attivazione di tutti i tirocini per laureandi/laureati in Psicologia, in materia di progettazione e monitoraggio dei Servizi (ed eventuale inserimento in cooperativa).

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

Rivestono notevole importanza anche i vari Servizi Psicoeducativi attivati sul territorio sardo che si rivolgono a tutte le fasce della popolazione: minori, adulti e anziani. Questi servizi si prefiggono di contribuire al benessere psico-fisico della persona stimolando le sue risorse personali e sociali, sviluppando e/o potenziandone l'autonomia e l'assertività. In Cooperativa è inoltre attivo uno Spazio Clinico - un servizio di consulenza psicologica e psicoterapica - svolto da psicologi e psicoterapeuti iscritti agli Albi Professionali della Regione Sardegna.

Questi interventi/servizi psicologici elencati, fungono da filo conduttore per tutti gli altri; il ruolo della Psicologia è quello di dare vitalità ai Servizi, non è centrale dunque, ma funge da Buon Conduttore. Quando, ad esempio, le Gare d'Appalto con Committenti Pubblici non prevedono gli aspetti psicologici, noi di Agape gli inseriamo comunque tra i «Servizi Aggiuntivi» o tra «le Offerte Migliorative», in modo da diffondere la cultura psicologica e dar conto del fatto che la psicologia è un ottimo strumento strategico che può intersecare ogni tipo di intervento o volto a promuovere, ad ogni livello del territorio, la Salute dei cittadini.

È sempre stato importante per noi, sin dal principio, possedere buone competenze psicologiche. Questo perché sapevamo che per realizzare l'impresa sarebbero stati fondamentali elementi come l'autoanalisi e la consapevolezza personale, l'empatia rispetto ai bisogni del cliente e del committente (ovvero rispetto alle aspettative dell'altro), una visione dell'Altro come persona importante e centrale, un buon lavoro, una comunicazione efficace sia verbale sia non verbale e infine una buona gestione delle risorse umane (la selezione del personale è fondamentale). Fare proprie queste competenze psicologiche permette infatti di leggere/recepire il comportamento manifesto e/o latente degli individui e di rispondere più efficacemente ai bisogni del territorio, attraverso l'utilizzo di tutte le risorse disponibili, la costruzione di interventi ad hoc e la diffusione di risultati di lungo periodo a forte impatto sociale e replicabili.

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

Agape ci ha dato l'opportunità di mettere in campo la nostra creatività, di condividere le nostre idee e di poter soddisfare le curiosità personali. Oltre a questo, ci ha dato l'opportunità di metterci in gioco e ricercare costantemente le opportunità di lavoro effettive (gare d'appalto, progettazione e partecipazione). Col tempo è scaturita, anche, la necessità di aprire le porte di Agape a nuovi soci; da sempre, infatti, la difficoltà maggiore è stata quella di condividere a pieno i suoi valori con persone esterne. Lungo la strada abbiamo conosciuto lavoratori che avevano sì una forte ambizione ma anche paura del rischio, o che possedevano entrambe le cose ma non avevano una adeguata esperienza e/o competenza professionale per il ruolo di socio da svolgere. Un momento di significativo cambiamento, in questo senso, nella vita della Cooperativa si è avuto nel 2010.

Le sue dimensioni, rimaste invariate per tanto tempo, quell'anno si modificarono sensibilmente. Tutto è iniziato con la nostra socia pedagoga che ci ha lasciati dopo aver vinto un concorso per insegnante e ha deciso di cambiare vita. Qualche mese dopo, io e le mie socie rimaste in tre, decidemmo di aprire le porte di Agape a quindici nuovi Soci-Lavoratori che per regolamento rispecchiavano le caratteristiche che andavamo cercando. Oggi, a distanza di cinque anni, la Cooperativa ha aperto nuovamente le sue porte acquisendo altri otto nuovi soci, arrivando a contarne ventisei totali.

«Se guardo indietro al passato, ci sono stati due momenti nella vita di Agape in cui io e le mie socie storiche ci siamo sentite davvero realizzate». La prima realizzazione è avvenuta nel 2008 con la vittoria delle prime due Strutture dell'Azienda Sanitaria Locale (ASL). In riferimento a quell'anno, posso dire che i primi cinque anni di Cooperativa ci sono serviti per trovare un punto di incontro tra le nostre aspettative, i nostri desideri e ciò che veramente il territorio voleva da noi. Questi cinque anni ci sono serviti per arrivare/imparare a gestire strutture con un approccio manageriale. «Pensavamo di continuare a fare esclusivamente le psicologhe psicoterapeute. Non era prevista la gestione di strutture ASL. Per noi il 2008 ha segnato l'inizio di nuova era».

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

La seconda grande realizzazione è arrivata nel 2011 con l'ingresso di nuovi soci che hanno aderito e investito nella nostra idea imprenditoriale perché credevano nella Cooperativa. Agape è un'Impresa Sociale in costante divenire, sempre aperta ai cambiamenti positivi e presenta di fatto un andamento crescente tra il 10% e il 20% all'anno su tutti i fronti; soprattutto a livello economico, la crescita non si è mai arrestata, eccezion fatta per l'anno 2010, l'anno del boom della crisi economica che ha colpito tutti gli imprenditori italiani. Quell'anno per noi non ha segnato un grave momento di crisi o un arresto nella produzione, ma un lieve assestamento lungo tutto l'arco di tempo. Superato il 2010 la crescita ha ripreso il suo percorso e questo è per noi una conferma che la nostra idea può considerarsi da sempre vincente.

Un risultato importante e di grande impatto sociale, in campo psicologico, l'abbiamo ottenuto dall'essere riuscite ad inserire il ruolo professionale dello Psicologo in ogni Servizio, come Figura riconosciuta sia dal Pubblico che dal Privato.

L'inserimento della figura dello psicologo all'interno di ogni singolo intervento/servizio ha migliorato la qualità della vita sia dei pazienti sia dei loro familiari (coinvolti nella gestione delle cure) relativamente alla soddisfazione dei loro bisogni. Il lavoro dello psicologo trova spazio infatti sia nell'aiutare l'utente/paziente/cliente nel processo di accettazione del suo stato di svantaggio, sia nel cercare di costruire con il paziente percorsi di sviluppo personale ad hoc, sia nel collaborare con gli altri attori sociali di riferimento presenti sul territorio, al fine di pianificare interventi che tengano conto degli aspetti della vita della persona e di tutti i suoi bisogni e non solo delle sue esigenze mediche; questo è importante perché ogni aspetto risulta fondamentale in un'ottica di presa in carico globale del beneficiario che possa permettergli di raggiungere una buona qualità di salute, migliorando anche la sua partecipazione al contesto di vita.

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

Rimanendo sull'aspetto dei risultati, credo sia giusto citare i nostri Risultati imprenditoriali: l'apertura di sei Strutture (Residenziali e Semiresidenziali). Questo risultato ha dato una svolta in senso positivo alla nostra azione e alla nostra visibilità in termini di Riconoscimento sul territorio, permettendoci di diventare indipendenti rispetto ai finanziamenti pubblici. Con le strutture private infatti, come impresa, siamo riuscite a liberarci dalla meccanicità farraginosa tipica spesso delle amministrazioni pubbliche. Con il 2015 arriviamo ad avere circa il 50% di ingressi pubblici e il 50% di ingressi privati.

Questo era un obiettivo che c'eravamo date a lungo termine all'inizio della nostra avventura e che possiamo dire di aver raggiunto nei primi 12 anni di Cooperativa. Nel 2015 il nostro «paziente/utente» ha ottenuto a tutti gli effetti un nuovo significato per la Cooperativa, divenendo nostro cliente principale.

Tra i fattori che hanno determinato la scalata verso il successo, uno in particolare è stato sicuramente il Management continuativo di Agape. L'assenza di un turnover dirigenziale ha creato infatti un'immagine dell'azienda qualificata ed efficiente e un modello professionale efficace. Questa continuità si lega a sua volta ad altri aspetti esterni ma altrettanto importanti come la frequente vittoria alle gare d'appalto che hanno dato solidità e forza all'azienda, le ottime referenze bancarie, le Certificazioni di Qualità, le Autorizzazioni e gli Accreditamenti su tutti i livelli (sociale, sanitario, socio-assistenziale e formativo) che in qualche modo danno un ulteriore marchio all'Azienda.

A livello organizzativo, Agape si presenta principalmente come una Struttura che ha alla sua base un nucleo operativo centrale e unitario, ben definito nei suoi ruoli organizzativi e da cui si ripartono diversi compiti e funzioni ad ampio raggio d'azione, riproducendo in tal modo un disegno organizzativo circolare che permette lo scambio reciproco d'informazioni tra l'ambiente interno ed l'ambiente esterno.

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

L'esigenza di spazi luminosi, centrali e funzionali è sempre stata legata ai Servizi/Interventi offerti sul territorio in cui operiamo e all'esigenza di offrire una location confortevole a chi lavora quotidianamente dietro le quinte. Principalmente disponiamo di una Sede Legale in cui sono ubicati gli Uffici amministrativi della Cooperativa, di cinque Strutture Residenziali dislocate tra i territori di Quartu Sant'Elena e Selargius (per pazienti adulti con diversi livelli di disabilità psichica) e di una Struttura Semiresidenziale, «Casa del Benessere», destinata ad anziani affetti da demenza senile. A questi spazi si aggiungono tutti i domicili che Agape elegge nei Comuni sardi dove vince le gare d'appalto; tra questi, per citarne alcuni: gli uffici Informagiovani, di Segretariato Sociale, Ludoteche e Centri di aggregazione.

I ruoli sono strutturati ma presentano una certa flessibilità nei compiti, dando così solidità ad un'organizzazione tanto più complessa quanto diversificata. I meccanismi di delega adottati permettono infatti un'adeguata progettazione degli spazi di lavoro, l'adattamento reciproco della variabilità delle funzioni, la standardizzazione delle attività tramite la formalizzazione delle procedure, la definizione di obiettivi comuni e la supervisione diretta. Chi lavora nel nucleo centrale, al vertice (3 psicologhe), definisce l'orientamento strategico dell'impresa, gestisce e supporta il lavoro delle diverse unità operative e ne controlla e coordina l'attività. A livello centrale operano principalmente i seguenti ruoli organizzativi:

1) il ruolo di Chief Executive Officer, che svolgo in prima persona in qualità di Presidente della Cooperativa e Rappresentante Legale della Società, eletta ogni 4 anni dall'Assemblea dei Soci. Tra i miei compiti rientrano: la responsabilità dei Servizi di Prevenzione e Protezione (RSPP); la direzione delle Strutture Residenziali socio-assistenziali e sanitarie della Salute Mentale, private e pubbliche; la protezione giuridica delle Persone Fragili; interventi atti all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati; la responsabilità aziendale dei tirocini universitari per psicologi e altre categorie professionali; la ricerca costante di innovazione e modernizzazione della Cooperativa; gestione risorse umane, elaborazione buste paga e assegnazione premi di produzione.

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

2) Il ruolo di Responsabile SGQ, ricoperto dal Tesoriere della Cooperativa. Tale ruolo consiste in una vigilanza puntuale e rigorosa della norma UNI EN ISO 9001:2008 atta a garantire in maniera strategica la "Qualità" della Cooperativa. Tra i suoi compiti rientrano anche quelli di: svolgere attività patrimoniali, amministrative; gestire i rapporti bancari; ideare e realizzare progetti psico-educativi per minori; gestire l'ordinaria amministrazione della Società (assieme al Ragioniere).

3) Il ruolo di Responsabile della Privacy (PRI), è svolto dalla Vicepresidente della Cooperativa al fine di garantire la tutela dei dati sensibili dell'utente ai sensi del D. Lgs. n. 196/2003. Altre competenze in possesso della stessa risorsa sono: la responsabilità dei Servizi Educativi, Assistenziali, Domiciliari e Formativi; l'ideazione e realizzazione di progetti scolastici ed extrascolastici.

4) Il ruolo di Contabile Amministrativo, svolto da una risorsa interna alla Cooperativa al fine di gestire il patrimonio aziendale. Come principali responsabilità in capo a questo ruolo troviamo: la gestione della ragioneria della Società; predisposizione dei dati economici dell'azienda al fine del controllo di gestione; amministrazione nelle procedure delle gare d'appalto.

Questi 4 ruoli organizzativi cooperano quotidianamente sia tra loro che con il mondo esterno al fine di promuovere e garantire un'azione di qualità della Cooperativa sia in termini di efficienza dei servizi erogati sul territorio sia di efficacia della metodologia e delle strategie adoperate. Attorno al nucleo operativo centrale si muovono invece, le seguenti Figure Professionali: Oss, Osa, Infermieri, Assistenti Sanitari, Psicologi, Educatori, Trp, Badanti, Assistenti Sociali, Amministratori di Sostegno, Progettisti ed Esperti vari.

Queste figure hanno un ruolo di competenza funzionale e responsabilità operativa di base nel rispettivo ambito d'azione ma sono strettamente interdipendenti nel sistema organizzativo.

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

I piani d'intervento e d'azione sono strategicamente coordinati dall'alto da una figura specialistica mentre la comunicazione tra strutture periferiche e il nucleo centrale è mediata dalla presenza di Referenti. Solo così si può assicurare che le attività delle singole unità operative siano svolte in linea con gli obiettivi aziendali, fluide e capaci di produrre Benessere Organizzativo a tutti i livelli.

Il Mondo di Agape oggi si avvale della collaborazione di 90 professionisti remunerati, tra dipendenti (di cui 26 Soci Lavoratori), collaboratori e inserimenti in Formazione Lavoro. Il 20% di questi è rappresentato da psicologi dei quali 19 sono donne. Le donne rappresentano il 53,8% dei lavoratori della nostra Cooperativa garantendo così la parità di genere. Il personale non psicologo ammonta a 68 unità lavorative, tra cui si contano 33 donne. In sintesi, attualmente abbiamo 51 collaboratori e 39 dipendenti di cui 52 sono donne. Per configurazione aziendale non ci sono lavoratori che offrono la propria prestazione in maniera gratuita poiché la Cooperativa, per Statuto, non può avere volontari.

Negli anni Agape ha avuto però tanti tirocinanti, grazie alla stipula di numerose Convenzioni con varie Università d'Italia e l'adesione ad iniziative pubbliche. Su 34 Tirocini, attivati tra Ottobre 2008 e Ottobre 2014, 19 si sono conclusi con un'assunzione; alcuni tirocinanti sono stati inseriti come dipendenti e altri sono diventati soci. Per Agape ogni tirocinio è un investimento ed è considerato come un impegno pre-occupazionale.

Nel 2015 Agape si presenta al mondo come un'Azienda "Donna" solida, compatta e di successo. Tra i fattori che hanno determinato questo successo, un merito particolare va al Management continuativo che l'azienda ha avuto in questi 12 anni di vita. L'assenza di un turnover dirigenziale ha creato infatti un'immagine dell'azienda qualificata ed efficiente e un modello professionale efficace. A questo, vanno aggiunti sicuramente, la costante vittoria delle gare d'appalto, la solidità dei rapporti con le Banche e con le Assicurazioni, l'acquisizione di certificazioni di Qualità, le autorizzazioni e gli accreditamenti su tutti i livelli (sociale, sanitario, assistenziale, formativo, europeo).

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

«Dal 2003 il mio impegno si rivolge sia alla gestione e organizzazione di Strutture Residenziali per disabili psichici adulti sia alla gestione delle risorse umane. Assieme alle mie colleghe, sono quotidianamente impegnata nella progettazione e nel coordinamento di iniziative imprenditoriali sul territorio, dando forma a diverse spin-off aziendali. Mi occupo, inoltre, di formazione e tutela intra-aziendale». La mission di Agape è il benessere dell'utente finale e dei propri dipendenti, soci e collaboratori mentre la Vision è la soddisfazione del committente, l'integrazione e il vantaggio competitivo.

«In questi 12 anni di Impresa Sociale ho puntato la mia attenzione principalmente su tre ambiti: 1) il potenziamento della rete profit - no profit, intra e extra-regionale; 2) l'inserimento degli psicologi nei bandi pubblici, ove non richiesti, per promuovere la suddetta figura professionale; 3) la formulazione di convenzioni innovative tra Pubblico e Privato».

Conciliare la vita lavorativa con quella personale/familiare è stato piuttosto difficile, perché fare l'imprenditrice presuppone sacrifici e responsabilità: all'inizio della carriera non esistono i weekend o le pause. Dando struttura all'impresa, la difficoltà iniziale è andata a calare. «Potrei suddividere la mia vita di Donna Imprenditrice fondamentalmente in tre fasi: una fase in cui mettevo gran parte della mia vita in Cooperativa e la Cooperativa era gran parte della mia vita; una fase in cui, anche grazie al sostegno di professionisti che mi hanno aiutato in questo percorso, ho imparato a delegare scegliendo persone valide e capaci di cui fidarmi; infine, una fase, quella attuale, in cui ho imparato a mettere confini precisi tra quello che è il lavoro e quella che è la soddisfazione nel lavoro, quella che è la vita privata e quella che è la soddisfazione nella mia vita privata. Per superare le difficoltà iniziali la psicologia individuale è stata di grande aiuto: mi ha insegnato a fidarmi, a capire ciò di cui avevo/ho bisogno, a scegliere le persone giuste da tenere accanto.

«Agape: un progetto imprenditoriale dedicato alla salute»

Nella mia vita privata invece, sono sempre stata abbastanza fortunata a trovare delle persone vicine che accoglievano le mie responsabilità e i miei impegni, li sostenevano e tutt'ora lo fanno. Se dovessi dare un consiglio sicuramente direi: il tempo, la salute e lo spazio personale prima di tutto! Dietro ogni buon imprenditore c'è una vita sana fatta di emotività e di affetti.

Fare Cooperativa ha un senso etico e morale molto importante. Come Presidente di Agape voglio rappresentare un modello di buona conduzione, valori forti, disponibilità e accoglienza verso l'altro. Quando ci si rende conto che esistono nella propria vita privata degli elementi che si discostano dal modello, dagli ideali, dai simboli e dai valori portati avanti in cooperativa occorre fermarsi e riflettere, capendo cosa si può migliorare, in modo tale da ricreare una continuità tra i valori presentati nel mondo del lavoro e quelli della propria vita privata.

Alle colleghe che volessero cimentarsi in un'IMPRESA vorrei dire, innanzitutto di mettere la Formazione al primo posto cercando di coprire più ambiti utili possibili: da quello psicologico, a quello economico e finanziario fino a quello occupazionale. La mia istruzione continua e le mie varie esperienze hanno permesso di ottenere risultati notevoli per una Psicologa: a) partecipare alla formazione manageriale della Bocconi per direzione delle Strutture Sanitarie e Sociosanitarie; b) partecipare all'Ordine Regionale degli psicologi come Consigliera; c) essere stata scelta come imprenditrice dall'Associazione Donne Dirigenti d'Azienda ed aver ottenuto un riconoscimento sociale importante come donna che in modo attivo contribuisce allo sviluppo e al benessere della società. In secondo luogo, consiglieri di non limitare la propria azione ad un ambiente circoscritto. Io non mi sono mai fermata sia in termini di tempo che di spazio. Ho sempre cercato di vivere l'insularità come una risorsa ma mai come un limite. Mi sono formata anche fuori dalla Sardegna per acquisire competenze diverse, riadattabili e spendibili sul mercato interno. Studiare fuori inoltre mi ha aperto la mente in termini di opportunità e di orizzonti perché permette di attingere ad un maggiore afflusso di informazioni e a conoscenze professionali con cui fare Rete e instaurare procedure di Buone Prassi».

Associazione Elìce Onlus

«La cura del paziente oltre la patologia»



Associazione Elìce Onlus



www.eliceonlus.it



associazione.elice@gmail.com



0267380223



ELÌCE ONLUS



L'Équipe multidisciplinare di Elìce

«La cura del paziente oltre la patologia»

Elìce Onlus nasce nel 2012, per volontà di un'équipe di psicologi, medici e terapisti che condividono la volontà di garantire una presa in carico globale, rispettosa ed efficace della persona occupandosi delle problematiche dell'età evolutiva e dell'età adulta, più o meno gravi, sia da un punto di vista fisico che psicologico.

L'obiettivo è offrire, attraverso la cura, la riabilitazione e l'integrazione sociale, la miglior qualità di vita possibile ad ogni singolo individuo.

L'équipe della associazione ha, inoltre, una lunga esperienza nella gestione delle disabilità più gravi dell'età evolutiva, degli stati comatosi e post comatosi. Per noi il paziente, in qualsiasi condizione di lieve o profondo disagio si trovi, momentaneamente o cronicamente, è prima di tutto una persona e quindi interagiamo con lui in tutti i suoi aspetti, con i suoi famigliari e con tutti coloro che entrano in contatto con lui.

Elìce deriva dal verbo Elìcere, che significa “indurre ad uscire”, “indurre ad emergere”, “stimolare”, proprio come noi cerchiamo tutti insieme, terapeuti, pazienti e familiari, di stimolare e far emergere il potenziale di guarigione e di benessere della persona.

Elìce, inoltre, è il nome della “spirale a chiocciola”, che ci pare possa ben raffigurare il nostro lavoro, quello di entrare in profondità nella persona, cercando di contattare e stimolare le sue potenzialità interiori, per poi riemergere e ... sbocciare. Ispiratrice della metodologia del lavoro e della nascita dell'associazione è stata la professoressa CECILIA MOROSINI, detta "LA SIGNORA DEI RISVEGLI«.

La maggior parte dei membri dell' équipe ha avuto il privilegio di formarsi e lavorare per anni con la professoressa Cecilia Morosini, medico conosciuto a livello internazionale, specializzata in Neurologia, Neuropsichiatria infantile, Psicanalisi e Fisiatria, che ha dedicato tutta la vita alla cura e alla ricerca nella riabilitazione. Pioniera della riabilitazione dei pazienti con esiti di coma.

«La cura del paziente oltre la patologia»

Il nostro modello terapeutico ha le sue radici negli insegnamenti della Professoressa Morosini e, di conseguenza, sostiene il primato della persona sulla patologia.

Il primato della persona sulla patologia significa lavorare per stimolare il potenziale di salute e di recupero, orientando la cura alla miglior qualità di vita possibile, nella concezione di una “riabilitazione globale” dove il benessere del paziente risulta dall’integrazione armonica di tutte le aree che caratterizzano l’essere umano.

Definiamo il nostro modello, che è in continua evoluzione grazie allo studio dei suoi effetti attraverso la costante verifica della sua applicazione da parte dell’équipe, “olistico-sistemico- integrato”.

L’approccio olistico-sistemico-integrato prende in considerazione la persona nella sua globalità: il corpo, la mente e le emozioni, sono fortemente influenzati dal contesto in cui il paziente si muove.

Questo processo di coinvolgimento del mondo esterno avviene grazie al confronto (integrazione) tra i vari specialisti/terapisti e la scuola, il lavoro, le strutture ospedaliere. La persona viene accolta nella sua globalità: un’unità bio-psico-sociale, in costante scambio con il suo sistema familiare e sociale. La metodologia che l’équipe applica per la stesura del piano terapeutico tiene conto dei diversi ambiti (luoghi) in cui il paziente e il suo disagio si manifestano e dei diversi tempi (fase del ciclo di vita, aspettative di durata della malattia, prognosi possibile) per provare a dare risposte che siano personalizzate e sistemiche, nel senso di adattarsi alla complessità dei diversi ambiti vita.

L’integrazione di cui si parla nel nostro modello di cura si basa sulla capacità da parte dei membri dell’équipe di essere in continuo scambio sia rispetto agli obiettivi dei progetti terapeutici, che delle modalità di perseguirli che di tutte le difficoltà incontrate durante il percorso. Questo garantisce ai nostri pazienti, che siano in carico ad uno specialista o a più terapeuti contemporaneamente, di essere preso in carico da un’intera équipe che periodicamente riflette, discute e si confronta sul suo caso.

«La cura del paziente oltre la patologia»

Grazie a questo metodo, applicato e studiato dalla nostra associazione, e grazie alla costante formazione e aggiornamento dei nostri psicologi, medici e terapeuti, la nostra équipe utilizza le metodologie più avanzate di prevenzione, diagnosi e cura nell'ambito della riabilitazione.

All'interno di questo contesto gli psicologi dell'associazione si adoperano affinché il benessere del paziente e degli operatori sia il fulcro di tutto il progetto pensato intorno al paziente e a tutte le persone ad esso legate.

La psicologia rappresenta quindi, per eccellenza, l'intervento trasversale e sempre presente, qualsiasi sia la problematica o il disequilibrio che il paziente porta all'associazione. Dalla nascita dell'idea alla fondazione nel settembre 2012 passano pochissimi mesi. Le prime riunioni dove cresce l'idea di questo progetto sono datate giugno 2012. Con grande determinazione e sacrificando le vacanze nei mesi di luglio e agosto degli operatori, delegando e collaborando al massimo, i fondatori riescono a costituire l'associazione a fine settembre, il giorno 26, davanti al notaio con l'atto costitutivo pronto e tanta voglia di iniziare a camminare.

I problemi affrontati sono veramente tanti e sembrano montagne invalicabili. La costituzione di una nuova associazione, l'ottenimento del riconoscimento di Onlus da parte dell'Agenzia delle Entrate, le autorizzazioni, la burocrazia, la sistemazione di uno spazio fisico che diventi la casa dell'associazione in tutti i sensi, il salto nel vuoto e il tentativo di recuperare pazienti e simpatizzanti. Ma l'assenza di capitale da investire è forse l'elemento che ha complicato più di tutto il percorso già in salita della costituzione di Elìce.

Come fare per superare tutto questo? E' servito l'entusiasmo nel portare avanti una metodologia di lavoro funzionale, forte e riconosciuta come tale dagli operatori, dagli utenti e dalle famiglie. È servita la voglia di dare una finalità sociale al lavoro dell'associazione. E' servita la voglia di crescere degli operatori e di sperimentare attività diverse e diversificate che toccano gli ambiti più svariati.

«La cura del paziente oltre la patologia»

All'inizio di questa nuova attività è stato necessario trovare uno spazio fisico adeguato, ristrutturarlo e adempiere a tutte le formalità legali e amministrative per far nascere l'associazione Elice. Non avendo fondi propri a disposizione, gli operatori dell'associazione si sono tassati e hanno lavorato gratuitamente per un periodo di tempo per coprire i costi dello start up del progetto.

Gli operatori stessi hanno partecipato ad alcuni lavori di ristrutturazione dello spazio in modo da ridurre al minimo i costi.

Per quanto riguarda la comunicazione verso l'esterno sono stati contattati tutti i pazienti seguiti dalla professoressa Morosini prima della sua morte. Inoltre si è fatto un lavoro di relazione sul territorio, ognuno con le proprie attitudini, qualità e conoscenze, contattando scuole, medici di base e pediatri, unità di neuropsichiatria infantile e strutture pubbliche. Importantissimo è stato all'inizio il passaparola dei pazienti soddisfatti del tipo di accompagnamento che trovano in questa realtà.

Le varie professionalità coinvolte (logopedista, neuropsicologo e neuropsichiatra infantile) hanno ottenuto, adempiendo a tutti gli obblighi amministrativi e burocratici necessari, l'inserimento nell'albo degli enti accreditati dalla Regione Lombardia per le certificazioni DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento). Anche questo ha contribuito all'incremento del numero di bambini che si sono rivolti all'associazione.

Siamo entrati nel tessuto territoriale partecipando ai lavori dei tavoli del Consiglio di Zona 8 e del coordinamento delle Associazioni, per radicare relazioni, conoscenze e collaborazioni nel territorio dove operiamo, partecipando anche ad eventi e manifestazioni aperte alla popolazione.

Abbiamo creato un sito sempre in aggiornamento e creato una pagina Facebook con l'intento di colpire Stakeholders diversi con linguaggi diversi. Abbiamo iniziato, inoltre, una mappatura dei pediatri e medici generici, della zona dove operiamo e stiamo procedendo alla presentazione dell'associazione e dei servizi offerti in un'ottica di collaborazione e sviluppo.

«La cura del paziente oltre la patologia»

L'importanza della psicologia è sempre stato al centro del pensiero, anche strategico, dell'associazione. Abbiamo implementato fin dalla nascita dell'associazione servizi specifici di sostegno psicologico e intervento psicoterapeutico. Tutti i nostri operatori sono supervisionati da una psicoterapeuta. Abbiamo, inoltre, una psicoterapeuta coordinatrice dei tirocinanti che si occupa appunto della formazione e del sostegno personale durante il periodo di tirocinio.

I servizi attivati sono:

- psicoterapia individuale, di coppia e familiare (con specialisti che applicano differenti modelli teorici);
- sostegno psicologico ai familiari di pazienti seguiti per specifiche patologie neurologiche;
- psicoterapia di pazienti con celebra lesione (una nostra specificità di cui andiamo fieri);
- valutazione e riabilitazione neuropsicologica per adulti e bambini;
- applicazione dei metodi Feuerstein e Tzuriel per il potenziamento cognitivo;
- applicazione del metodo integrato di Benso per la riabilitazione dei disturbi di apprendimento specifici e non;
- gruppi di sostegno psicologico e psico-educativi per pazienti (es. Parkinsoniani) e familiari (es. mamme di bimbi con disturbi del linguaggio, genitori di adolescenti).

Questo tipo di servizi oltre che essere proposto in maniera diretta è trasversale a tutte le altre attività e i progetti si costruiscono tenendo conto delle indicazioni degli psicologi.

I servizi psicologici offerti rappresentano più della metà dei gli interventi globali dell'associazione.

È necessario avere delle competenze aggiornate ed essere in grado di andare incontro alle esigenze dei pazienti e a quelle del mercato visto l'alta concorrenzialità del settore. Le attività dell'associazione richiedono spazi adeguati, accessibili a tutti e conformi al tipo di terapie e alla tipologia dei pazienti e vanno da una sala dedicata alla psicomotricità a tutti quegli ausili necessari per il lavoro dei fisioterapisti.

«La cura del paziente oltre la patologia»

Esiste un consiglio di amministrazione formato da rappresentanti dei fondatori dell'associazione e persone esterne all'associazione che si trova periodicamente, almeno una volta al mese, e prende le decisioni di tipo strategico rispetto all'associazione. C'è una coordinatrice degli psicologi che supervisiona il lavoro dei componenti dell'équipe e dei tirocinanti e ci sono riunioni settimanali con tutta l'équipe per lo studio dei casi, scambio di informazioni, coordinamento per il lavoro e formazione degli operatori stessi. Ci sono occasioni frequenti di formazione su tematiche psicologiche a cui partecipano tutti gli operatori (psicologi e non) per implementare una sensibilità e capacità di rivolgersi alle tematiche affrontate in maniera sempre più globale.

Le persone coinvolte sono 25. 11 sono gli psicologi di cui 9 donne e due uomini. L'équipe in totale è composta da 6 uomini e 19 donne. La totalità dell'équipe lavora come collaboratore dell'associazione ad eccezione della persona che svolge il lavoro di segreteria e tiene la contabilità dell'associazione che è un dipendente dell'associazione stessa. Vengono tutti remunerati secondo tariffe e percentuali stabilite insieme al consiglio di amministrazione dell'associazione.

I risultati nei primi 2 anni di attività sono stati superiori alle aspettative.

Dal punto di vista economico ad oggi, dopo tre anni di attività, abbiamo ottenuto la copertura dei costi strutturali e abbiamo rimborsato quasi nella totalità gli importi anticipati dagli operatori a settembre 2012 durante la nascita dell'associazione.

Abbiamo saldato tutti i debiti verso terzi ad eccezione di alcune mensilità di affitto che ancora dobbiamo al locatore degli spazi. I pazienti che si sono rivolti al nostro centro da inizio attività sono quasi 400, alcuni in maniera continuativa, e questo ha fatto sì che si ampliasse l'équipe che in due anni è quasi raddoppiata e ha permesso l'assunzione di una persona che si occupasse di segreteria, logistica e contabilità.

«La cura del paziente oltre la patologia»

I risultati più evidenti del lavoro dell'associazione possono vedersi sugli utenti che tornano, restano, si affidano e sperimentano anche terapie e percorsi differenti sia rispetto al passato sia rispetto al desiderato. Gli utenti ci presentano ad altri, soddisfatti dell'accompagnamento che ricevono.

Negli operatori, invece, è sempre più sentita la voglia di creare una équipe affiatata, di condividere casi e competenze, di formarsi in continuazione, di portare nuove idee e nuove tipologie di intervento (es. dalla formazione ai genitori di DSA sull'uso di app di supporto, alla meditazione come metodo di rilassamento).

I tempi di realizzazione di questa idea, di questo progetto, di questo sogno sono stati inevitabilmente rapidi visto che l'associazione nasce con l'aggravarsi della salute dell'ispiratrice, la Professoressa Morosini che muore, infatti, dopo poco la fondazione dell'associazione Elìce.

Uno dei motivi per cui l'équipe interdisciplinare è coinvolta e motivata è la conciliazione che è alla base della crescita dell'associazione e della partecipazione attiva dell'équipe. Tutti i collaboratori danno una disponibilità che permetta loro di gestire la loro vita familiare, personale e in alcuni casi anche altre attività lavorative.

Non c'è nessun obbligo di monte ore e ognuno contribuisce secondo le proprie disponibilità temporali garantendo però la continuità delle terapie. Attraverso una turnazione, in accordo con i colleghi e non imposta, vengono garantiti dei servizi anche durante i periodi di vacanza per i pazienti più gravi.

Il clima dell'équipe è molto sereno e ognuno gestisce in autonomia gli appuntamenti con gli utenti dell'associazione e c'è un coordinamento esterno da parte della segreteria solo per quei pazienti che hanno situazioni particolari o una mole di terapie complessa da gestire in autonomia.

«La cura del paziente oltre la patologia»

La piena libertà di poter contribuire come possibile a questo progetto ha reso la collaborazione tra terapeuti spontanea e genuina e ha creato una coesione nell'équipe difficile da trovare in altri ambiti. Questo ha reso l'équipe interdisciplinare molto compatta, coesa e proattiva e gli effetti spesso si vedono sui pazienti e sui loro famigliari.

L'esperienza di Elìce è basata sull'idea di sogno. Un sogno che si realizza, un sogno che aiuta anche i nostri pazienti a realizzare il loro sogni.

La determinazione e la passione per questa causa sono state fondamentali per non arrendersi mai. Per affrontare le questioni burocratiche, per non spaventarsi di fronte ai “debiti” che all'inizio di una attività sono inevitabili, per non aver paura di quello che sarà. Il fatto di aver condiviso con più persone lo step iniziale e le responsabilità ha permesso di gestire al meglio ansie e preoccupazioni, compiti e responsabilità, decisioni e rischi. Ed è importante sottolineare come nel gruppo iniziale erano presenti per quasi la totalità psicologhe donne.

Associazione Oltremodo

«C'è sempre un altro modo per apprendere»




Associazione Oltremodo

 www.oltremodo.eu

 info@oltremodo.eu

F www.facebook.com/associazioneoltremodo

 3335464447 - 3389275081 - 3333384044



Il Team di Oltremodo

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

Mi presento Buongiorno. Sono Oltremodo. Nel mio nome c'è l'opportunità di fare e pensare che c'è sempre un altro modo per apprendere e si può andare oltre alle modalità già sperimentate, se non hanno funzionato. Il mio fine ultimo è il raggiungimento del benessere psicologico attraverso il supporto delle famiglie e degli agenti educativi, per evitare situazioni di crisi e di *burn out*; e attraverso la promozione dell'autonomia, della partecipazione e dell'integrazione di persone con un diverso modo di apprendere, in particolare delle persone con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA).

I DSA costituiscono un gruppo disomogeneo di difficoltà dello sviluppo interessanti classicamente l'età scolare, che comprendono Dislessia, Disortografia, Disgrafia e Discalculia. Le diverse modalità di apprendimento interferiscono in modo significativo con i risultati scolastici e con le attività di vita quotidiana che richiedono capacità di calcolo, lettura o scrittura; possono essere associati anche a scarsa autostima in quanto molto spesso il disturbo interferisce negativamente con l'autostima ed il senso di autoefficacia (Bandura, 2000), aumentano il rischio di dispersione scolastica e isolamento sociale (Consensus Conference, 2010).

Sono prima di tutto un'idea incubata per tanti anni, quando ancora non solo non c'era una Legge per i DSA (170/2010), ma non erano ancora uscite le prime Circolari Ministeriali (2004). Infatti nel 2001 dei genitori avanzarono una precisa esigenza: “utile la sintesi vocale, ma chi la insegna ad utilizzare ai nostri ragazzi?”. A questa richiesta Luca Grandi ed un po' di me rispondemmo con dei sabati di formazione ai ragazzini in aula informatica, organizzati dalla Sezione di Vicenza dell'Associazione Italiana Dislessia.

Il successo di questa esperienza diede la spinta alla realizzazione del primo Campus di Informatica per l'Autonomia nel 2003 a San Marino. I Campus sono esperienze formative residenziali rivolte a ragazzi con DSA per promuovere l'autonomia: i partecipanti sperimentano il successo in prove di tipo scolastico utilizzando strumenti compensativi e allenando strategie metacognitive.

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

Tali iniziative si sono dimostrate estremamente valide per i ragazzi, tanto che il modello del Gruppo di Informatica per l'Autonomia (GIpA) tutt'ora viene rinnovato e applicato ed è stato preso come riferimento anche da altri gruppi di lavoro. Tuttavia, i Campus sono esperienze potenti, che ancora faccio e organizzo, ma non bastano. Bisogna coinvolgere maggiormente i genitori, dialogare con gli insegnanti, monitorare la generalizzazione dell'apprendimento dei ragazzi... Bisogna avere insomma un radicamento sul territorio ed una vera e propria presa in carico.

E così sono nata nel 2007 come Associazione riconosciuta dall'Agenzia dell'Entrate grazie ad un atto costitutivo ed uno statuto firmato da Benedetta, pedagoga e Marcella, Francesca e Pierluigi, tre psicologi membri del GIpA. I miei primi passi non sono stati semplici. Mi sono incontrata con responsabili di quartiere, referenti ASL, insegnanti, presidenti di associazioni del settore.. c'era interesse, ma non trovavo casa. Ho vagabondato per quasi due anni, intanto ho vinto un bando di una banca per recuperare dei computer, ma si sono rivelati assai vecchioti e quindi inusabili.

Con un investimento di tempo ed economico dei tre psicologi fondatori, ho preso casa al Villaggio del Fanciullo a Bologna, all'interno di una rete di servizi davvero interessanti: dalla Polisportiva al Centro per il Volontariato. Ho iniziato a pagare un affitto e le utenze (internet, luce, riscaldamento...), conquistare un comodato d'uso dei computer e software adatti, comprare dei mobili e recuperarne altri da parenti, quando ancora ero solo un progetto in cui credere.

Il progetto del «doposcuola specializzato» è un laboratorio metacognitivo che promuove un efficace metodo di studio partendo dagli stili cognitivi e di apprendimento dello studente, attraverso l'uso di strategie e strumenti e utilizzando i compiti come materiale di sperimentazione di queste metodologie. Così come ben definito da Cornoldi e colleghi (2010) «il primo strumento compensativo per uno studente con DSA è un efficace metodo di studio», costruito sulla base delle caratteristiche dello studente, sulle richieste dell'insegnante e sul tipo di compito/attività da svolgere.

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

Lo studente strategico è flessibile all'utilizzo di strategie e strumenti volti all'autonomia. I compiti scolastici diventano così il mezzo per lavorare sul metodo di studio.

Nel 2009 esisteva forse solo il doposcuola dell'Up-Prendo di Carpi con finalità simili, ma con una storia completamente diversa.

Il progetto è diventato realtà in un'aula attrezzata di 12 computer e frequentata inizialmente da pochissimi bambini e ragazzi già incontrati ai Campus, che subito si sono fidati. Ha funzionato poi il passa-parola. Ho cercato di impostare un lavoro di qualità, curando ogni aspetto (ragazzo, famiglia, scuola, servizi..) ed ho continuato a formarmi. I tre fondatori hanno partecipato sin da subito, per esempio, al Corso di Perfezionamento in Tutor dell'Apprendimento dell'Università di Padova.

Se ci penso ora provo tenerezza: nel frattempo ho dato vita, insieme al GlpA e alla Cooperativa Anastasis, al "Corso di Alta Formazione in Tecnico dell'Apprendimento in attività doposcolastiche per DSA" dell'Università di San Marino (2012/2013) proprio a casa mia. Il Corso è arrivato alla quarta edizione e replicato anche dall'Università di Varese, proprio per condividere il mio percorso e come sono cresciuta.

Sono cresciuta grazie alle persone che hanno creduto nel progetto e si sono unite strada facendo nel lavoro con i ragazzi. Io, Oltremodo, non sono più solo un progetto, non sono solo un "doposcuola specializzato", ma sono anche un gruppo multidisciplinare prevalentemente di psicologi, ma anche pedagogiste, educatrici e matematici con una specifica formazione sui DSA. Precisamente 15 collaboratori remunerati, di cui 13 donne e 9 psicologi, più una giovane dottoressa in Psicologia in formazione come tirocinio post-lauream, in tutto 16 quindi. Dai tre psicologi di partenza, sono molto fiera del team che si è creato e dell'opportunità di confronto continuo.

Sono maturata grazie allo scambio umano e professionale, attraverso un'équipe motivata, che è cresciuta a poco a poco, attenta alle esigenze del gruppo che si andava formando. Come?

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

Per esempio, nel frattempo sono nati 12 figli ed era necessario trovare un modo per conciliare famiglia e lavoro. Considerato che il "doposcuola" è prevalentemente al pomeriggio, non è stato sempre facile, ma la flessibilità nella scelta dei turni e dei ruoli ha permesso di trovare mediazioni appaganti e piacevoli.

Il coordinamento delle attività è dei tre psicologi fondatori, ma il tempo, l'esperienza, la formazione e la disponibilità ha permesso anche agli altri collaboratori di acquisire sempre più responsabilità. Per esempio, due colleghe psicologhe sono le referenti delle sedi esterne di Medicina e di Crespellano -Monte S. Pietro. Un'altra collega psicologa è stata invitata al simposio "Motivarsi ed emozionarsi ai compiti per casa: sfide e difficoltà" dell'AIRIPA 2015.

Ma andiamo per gradi, che cosa ho imparato a fare e cosa racconto alle formazioni che mi chiedono?

Prima di tutto c'è un primo colloquio con la famiglia e, nel caso di adolescenti, si propone la presenza anche del ragazzo, per far emergere da subito il suo punto di vista. In preparazione a questo primo incontro, è richiesto alla famiglia di inviare la relazione diagnostica, così che lo psicologo possa averla visionata e analizzata.

L'obiettivo del primo colloquio è di raccogliere il maggior numero di informazioni riguardo alla storia clinica e al percorso scolastico facendo emergere anche i cambiamenti avvenuti nei diversi gradi scolastici. In particolare, ci si confronta sul significato di DSA, in riferimento anche a ciò che i genitori hanno compreso nel momento della restituzione della diagnosi e all'idea che si sono fatti riferita all'esperienza con loro figlio. La finalità è di far emergere i punti di forza e di debolezza del figlio a scuola e nella vita quotidiana e avere informazioni su che tipo di supporto extrascolastico è stato messo in atto fino a quel momento da parte della famiglia stessa o da altri agenti educativi.

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

Lo psicologo spiega poi il possibile percorso per il bambino/ragazzo che normalmente si articola in una serie di incontri individuali (da 3 a 6 incontri), a cui segue l'inserimento nel gruppo per il supporto metacognitivo allo studio.

Nella consulenza individuale (rapporto 1:1 operatore-ragazzo) si cercano di far emergere le strategie di studio che già vengono messe in atto, in modo da valutarne insieme l'efficacia rispetto al suo particolare stile di apprendimento e cognitivo e alle richieste del compito che si deve svolgere. Si cerca quindi di rafforzare il ragionamento metacognitivo e tutti gli aspetti necessari a uno studente strategico. Si utilizzano degli strumenti (questionari, checklist, ecc.) per approfondire gli stili di attribuzione, i punti di forza e di debolezza del metodo e delle strategie di studio utilizzate normalmente.

Nel corso degli incontri viene proposta la sperimentazione di nuovi metodi e strumenti compensativi in compiti differenti e con diverse materie di studio. E' previsto inoltre un training delle aree specifiche individuate come rilevanti dall'analisi della diagnosi e dal colloquio con la famiglia (ad esempio, comprensione del testo, produzione scritta, ecc.).

Le fondamenta teoriche sono state quella della psicologia dell'apprendimento e tutti gli aspetti centrali di un buon metodo di studio, quali gli emotivi e motivazionali, i canali sensoriali e gli stili cognitivi, la metacognizione, le strategie e gli strumenti, la relazione con il contesto (Cornoldi, De Beni, Gruppo MT, 2001).

Nel lavoro in gruppo vengono «sfruttati» i compiti scolastici che gli studenti devono svolgere quotidianamente a casa, per sperimentare e potenziare strategie di studio meta-cognitive. Tali modalità vengono diversificate a seconda della materia, sulla base del tipo di compito e del lavoro richiesto, con strumenti compensativi informatici e la creazione di materiali compensativi a bassa tecnologia (tabelle, formulari, ecc.) utili allo studio.

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

I laboratori sono organizzati per differenti fasce di età e si organizzano per cicli scolastici: scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado. Per i diversi gradi sono previsti diversi gruppi, con l'attivazione di massimo due accessi a persona alla settimana di due ore e mezza ciascuno. La scelta di limitare la frequenza a massimo due incontri a settimana nasce dall'idea che il lavoro debba essere un trampolino verso l'autonomia (Stella e Grandi, 2011).

L'autonomia va costruita permettendo ai ragazzi di sperimentare anche il «fare da soli», utilizzando a casa le strategie e gli strumenti che hanno sperimentato nel lavoro durante i laboratori. In quest'ottica è pensato anche il rapporto operatori/bambino: un operatore ogni tre studenti, proprio nell'idea che gli studenti possano sperimentare il fare da soli anche durante i laboratori, sapendo che possono in ogni momento chiedere aiuto a una figura di riferimento con cui ragionare per pianificare il lavoro, su come procedere nei momenti di difficoltà e con cui valutare i risultati ottenuti.

Queste modalità di lavoro in gruppo facilitano anche la consapevolezza delle diversità e delle potenzialità, attraverso il confronto tra pari, utilizzando la *peer education* (Boda e Mosiello, 2005). Diventare consapevoli del proprio DSA ed integrarlo nella propria immagine di sé è fondamentale per conoscersi approfonditamente e sperimentare quali strategie usufruire nella scuola e nella vita di tutti i giorni.

L'ambizione è quella di potenziare le *life skills*: abilità cognitive, emotive e sociali, al fine di acquisire un comportamento versatile e positivo con cui affrontare le sfide quotidiane (OMS, 1994).

Anche i parenti sono coinvolti nel percorso, attraverso colloqui individuali e attività di gruppo. Nelle sedute di consulenza individuali si condivide il percorso intrapreso con il ragazzo, si valorizzano abilità e risultati raggiunti, si analizzano le criticità per trovare insieme soluzioni e modalità di intervento, anche in preparazione al lavoro di rete con la scuola. Le attività di gruppo possono essere informative, formative e di confronto.

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

Nelle sessioni informative si chiariscono le modalità di lavoro con i ragazzi e si introducono elementi di novità come, per esempio, la spiegazione della Legge sui DSA (2010), le Linee Guida (2011), i percorsi per la validazione delle diagnosi (2012). Molte di queste informazioni vengono anche inviate tramite mail fornendo ai genitori notizie aggiornate sulle Circolari MIUR e convenzioni attivate.

Negli incontri formativi si lavora con i parenti in modo laboratoriale, ad esempio, sugli strumenti compensativi e sulle strategie, per spiegare in modo pratico metodologie efficaci, così che a casa i ragazzi possano avere degli alleati capaci di aiutarli nei momenti di impasse. Le attività di confronto si articolano in incontri periodici per rendere i familiari il più possibile consapevoli sulle caratteristiche dei loro giovani parenti con DSA. Questo particolare lavoro viene proposto con una fase introduttiva «stimolo», come un filmato, l'analisi delle aspettative, un brainstorming sull'argomento trattato e modalità attive di confronto utilizzando anche tecniche teatrali sulle tematiche trattate.

Il lavoro con i genitori ci sta facendo ora approdare a percorsi di veri e propri Parent training: un modello d'intervento che coinvolge i genitori in quanto figure che rivestono un ruolo fondamentale per lo sviluppo del figlio, offrendo un aiuto finalizzato a cambiare le dinamiche interattive genitore-figlio e promuovendo lo sviluppo di comportamenti positivi (Benedetto, 2005).

Le basi teoriche del Parent training sono riconducibili alla teoria comportamentista in particolare al condizionamento classico e operante, al processo di *modeling* secondo cui si apprende tramite l'osservazione di un'altra persona (modello), il modello dell'ABC e dell'analisi funzionale che permette di tenere conto degli antecedenti e conseguenze del comportamento problema ed infine il modello triadico in cui lo psicologo non è più l'unico agente di cambiamento ma anche tutte quelle persone che fanno parte dell'ambiente naturale del bambino, in particolare i genitori (Niccolai, 2004).

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

Il Parent Training assume una prospettiva eco-comportamentale ovvero i comportamenti genitoriali hanno caratteristiche diverse a seconda delle credenze, personalità, convinzioni e altro dell'adulto, ma anche del bambino (temperamento, storia evolutiva ecc.) e di tutti i livelli del contesto in cui la famiglia vive (cultura, religione, rete sociale ecc.).

Nell'ottica della formazione di una rete, la collaborazione con la scuola risulta fondamentale nel lavoro con i studenti con DSA. L'obiettivo è di condividere il percorso che il bambino/ragazzo sta svolgendo nei diversi ambiti, confrontarsi su strategie, metodologie e strumenti che in entrambi gli ambiti sono stati sperimentati con successo e su quelli che vanno rafforzati o sperimentati *ex novo*. I rapporti con la scuola possono essere in diversi momenti dell'anno, con l'intero Consiglio di Classe e/o con i singoli docenti per difficoltà specifiche. Infine, solitamente agli operatori viene richiesto di integrare il Piano Didattico Personalizzato (PDP) compilato dagli insegnanti con gli aspetti che emergono nel corso dei laboratori, sia in riferimento alle strategie adottate sia degli strumenti proposti e utilizzati.

Con le scuole ho progettato anche laboratori sugli stili di apprendimento e sui diversi modi di leggere. In particolare, dal 2013 in collaborazione con la biblioteca Sala Borsa ragazzi e la sezione di Bologna e provincia dell'AID propongo e conduco laboratori gratuiti per le classi.

Attualmente i ragazzi e le ragazze che frequentano il "doposcuola specializzato" sono circa 250 suddivisi nei diversi gradi scolastici e in diverse sedi dislocate nel territorio bolognese (sedi esterne che hanno la peculiarità di essersi strutturate e sviluppate con convenzione con le scuole e i Comuni dei territori di riferimento per poter offrire un servizio in zone in cui i servizi specialistici sono meno presenti rispetto alla città). La sede centrale ha ora in affitto sei stanze presso il Villaggio del Fanciullo, ogni aula è attrezzata adeguatamente al servizio offerto (computer con software specifici per i DSA, stampanti, proiettore ecc).

«C'è sempre un altro modo per apprendere»

Con soddisfazione ho dato largo spazio alla sperimentazione di strumenti, approfondendone anche l'efficacia attraverso rassegne teoriche ed empiriche, che hanno dato l'opportunità anche di allargare lo sguardo alla scuola e a considerazioni sulla didattica inclusiva. Risultato di questo sforzo sono state diverse pubblicazioni, proprio nello spirito di diffondere questa impresa e rendere fruibili buone prassi collaudate. Forse i migliori risultati sono stati due volumi di Giunti editore, in cui tra gli autori ci sono i soci fondatori: *Come leggere la dislessia e i DSA*.

L'impegno e la passione è stata riconosciuta anche attraverso la vincita del bando C'entro anch'io della Coop intitolato "Diverse Abilità" nel 2012; il finanziamento del Quartiere Saragozza per lo start-up di una sezione distaccata, nel 2013; oltre all'inserimento nell'elenco dei Centri di Servizio e Consulenza per le istituzioni scolastiche autonome dell'Emilia-Romagna. Questo riconoscimento ha il fine di valorizzare l'attività e di fornire un utile strumento a sostegno dell'autonomia scolastica nel qualificare l'offerta formativa e l'innovazione nella didattica.

Credo che un effetto importante sia stato sensibilizzare la comunità territoriale, le scuole, le famiglie e gli studenti sulle "Differenze specifiche dell'apprendimento" in termini di "diverse abilità" e contribuire alla partenza su tutto il territorio italiano di altri doposcuola che cercano di seguire il mio modello. Nei ragazzi si favorisce l'*empowerment* (Zimmerman, 2000) a livello individuale e scolastico per incrementare il livello di autostima e di autoefficacia, valorizzando le abilità e le *life skills*, le differenze come una risorsa per rafforzare la coesione sociale. Attraverso la *peer education*, abbiamo cercato di far acquisire maggiore consapevolezza sui DSA in modo anche da saper comunicare che cosa siano. Alcuni risultati evidenti sono, per esempio, riscontrabili nella partecipazioni di alcune ragazze a tavoli di Inclusione e Partecipazione territoriali. Sono fiera di aver visto crescere tanti ragazzi e ragazze e di averli aiutati ad entrare nella Storia. Almeno in questa storia.

Cooperativa Sociale Zetesis

«Un'altra scuola è possibile»



Cooperativa Sociale Zetesis

 www.zetesispsiche.it

 zetesis.arl@tin.it

 0823452049 - 3295968135



Maria Russiello
con i Soci e lo Staff della Cooperativa

«Un'altra scuola è possibile»

Dal 2005 alla data odierna ho attivamente partecipato alla creazione di servizi di qualità per la prima infanzia. La scommessa è nata da riflessioni svolte presso la Cooperativa sociale Zetesis di cui ho assunto la presidenza da diversi anni.

Avevamo osservato che la qualità dei servizi di asilo nido e di scuola dell'infanzia erano prevalentemente centrati sull'accudimento e quasi per nulla sulla possibilità di educare il bambino in età così precoce.

Questa realtà di fatto collideva con la nostra rappresentazione della primissima infanzia che corrispondeva, a nostro parere, a un momento evolutivo ricco di possibilità di apprendimento. Avevamo accumulato inoltre una discreta esperienza di lavoro in ambito scolastico e eravamo insoddisfatti e perplessi per l'incedere di progetti formativi sempre meno attenti alla formazione globale della persona e sempre più centrati su competenze prestazionali.

Poco spazio, in sostanza, per la creatività, l'emotività, il movimento, la vita di relazione e il problem solving e sempre più spazio dedicato ad attività di mera ripetizione e immagazzinamento di informazioni. Era dunque necessario innescare nella comunità di appartenenza un processo virtuoso che potesse elevare la qualità dei servizi educativi offerti alla prima infanzia e che sviluppasse un'attenzione linguaggi significativi per lo sviluppo umano quali la socialità, la creatività, le emozioni, il corpo.

Abbiamo così dato il via al progetto delle scuole dell'infanzia di Zetesis e al modello dello sviluppo integrato, modello educativo di nostra coniazione che viene applicato nelle nostre strutture e che stiamo cominciando ad esportare in altre realtà.

«Un'altra scuola è possibile»

L'idea base del Modello dello sviluppo integrato è che l'apprendimento non debba riguardare esclusivamente l'area del pensiero ma interessare la pluralità delle intelligenze e delle potenzialità che il bambino è in grado di esprimere. L'approccio al bambino doveva, inoltre, essere centrato su una buona capacità di lettura delle dinamiche relazionali educatore-educando seguendo un modello di lettura sistemico che spostasse il campo di osservazione dei fenomeni sulla relazione discente-docente e non sulla semplice analisi dei comportamenti infantili. Il modello dello sviluppo integrato era una riproposizione in chiave educativa di un'antropologia fenomenologica esistenziale che dava valore ai concetti di consapevolezza, libertà, responsabilità, orizzonte di senso, progetto di vita. La psicologia ha avuto un ruolo centrale in questo progetto nella misura in cui ha prestato alla pedagogia una conoscenza dello sviluppo cognitivo e gli strumenti per la comprensione del comportamento infantile.

Il MSI individua cinque principali aree di attenzione educativa:

- il pensiero logico-razionale;
- il pensiero analogico creativo;
- l'emotività;
- la corporeità;
- l'interpersonalità e la vita di relazione;

Per ciascuna di queste è possibile pensare un percorso di crescita che si inserisca nella normale linea evolutiva dei bambini per potenziare e organizzare le competenze che si stanno strutturando. Mentre molto materiale è stato prodotto riguardo allo sviluppo delle strutture cognitive molto meno era possibile attingere su tutte le altre aree che a nostro parere dovevano avere pari dignità di importanza rispetto alla prima. Ci siamo così organizzati per pensare, inventare, studiare, attività che potessero potenziare creatività, emozioni, socialità e corpo fin dalla primissima infanzia.

«Un'altra scuola è possibile»

Le scuole d'infanzia di Zetesis sono organizzate in laboratori. Ciascun laboratorio sviluppa un programma sequenziale di attività che stimola lo sviluppo del bambino. La struttura base di ogni lezione è il gioco strutturato, gioco pensato per stimolare una specifica abilità. La sequenza di presentazione dei giochi, dopo 8 anni di esperienza si è standardizzata e accompagna di fatto lo sviluppo naturale delle strutture cognitive del bambino. In questo senso il progetto è di stretta connotazione psicologica essendo stato pensato da un medico-psicoterapeuta, il mio collega Gino Aldi e dalla sottoscritta.

Il lavoro in classe con il bambino trova la sua principale espressione di qualità nella strutturazione di una adeguata relazione educativa. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo molto insistito sulla formazione di base, sulla formazione permanente e sulla supervisione. Al gruppo di lavoro si chiede di garantire un minimo di 30 ore di formazione annue e la partecipazione ad un incontro di supervisione settimanale. In questo modo garantiamo un approccio all'osservazione del bambino competente e caloroso.

Altro importante obiettivo è stato quello di coinvolgere fin dall'inizio i genitori nel percorso di crescita dei bambini. La scuola offre pertanto una serie di attività che coinvolgono i genitori su tre livelli fondamentali: sapere, saper fare, saper essere.

Il primo obiettivo è raggiunto con i percorsi "Educare a..." che sono incontri a struttura conferenziale nei quali si affrontano diversi temi educativi. Il secondo e il terzo obiettivo sono raggiunti da incontri esperienziali nei quali i genitori possono imparare a giocare, osservare, interagire in modo efficace con i propri figli e rendersi consapevoli del proprio stile relazionale.

Questa organizzazione elementare si è arricchita nel tempo di novità quali la partecipazione dei nonni che hanno collaborato ad un progetto sulla memoria storica, un progetto sui mestieri antichi e moderni, un percorso di educazione alle solidarietà gestito in prima persona dagli stessi genitori.

«Un'altra scuola è possibile»

I genitori possono anche partecipare a incontri laboratoriali in cui vengono offerti stimoli simili a quelli che forniamo ai loro bambini come ad esempio attività di narrazione guidata, laboratori con i materiali, laboratori di autobiografia.

Ogni estate la scuola si apre al territorio e ospita un campo estivo in cui applichiamo gli elementi del modello integrato ai bambini ospitati.

L'esperienza maturata nella scuola e la constata efficacia del modello sperimentato ci ha poi spinti a lavorare ad una sensibilizzazione del territorio. Ogni anno Zetesis organizza una conferenza su temi dell'educazione e dell'infanzia. Abbiamo pubblicato alcuni libri sulle esperienze da noi maturate:

Gino Aldi - «Riscoprire l'autorità», «Educare con le fiabe», «Un'altra scuola è possibile»

Pasquale Borriello - «Il centro Estivo»

Abbiamo collaborato alla formazione e allo start up di una scuola familiare a Montalcino e stiamo attualmente collaborando come supervisori e progettisti alla costruzione di una residenza familiare per bambini a Noci.

Negli anni 2005-2007 abbiamo lavorato alla creazione del modello studiando e sistemando il materiale proveniente da una esperienza di asilo familiare cui avevamo attivamente partecipato. L'asilo familiare era stata una esperienza pionieristica nella quale un gruppo di genitori aveva sperimentato i rudimenti di quello che sarà poi il modello dello sviluppo integrato. La prima e fondamentale decisione con la quale ci siamo confrontati è stata quella di passare da un livello di ricerca familistico e privato allo sviluppo di una vera e propria attività imprenditoriale. Abbiamo scelto lo strumento della cooperativa sociale perché rispettava lo spirito con cui abbiamo dato vita al progetto e perché ci ha permesso di gestire le difficoltà legate all'avviamento, sia in termini di costo del lavoro che in termini di distribuzione e fruizione delle risorse.

«Un'altra scuola è possibile»

Le scuole di Zetesis nascono in sordina con una struttura di piccole dimensioni e quattro bambini che hanno garantito l'affitto nei primi mesi di lavoro. L'investimento iniziale è stato di 20.000 euro accumulati mediante finanziamento dei singoli soci. Nell'arco di un anno abbiamo raggiunto un numero sufficiente di bambini da dover individuare una struttura di maggiori dimensioni che ci ha ospitati per alcuni anni. Abbiamo sopportato costi di trasferimento e adeguamento consapevoli che il progetto trovava riscontro e consenso nell'utenza e il passaparola stava creando interesse intorno alla nostra proposta. Per la stessa convinzione e fiducia nel progetto rileviamo una scuola dell'infanzia in fase di dismissioni in un'altra parte della città di Caserta.

Anche questo investimento comporta un costo di circa 20.000 euro ripagati dal fatto che nell'arco di un anno anche questa scuola raggiunge il massimale di alunni previsti. A questo punto gestiamo due scuole dell'infanzia "la ghianda" e "Mary Poppins". Passato qualche anno si pone nuovamente il problema del dimensionamento e per ragioni organizzative e funzionali decidiamo di fare il grande passo affittando una struttura di grandi dimensioni che abbiamo potuto allestire a nostro piacimento visto che era spoglia e indivisa. Nasce così "il bosco incantato" , un'area di 450 mq tutta dedicata ai bambini e che ci permette di far sorgere anche il nido, fino a quel momento non previsto. Le due scuole vengono così accorpate in maniera definitiva in un unico grande istituto. Raggiungiamo in questo modo un assetto organizzativo stabile e definitivo.

L'attuale edificio è diviso in cinque aule, una sala mensa, una sala per le attività psicomotorie, una stanzetta per il riposo dei bambini e una sala per l'amministrazione. Abbiamo poi due cortili esterni per le attività all'aperto. I servizi igienici sono ubicati in due diverse aree e sono equamente divisi sia per adulti che per bambini. E' presente inoltre uno spazio accoglienza all'ingresso a sua volta collegato con servizi igienici. Lavorano presso la struttura sei persone regolarmente assunte e due o tre volontarie in fase di tirocinio o formazione. Il progetto è prevalentemente centrato su un'ottica psicopedagogica.

«Un'altra scuola è possibile»

Le nostre maestre svolgono formazione continua e hanno acquisito conoscenze significative di psicologia dell'età evolutiva, di osservazione del comportamento infantile, di psicologia generale. Sono inoltre addestrate all'introspezione e all'analisi del proprio stile relazionale attraverso costanti attività di supervisione e dinamica di gruppo. Il profilo delle nostre insegnanti verte sulla conoscenza della psicologia del bambino ma anche e soprattutto sulla capacità relazionale con uno specifico addestramento all'empatia e alla comunicazione efficace. Sono poi importanti la conoscenza del modello integrato e delle tecniche di gioco strutturato che sono il fondamento del processo educativo.

La capacità di tenere coeso il gruppo in un progetto fortemente motivante e identitario ha creato una coesione interna che ha limitato il turn over al minimo. La possibilità di avvalersi di un personale che crede nel progetto e che è sempre lo stesso da otto anni ha dato forza al percorso di crescita perché ha generato una competenza stabile e efficace. La partecipazione alla vita associativa ha reso il personale parte integrante del percorso e ha generato uno spirito di dedizione enorme. Per questa ragione l'attività di controllo e di gestione si riduce a meri aspetti organizzativi visto la autosufficienza e l'interesse del personale al buon funzionamento della scuola.

Nel corso degli anni, visto la natura specificamente psicologica della scuola, abbiamo avuto richieste per integrare alunni con disabilità nella nostra scuola. Vi abbiamo risposto con entusiasmo attivando collaborazioni con i curanti di riferimento, formando il personale, destinando uno psicologo alla gestione di questa specifica area progettuale.

La scuola ha accolto nel corso degli anni ben sei bambini affetti da autismo nonché bambini con sindrome di Down e ritardo mentale. Tutti hanno vissuto una integrazione scolastica ottimale. Il coinvolgimento dei genitori nel progetto ha generato richieste di formazione (corsi genitori) e di counseling che abbiamo svolto presso gli studi professionali.

«Un'altra scuola è possibile»

In virtù della crescita di visibilità che abbiamo avuto nel territorio abbiamo dato vita al Centro Psicopedagogico per la Famiglia, una struttura di counseling e psicoterapia che si rivolge a famiglie in crisi e a bambini e adolescenti in difficoltà psicologica. Il centro, sito in Via Clanio 8 a Caserta, è composto da un direttore scientifico, medico-psicoterapeuta, e tre psicologipsicoterapeuti. Anche di questo centro ho assunto la direzione organizzativa.

Attualmente abbiamo avviato un'attività di diagnosi e riabilitazione per i disturbi dell'apprendimento e stiamo sviluppando un progetto per la cura del bambino dirompente. Sempre presso il centro è attivo uno sportello di ascolto per il malato oncologico e la sua famiglia, finanziato da una rete di aziende della zona in occasione di un concerto annuale che svolgiamo a Natale. Questo centro è stata la naturale evoluzione delle richieste crescenti di Counseling e di sostegno psicologico nate dal lavoro con i genitori e dalla sensibilizzazione svolta nei loro confronti alla qualità della relazione. E' nato dal lavoro di ascolto, recependo di volta in volta le esigenze del territorio che più sollecitavano la nostra curiosità. Il Centro è al suo secondo anno di vita. Ha richiesto un investimento di 15.000 euro. E' composto da una stanza con specchio unidirezionale e da stanze per l'attività clinica.

A otto anni dall'inizio attività abbiamo raccolto un forte consenso nell'ambito del territorio. La visibilità è stata costruita attraverso il lavoro di formazione in ambito scolastico, l'utilizzo di conferenze e percorsi esperenziali per adulti, la pubblicazione di libri, l'uso del sito internet (www.zetesispsiche.it). L'utilizzo di strumenti di propaganda classici (manifesti, volantini, ecc) si sono rilevati del tutto inefficaci. Lo strumento principe sul quale puntiamo è il passaparola. Generiamo incontri diretti con genitori, scuole, dirigenti scolastici. Incontriamo persone, partecipiamo a eventi. Il posizionamento è stato mirato a far percepire la qualità. Quest'ultima è stata recepita dalla constatazione dei risultati del nostro lavoro. I nostri bambini scrivono mediamente un anno prima dell'età prevista (intorno ai quattro anni) senza che si agisca in termini di pressione su di loro. Vengono a scuola con piacere perché tutte le attività didattiche sono organizzate attraverso il gioco.

«Un'altra scuola è possibile»

Il rendimento scolastico elevato dura nel tempo e viene percepito dalle insegnanti di scuola elementare. Tutte queste evidenze alimentano la nostra visibilità sia per quanto attiene alla scuola che per quel che riguarda gli studi professionali. Attualmente abbiamo una forte richiesta affinché si sviluppi un progetto di scuola elementare e da questo anno stiamo implementando anche questa possibilità attraverso la individuazione di una struttura che ci permetta di proseguire e sperimentare in scuola primaria le metodologie fin qui utilizzate. Per rispondere al desiderio di continuità dei genitori dei bambini uscenti abbiamo dovuto costruire e prevedere un doposcuola per i bambini che ritornano il pomeriggio.

Il metodo di lavoro ha riscosso l'interesse di pedagogisti importanti come Camillo Bortolato, inventore del metodo analogico, che ha trovato molte analogie con le nostre intuizioni. Abbiamo pubblicato in questi anni diversi scritti nati dalla esperienza maturata nelle nostre scuole: "Un'altra scuola è possibile", "Riscoprire l'autorità", "Educare con le fiabe", "I centri estivi". Abbiamo diretto una rivista per alcuni anni "Il meglio di loro" che attualmente è ferma per ragioni di sostenibilità economica ma che ha contribuito a farci conoscere.

Allo stato la cooperativa fattura 170.000 euro ed è in fase di sviluppo sia per la possibilità di aprire una scuola elementare sia per il fatto che la credibilità acquisita ci permette di diventare referenti di altre iniziative territoriali. Abbiamo in corso la partecipazione a due gare per asili nido sul territorio campano. Abbiamo sostenuto la creazione di una scuola familiare a Montalcino e stiamo per assumere la supervisione di una casa familiare a Noci in Puglia.

La possibilità di usufruire di un asilo e scuola dell'infanzia rende ovviamente più semplice la gestione del rapporto vita privata/vita lavorativa perché il luogo di lavoro coincide con la possibilità di gestire la propria maternità. Certamente il percorso di avviamento e di gestione ha comportato enormi sacrifici personali in termini di tempo, spesso non retribuito, da dedicare al progetto.

«Un'altra scuola è possibile»

Tuttavia tutti siamo consapevoli che senza questo progetto molti di noi non avrebbero trovato lavoro. Siamo fieri del fatto che la scelta di non puntare su soldi pubblici e sulla conseguente rete di relazioni clientelari che spesso essi generano hanno permesso di mantenere il gruppo compatto, di sceglierci per condivisione di valori, di crescere lentamente ma con fondamenta solide. La nostra credibilità è salda perché trova radice nella coscienza delle persone. La scelta di crescere lentamente ma contando solo sulle proprie spalle è un'eccezione nel mondo della cooperazione del nostro territorio, quasi sempre orientato alla ricerca di fondi pubblici, ma ha generato un organismo di cui andar fieri e essere felici.

Accordo Ass. Scientifico-Culturale di Coterapia

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

55



Accordo-Associazione Scientifico-Culturale di Coterapia



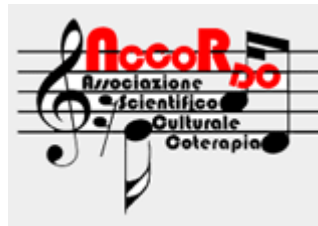
www.accordo.to.it



info@accordo.to.it - paola.parini@accordo.to.it



0125/538037



Paola Parini
Presidente di «Accordo»

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

56

Sono nata a Ivrea, in mezzo alle colline del Canavese da genitori milanesi. Mio padre, ingegnere, vi era approdato nel 1960 in pieno boom economico, per via dell' "Olivetti". Non ho mai vissuto a lungo continuativamente in una grande città, ma ne ho girate parecchie, in Italia e all'estero, per studio o perché amo viaggiare, e a Milano sono stata spesso a trovare parenti.

Le grandi città mi fanno sempre sentire piccola. Io, Paola Silvia, "piccola donna dei boschi", cosa ci faccio in una grande città? Mi sento piccola e curiosa e mi muovo con un misto di timore, eccitazione e curiosità, nonostante ci sia già stata tante volte.

Mi piace respirare un'atmosfera diversa, stimolante, cogliere nuovi spunti. Ed è con questo mood che un giorno, non ricordo precisamente quale, del '94, passando davanti ad una libreria, la mia attenzione viene calamitata da un titolo: "La Seduzione della pazzia", di E. Podvoll. Non ho mai sentito questo autore, ma non posso fare a meno di entrare e comprare il libro, che comincio subito a divorare, già tornando in treno.

Da due anni sono consulente in una comunità che accoglie etilisti, casi sociali e pazienti psichiatrici e sono affascinata dalle psicosi. Mi piacerebbe fare psicoterapia con questo tipo di pazienti, ma difficilmente approdano allo studio di uno psicoterapeuta, e non sono seguibili senza una rete.

Man mano che la lettura procede, mi sento nella situazione descritta da R. Bach rispetto a un'idea: (...) di quando in quando (...) qualcuno scavalca le macerie, mi afferra alla gola e dice soavemente: "Non ti mollerò finché non mi avrai messo in parole sulla carta"» (Richard Bach, "Illusioni").

A me succede una cosa simile, con l'idea di portare in Italia il modello Windhorse.

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

57

Si tratta di un approccio alla psicosi, completamente diverso da quelli incontrati finora, basato sulla psicoterapia contemplativa, sul concetto di “Basic Attendance”, che postula una possibile guarigione dalla psicosi, vista come il “Secondo stato” e non come una malattia.

Senza negare la sofferenza dei pazienti psicotici, Podvoll cerca e trova nei terapeuti, in se stesso prima di tutto, i semi della follia, arrivando a postulare: “Se hai una mente, puoi perderla”. Ma puoi anche ritrovarla.

Un approccio gentile e accogliente che finalmente mette insieme le mie formazioni: corpo e mente, psicoanalisi e training autogeno, yoga e relazione d'ascolto, dove l'ascolto è veramente globale, in un continuum che va da me all'altro e che ci unisce in un tutto che comprende anche l'ambiente in cui siamo immersi.

La mia tesi sul simbolismo dei Mandala, il confronto tra concezione junghiana di mandala e concezione tibetana. Psicogramma e psicocosmogramma. Improvvisamente tutto torna, tutto s'incontra. Ma come fare a realizzare questo?

La prima idea che mi viene è di parlarne nella comunità in cui sono consulente, e al Servizio Psichiatrico di competenza.

La risposta è più o meno la stessa: “Bell'idea, trova dei finanziamenti, che poi la realizziamo”. Comincio a informarmi per capire se in Italia ci sia qualcuno che fa cose simili, come fare, e se per quanto riguarda i finanziamenti la risposta è più o meno simile, un'altra cosa che comincia ad emergere è la necessità di appoggiarsi ad un'associazione.

«Dall'Isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

Vengo a conoscenza del lavoro di Zapparoli e il suo “Approccio integrato”, e dopo aver letto “La follia e l'intermediario” lo chiamo e gli parlo di un “sogno in un cassetto”. Mi risponde molto gentilmente che i sogni bisogna tirarli fuori dal cassetto, e mi dà un appuntamento.

Ci incontriamo a Milano nel suo studio e io esordisco (ancora non so spiegarmi perché) con una frase del tipo “Sono molto contenta ed emozionata nell'incontrarla, pensavo che fosse già morto!”... Lui ride e mi dà un sacco di consigli e sostegno, l'idea gli piace e mi passa il contatto di una collega di Torino che ha varie comunità e gruppi appartamento.

Nel frattempo ho cominciato a parlare con Andrea, amico con cui tantissimo abbiamo condiviso come capi scout, educatore con esperienza in ambito psichiatrico, poi counselor Gestalt con cui, finita l'esperienza scout, abbiamo spesso fantasticato di far qualcosa insieme, qualcosa che amichevolmente abbiamo definito una “Ca' de' mat”. Lui mi ascolta, interessato e solidale, ma chiaramente dietro il suo sorriso divertito dal mio entusiasmo a volte fa capolino il pensiero che nella “Ca' de' mat”, forse, dovrei andarci io.

La mia idea, ancora in embrione, è quella di proporre equipe di trattamento a domicilio per pazienti con disturbi gravi, che siano tarate completamente sulle reali necessità dei pazienti. Vorrei creare un team di professionisti assolutamente modulabile sulle singole situazioni, tutti indipendenti, con partita IVA o comunque liberi di operare dove, come e quando sia realmente necessario, senza costi fissi che porterebbero prima o poi inevitabilmente a dover scendere a compromessi per far quadrare i conti.

Immagino un gruppo di persone appassionate all'idea di ricercare, disposte ad investire nel progetto, ma soprattutto libere di scegliere se aderire o meno perché hanno comunque altri mezzi per sostentarsi.

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

59

Nello stesso tempo ho molto chiaro che non voglio parlare di volontariato, perché il riconoscimento e la dignità di ciò che si fa passa anche dal riconoscimento economico, ma nello stesso tempo voglio tutelare l'idea originaria. Che chiamo “L'Isola che non c'è”, perché non mi sento autorizzata ad utilizzare la denominazione “Windhorse”.

La collega di Torino mi mette in contatto con un'altra collega che si occupa di conti e che non ci dà molte speranze. Anche se l'idea è di un intervento domiciliare, che taglierebbe i costi di una struttura fissa, le persone coinvolte sarebbero comunque tante, e non sembra economicamente competitiva come proposta.

Ma io sono testona, e non mi arrendo. Bisogna trovare il modo di misurare i risultati, magari impostarlo come un progetto di ricerca... a breve termine potrebbe costare di più o allo stesso modo di un progetto domiciliare già esistente, ma se poi i pazienti venissero riabilitati e potessero ridurre sempre più il sostegno dei professionisti e dei servizi... bisogna scrivere un progetto dettagliato, e cercare finanziatori, bandi, collaborazioni... E poi forse bisogna creare un'associazione, visto che non ne abbiamo trovate di già esistenti che ci supportino.

Ne parlo per qualche mese con Andrea e con alcuni colleghi e l'11 giugno 2008 nasce “Accordo - Associazione Scientifico- Culturale di Coterapia”. Siamo in sette, quattro psicologi, un avvocato, un medico e un educatore. Quattro donne e tre uomini.

Siamo un'associazione di professionisti, non a scopo di lucro, ma con la possibilità di fatturare. Insomma, vederci riconosciuta la parcella per le nostre prestazioni, con l'impegno a reinvestire in progetti gli eventuali utili. Ovviamente all'inizio il monte ore dedicato gratuitamente alla creazione dell'associazione e alla stesura dei progetti è immenso.

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

Windhorse è il progetto che ci (soprattutto mi) interessa di più, ma sotto l'ombrello dell'associazione possono trovare spazio anche diverse altre proposte e attività, purché in linea con lo statuto.

Mesi dopo, mentre sto mettendo il progetto su carta, al momento della bibliografia, trovo in fondo al libro di Podvoll un riferimento al gruppo del Colorado, proprio quello di Boulder, da dove è partito tutto. Digito su Google, e trovo un'email di contatto. Il 2 marzo del 2009 scrivo, raccontando la mia idea di portare Windhorse in Italia, un'email dal titolo "The Island of Neverland". E l'11 marzo mi arriva una risposta da Jeff Fortuna, codirettore del gruppo del Colorado e direttore del Windhorse Archive Project.

Gentilissimo, mi dà molti riferimenti, tra cui: un film documentario, "Someone Beside you" di un regista tedesco, E. Hagen, che racconta la storia del progetto e contiene le interviste ai primi psichiatri e pazienti coinvolti nel progetto, in Usa, Germania, Svizzera la notizia di un gruppo molto attivo a Vienna, l'invito ad un seminario che si terrà là nel giugno dello stesso anno, alcuni articoli e una tesi di laurea.

Chiamo Andrea, lo invito a fare una passeggiata in quella che nei miei sogni ho chiamato "la valle dei matti". E' un sentiero sulla Serra di Ivrea lungo il quale ci sono cascate abbandonate, una delle quali in una posizione incredibile, un balcone sulla pianura. Saliamo lungo il sentiero, e mi lascio andare a dipingergli il mio sogno esagerato: casette windhorse, collegamento con Università per le nuove tecnologie per sperimentare nuovi progetti abitativi e di agricoltura biologica (adesso direi sinergica, o permacultura)... casette delle api... mentre gli faccio annusare una piantina di melissa che qui cresce spontanea (e mi piace pensare che anche questo sia un segno positivo, essendo componente dell'acqua antisterica dei Carmelitani Scalzi), un incredibile ramarro turchese ci attraversa il sentiero.

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

In questa euforia gli dico che Hagen mi ha risposto e possiamo partire con il progetto di doppiaggio del documentario, realizzato a costi molto contenuti grazie alla collaborazione dei miei amici teatranti. (Perché l'altra mia faccia, che si sta definendo sempre più, è quella di attrice, ma questa è un'altra storia...) L'idea di doppiarlo è venuta per avere uno strumento per diffondere il modello anche in Italia.

E poi c'è l'invito a Vienna per il seminario di giugno! Andiamo? Andiamo! "...It's as if I've been sailing for years... and finally I have found a harbor...". Questo è quello che ho detto alla chiusura del meeting di Vienna, e resta vero tutt'oggi.

Anni di studio e di ricerca si incontrano: dalla laurea in psicologia, al CISSPAT di Padova, la mia prima scuola di psicoterapia. Il master in Psicotraumatologia e Psicologia dell'Emergenza con Michele Giannantonio... il Core training in PDE - Psicoterapia Dinamico Esperienziale, quattro anni di riprese di sedute e confronti; la pratica di yoga cominciata a diciannove anni, e, dopo la scoperta della drammaterapia con Sue Jennings, la formazione e l'esperienza teatrale che sto portando avanti. Di quanto tempo stiamo parlando? Mi sono laureata nel 1984... quanta vita è trascorsa, nel frattempo sono anche diventata mamma tre volte...

Il modello Windhorse, di cui ho letto nel libro che mi ha incantato, esiste, e ci sono persone che lo portano avanti da decenni. Il gruppo di Vienna ha compiuto 20 anni l'ottobre scorso, e siamo stati alla celebrazione del ventennale, abbiamo partecipato ai lavori di preparazione dell'International Windhorse Conference "Delusion or Reality - Mental health in the midst of severe psychological crisis" Noi, come gruppo italiano, siamo andati in cinque, e io e Andrea abbiamo proposto un workshop che contiene un assaggio del nostro percorso di formazione per Basic Attenders ed ora siamo membri del "Windhorse World Council" (WWC) due membri per ogni Centro, ci ritroviamo una volta al mese su Skype.

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

Sì, perché da allora ne sono successe un po', di cose, e altre ne succederanno. Anche adesso, mentre sto scrivendo. Nel 2010 è partito ad Ivrea un progetto pilota Windhorse italiano (a Vienna ci hanno dato l'ok per chiamarlo così), con la supervisione mensile di un membro del centro di Vienna per il team e di Jeff Fortuna per la psicoterapia.

I progetti Windhorse sono tarati sulle necessità dei pazienti. La figura centrale è quella del “Basic Attender”, da Basic Attendance, intraducibile come “assistente di base”. I team in genere prevedono anche figure di psicoterapeuti e psichiatri, e opzionalmente alcuni volontari.

Ma cos'è la Basic Attendance? Podvoll indica 10 “Skills”: Being present, Letting in, Bringing home, Letting be... no, non si capisce... proviamo con una citazione di un familiare tratta qualche tempo fa dal sito del Windhorse Community Service: “I turni Windhorse di Basic Attendance possono sembrare abbastanza banali dall'esterno, includono attività come camminate, preparazione dei pasti, pulizia della casa, o semplicemente stare seduti insieme. Ma è dall'interno che nasce lo straordinario. E quello che è straordinario è il contatto umano. E' il riconoscimento e la pratica dell'umanità che realmente pone Windhorse su un piano diverso rispetto agli altri modelli di salute mentale.”

E' che è difficile da spiegare... come la formazione: se è “esperienziale” come fai a raccontarla, o peggio ancora a spiegarla? Sarebbe come cercare di spiegare la pratica della meditazione a livello teorico. Se è pratica, non è teoria, e si può apprendere solo, appunto, praticando... come dice Roberto Picerno “In teoria non c'è differenza tra teoria e pratica, in pratica, sì.”... e poi c'è la metafora della tenda, che mi piace tanto. Perché Windhorse è un ambiente che si viene a creare, all'interno del quale ci si muove in un certo modo.

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

E ci piace paragonarlo ad una tenda, di quelle dei Nomadi del deserto, o di qualunque parte del mondo. E' una tenda che si può montare dovunque, se sai come fare. E poi puoi invitarci la gente, accoglierla, ma al tempo stesso la tenda l'hai montata tu, e sei tu che in qualche modo, sei responsabile dell'atmosfera che si crea all'interno. Si potrebbe dire, per riprendere la citazione più sopra, che compito del basic attender sia creare le condizioni perché “nell'ordinario, avvenga lo straordinario”.

La tenda è fatta di tela, di pali di legno, nulla di eclatante o tecnologico, si può anche fare con quello che c'è, anzi il più delle volte è questo che avviene, e all'interno ci sono alcune regole: non giudizio, prima di tutto tutti i presenti nella tenda devono avere la possibilità di provare (almeno provare) a “mettersi comodi”. Questo comporta che se qualcuno fa qualcosa che fa sentire scomodo qualcun altro, quest'ultimo avrà la responsabilità di farlo notare e si dovrà trovare un arrangiamento comune.

Questo modo di “stare insieme” è fondante di tutto il modello, e viene “coltivato” anche durante i meeting del team e gli incontri con i familiari. L'atmosfera accogliente e non giudicante tipica della mindfulness viene applicata continuamente, in tutti gli ambiti, dall'interno di se stessi, alle relazioni con gli altri.

Per questo motivo, uno degli aspetti fondamentali è che i membri dei team siano disponibili alla pratica della meditazione, sia individualmente che in gruppo. Solo così diviene davvero possibile accogliere ed essere accolti, il che non significa affatto che vada sempre tutto bene o che non ci siano tensioni o conflitti. Anzi, dev'esserci posto anche per loro, tutti devono potersi esprimere, a condizione che rispettino il diritto di tutti di fare lo stesso.

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

Per questo nei meeting si utilizza il “bastone parlante”, un oggetto che viene posto al centro del cerchio e che è preso e posato da una persona alla volta e tenuto in mano per il tempo in cui la persona parla. Il tema dell'incontro è condiviso e noto a tutti, il coordinatore conduce l'incontro cercando di far sì che tutte le voci possano essere udite. Il fatto di tenere in mano un oggetto aiuta la percezione del tempo impiegato per esprimere il proprio punto di vista e l'idea che tutti debbano poter prendere oggetto e parola aiuta l'essenzialità delle comunicazioni che vengono fatte.

Può succedere di sentirsi idealmente molto attratti da questa modalità, ma solo dopo averla sperimentata in prima persona si può capire se davvero incontra il proprio modo di esprimersi, o di lavorare. I confini tra sé e l'altro non sono definiti dal setting come in uno studio di psicoterapia, e questo può creare dei problemi che possono essere affrontati attraverso gli incontri di supervisione o di equipe.

E la psicoterapia? La psicoterapia windhorse consiste essenzialmente nell'osservare con il paziente, il funzionamento della mente e cercare di diventarne consapevoli. Spesso accade che ci sia un confronto non giudicante tra i due: esempio: “Tu senti delle voci?” “Bene, io non le sento, ma se me le vuoi raccontare, possiamo parlarne.” Esiste il tuo sentire come esiste il mio. Essendo diversi, per comunicare, possiamo semplicemente cercare di trovare linguaggi comuni, parole o concetti condivisi per gettare ponti tra noi e trovare un modo per stare tutti comodi nella “tenda”.

Il fatto di considerare la propria presenza alla stregua di quella del “paziente” crea le basi per una relazione reale in cui sono presenti le necessità di tutti i presenti. Solo così può esserci vera relazione, scambio. E se da un lato questa modalità espone gli operatori perché li priva della protezione del setting tradizionale delle relazioni d'aiuto, dall'altro, dovendo considerare le loro esigenze quanto quelle del “paziente”, si ha una naturale prevenzione del burn out.

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

Inizialmente il progetto pilota del 2010 è partito con 3 turni di B.A., due sedute di psicoterapia e una riunione di equipe a settimana, un incontro del team mensile con M. e R., la madre, convivente, tutto a domicilio. Nel corso del lavoro si è resa necessaria la presa in carico anche di R., tanto da arrivare a considerare in realtà entrambi come destinatari del progetto. Sono state inserite una psicoterapeuta e una B.A. anche per R., una studentessa di psicologia per uno stage di circa sei mesi e tre volontari.

Il “progetto pilota” è partito utilizzando come risorsa economica l' assegno di accompagnamento del destinatario, con la disponibilità dei membri del team a ricevere circa la metà del compenso che sarebbe previsto. (20 euro/ora per Basic Attender, 60 euro/ora per psicoterapeuta)
In pratica abbiamo percepito circa 5000 euro all'anno per 5 anni, per un totale di circa 25.000 euro, e possiamo considerare di averne investiti altrettanti con il nostro lavoro, come investimento iniziale, a cui si dovrebbero aggiungere i viaggi a Vienna. Il valore del progetto si attesta intorno ai 50.000 euro.

Ad oggi il progetto conclude la sua fase sperimentale. Non è possibile oggi (nella fase sperimentale) individuare un passaggio ad un economia del progetto che produca utile. Alla fase sperimentale seguirà una fase di avvio dove i costi del progetto (anche grazie al reperimento di fondi) saranno applicati totalmente e quindi si potrà parlare di utile.

A distanza di 5 anni, M. è passato da 150 gocce di Haldol, 150 di EN, 150 di Laroxil/die a 30 di Haldol e EN al bisogno. E' in attuale stato di compenso e potrebbe vivere in autonomia se supportato.
Noi abbiamo imparato molto. Ad ascoltare, a non giudicare, a meditare. A non cercare di risolvere a tutti i costi, a “stare con quello che c'è” (Compresa, a volte, la mancanza per ciò che non c'è ma vorremmo ci fosse).

«Dall'isola che non c'è al progetto Windhorse-Cure domiciliari per pazienti psichiatrici»

66

Per quanto riguarda la formazione, abbiamo elaborato un “percorso di formazione all'ascolto” basato su tecniche di meditazione, mindfulness e Gestalt, che è stato approvato dal WWC.

Abbiamo ricevuto richieste per altri progetti, ma i costi sono troppo elevati per sostenerli privatamente.

Abbiamo partecipato alla “Call for proposal” dell'ENPAP e superato la prima fase. Abbiamo bisogno di risorse per avviare altri progetti. Abbiamo tentato dei bandi, ma fino ad ora non sono andati a buon fine e qualche operazione di found raising, tipo un concerto al Lingotto di Torino nel 2011, organizzato dall'orchestra dei Vigili del Fuoco di Torino, il cui ricavato ci è stato devoluto; o la distribuzione dei dvd del doppiaggio di “Someone Beside you, che a mala pena hanno coperto i costi della sala di registrazione e i diritti d'autore.

Il numero di persone coinvolte può variare a seconda delle esigenze dei pazienti, ma molti colleghi e colleghe potrebbero venire coinvolti, sia come psicoterapeuti che come B.A. Anzi, è specificamente richiesto che gli psicoterapeuti facciano esperienza come BA per apprendere il modello a livello esperienziale ed integrarsi meglio con il resto dell'equipe.

Il mio sogno, pian piano, si sta realizzando. C'è ancora tanta strada da fare, tanto da imparare, da scambiare...

Trovo bello essere partita con la prima persona singolare e finire con il plurale “noi”. Vuol dire che qualche seme è spuntato. Speriamo ne crescano tanti altri!

Francesca Andronico (libero professionista)

«Uno Psicologo di quartiere»

67



Francesca Andronico (libero professionista)

 www.studiopsicologicoandronico.it

 dr.andronicof@gmail.com

 3317152476

 STUDIO
DI
PSICOLOGIA
PSICOTERAPIA
E
FORMAZIONE
PROFESSIONALE



Francesca Andronico

«Uno Psicologo di quartiere»

Al completamento del mio percorso formativo, una volta conseguito oltre la laurea anche la specializzazione in psicoterapia e avendo maturato esperienza professionale come psicologa presso cooperative sociali, centri di salute mentale, studi privati, università sia come volontaria, sia come tirocinante che come collaboratore, alla soglia dei miei 30 anni ho deciso di avviare la mia attività professionale in proprio.

Le ragioni che mi hanno portato a questa scelta sono state sia di natura personale che professionale, personale perché mi muovo meglio in contesti in cui ho la possibilità di lavorare in autonomia e professionale perché le realtà dove svolgevo la mia pratica professionale non potevano offrirmi uno sbocco lavorativo adeguato sia per mancanza di fondi sia per mancanza di prospettive di crescita professionale.

La mia idea era quella di creare uno studio polispecialistico che fosse in rete con altri professionisti e potesse offrire servizi sul territorio, per tale motivo ho selezionato una serie di figure professionali disposte a collaborare alla mio progetto imprenditoriale. I professionisti dovevano avere una serie di caratteristiche: essere tutti alla soglia dei 30 anni, liberi professionisti, lavoratori autonomi e con desiderio di affermarsi sul mercato proponendo una modalità di lavoro innovativa e di qualità.

L'obiettivo era quello di creare una nuova realtà sul territorio che rispondesse a bisogni che le altre realtà professionali non erano in grado di soddisfare, primo fra tutti la multidisciplinarietà ed il fatto di poter trovare in unico luogo risposte a bisogni diversi sia per il singolo che per la famiglia. La psicologia ha un ruolo centrale nel progetto, in quanto lo psicologo, essendo il responsabile dello studio, diventa il professionista che gestisce la rete sociale professionale e viene individuato come cardine delle attività, è il problem solver in grado di rispondere in maniera versatile ma radicata sul territorio, ai bisogni dei cittadini.

«Uno Psicologo di quartiere»

La mia idea era quella di uno Psicologo di Quartiere che si occupasse di Psicologia della Salute, intesa come, coerentemente con la definizione dell'OMS, il benessere globale del cittadino inserito nella realtà dove vive.

L'idea dello studio nasce nel 2010 e trova la sua realizzazione nel settembre 2011, anche se incomincia ad essere realmente operativo nel gennaio 2012. Il 2010 è stato l'anno dell'ideazione, in cui è stato fatto il business plan e lo studio di fattibilità. Tale fase preliminare ha richiesto parecchio tempo, all'epoca ero ancora impiegata nei vari contesti lavorativi precedentemente descritti, ma nessuno soddisfaceva i miei bisogni personali, professionali e materiali ed è da questa analisi profonda dei miei bisogni che ha cominciato a farsi strada dentro di me l'idea di aprire un'attività in proprio.

Con il 2010 si sono concluse le collaborazioni professionali ed il 2011 è stato l'anno della progettazione della pianificazione, dell'analisi del territorio, dei profili di comunità e dello studio delle strategie di marketing da adottare e della selezione della "squadra". Dal 2011 ho cominciato a farmi strada tramite il local marketing ed il social media marketing, creando le pagine dello studio sui principali social network, il sito web, coinvolgendo gli opinion leader sul territorio e creando eventi ad hoc per far conoscere questa nuova realtà sul territorio. Dopo queste fasi preliminari il progetto iniziale è stato reso operativo.

La realizzazione del progetto ha messo in luce alcune criticità: Basso tasso di risposta dovuto a pregiudizi circa: La figura dello Psicologo, che non viene visto come generatore di cambiamento e facilitatore di processi ma solo come colui che cura le persone con disagio psichico. Giovane età percepita del responsabile progetto e dei professionisti considerato come sinonimo di scarsa competenza. Motivazione del singolo professionista su sola base volontaria che non garantisce una continuità di impegno e una piena implementazione del modello di intervento.

«Uno Psicologo di quartiere»

Mancanza di riconoscimento istituzionale da parte degli enti preposti che garantirebbe invece una maggiore adesione degli stakeholder. Mancanza di finanziamenti sia pubblici che privati a sostegno della figura dello Psicologo di Quartiere in modo da garantire la continuità dell'impegno nel tempo.

L'investimento iniziale è consistito in arredi dello studio, libri e attrezzature informatiche, comunicazione e marketing. I fondi necessari sono stati reperiti in parte tramite autofinanziamento (attività precedente di psicologa) e in parte tramite fund-raising interno (risorse familiari, reti sociali personali ed amicali). Attualmente lo studio opera in autofinanziamento.

A supporto delle diverse aree di attività è stata svolta una intensa attività editoriale e di comunicazione e marketing. In particolare, la promozione dello Studio è stata effettuata con una intensa attività di comunicazione multicanale, che è stata la chiave di successo dell'iniziativa. Marketing Territoriale effettuato attraverso attività di comunicazione mirata all'utenza di riferimento, tramite un'ampia gamma di strumenti: Presa di contatto e accordo di collaborazione con opinion leaders di quartiere. Eventi divulgati tramite locandine e coupons affissi nei principali punti di contatto nel quartiere. Articoli divulgati sulla stampa di quartiere (free press). Informazioni nell'ambito di associazioni e comitati di quartiere. Social media marketing diretto e indiretto tramite Newsletter e Social Network sia attraverso la creazione di proprie pagine professionali che tramite le pagine ed i siti delle Associazioni coinvolte.

Importanza della psicologia: Sono stati attivati i seguenti interventi/servizi psicologici specifici in diverse aree della psicologia per un 90% sulle attività totali: Psicologia Clinica, Neuropsicologia, Psicologia della Salute, Psicologia del Lavoro, Psicologia Giuridica e Formazione Professionale.

«Uno Psicologo di quartiere»

In particolare sono attivi i diversi servizi: Consulenze Psicologiche, Psicoterapia, Formazione, Psicoeducazione, Sensibilizzazione, Prevenzione nei suoi livelli, Team building, Bilancio di Competenze ed Orientamento, Consulenze Tecniche di Parte. Le competenze psicologiche che si sono rivelate necessarie per la realizzazione dell'impresa sono state: Capacità di Gestione delle Risorse Umane, Intelligenza Emotiva e Leadership, Capacità di comunicazione e Problem Solving, Competenze organizzative e gestionali, Competenze di Social Media Marketing.

Struttura organizzativa dell'attività: L'attività dello Studio viene effettuata in parte nella sede (all'interno di un ufficio all'uso destinato - appartamento uso ufficio) in parte in locali esterni, utilizzati per eventi speciali, e si articola su tre aree di attività: Attività clinica, Corsi di formazione, Collaborazioni professionali.

L'organizzazione delle attività è basata su collaborazioni volontarie e partnerships con altri professionisti nelle varie aree di attività. Numero totale di persone non psicologhe impiegate nell'impresa, è di 6 persone di cui 3 donne così distribuite: 1 avvocatessa, 1 operatrice olistica e posturologa, 1 assicuratrice, 1 infermiere, 1 commercialista e mediatore civile, 1 web master. Numero di psicologi impiegati è di 12 psicologi di cui 10 donne così distribuiti: 1 neuropsicologo dell'età evolutiva, 1 neuropsicologa dell'età senile, 2 psicoterapeute gruppo analiste, 1 sessuologo, 1 mediatrice familiare, 2 psicologhe tirocinanti volontarie, 4 psicologhe coautrici di testi psicologici.

Tutti i 18 professionisti, psicologi e non, coinvolti nel progetto, sono collaboratori alcuni interni altri esterni. Gli interni sono: 1 neuropsicologa dell'età senile, 1 neuropsicologo dell'età evolutiva, 2 psicoterapeute gruppo analiste, 1 web master. I professionisti coinvolti collaborano con la formula del business to business, ovvero beneficiano delle attività promozionali per aumentare la visibilità e la clientela e di un contenitore dove svolgere le proprie attività.

«Uno Psicologo di quartiere»

I risultati ottenuti sono in sintesi i seguenti: In termini economici, i ricavi ottenuti dall'attività coprono i costi e permettono il sostentamento dei professionisti coinvolti, per un ulteriore sviluppo dell'attività e per garantire una migliore remunerazione dei professionisti sarebbe opportuno ricevere ulteriori finanziamenti da enti pubblici o privati interessati. In termini psicologici, i professionisti hanno potuto sviluppare il loro progetto professionale in autonomia e incrementare la propria autorealizzazione e creare ed implementare reti sociali e professionali; i clienti hanno potuto trovare in una sola sede una serie di attività e la risposta a diversi bisogni. In termini di job creation, l'attività dello studio è servita come learning process per molte giovani psicologhe, che attraverso un'attività di tirocinio e di formazione mirata hanno iniziato i primi passi verso l'attività professionale. In termini di opportunità professionali, i professionisti coinvolti hanno potuto beneficiare delle attività promozionali per aumentare la visibilità e la clientela e di un contenitore dove svolgere le proprie attività.

Il progetto nel suo complesso, dalla fase di ideazione a quella di progettazione, di analisi di fattibilità fino alla realizzazione effettiva ha richiesto un periodo di 3 anni.

Per avviare un progetto del genere è stato necessario rivedere le proprie abitudini di vita, per prima cosa è stato necessario tagliare le spese e concentrare tutte le risorse sia economiche che di tempo e di energia nel progetto. Essere una donna senza figli mi ha permesso di dedicare tutto il mio tempo allo sviluppo professionale; un altro aspetto importante è stata la vicinanza affettiva e la collaborazione del partner e dei familiari che hanno contribuito alla realizzazione del progetto. I progetti ambiziosi come questo richiedono tempo, risorse ed energie, per cui assorbono a pieno la persona e sicuramente la vita personale, gli affetti ed il tempo libero ne hanno risentito, ma nel tempo, quando l'attività è stata avviata, si è potuta riscoprire una dimensione affettiva e familiare e la qualità del tempo libero è tornata soddisfacente.

«Uno Psicologo di quartiere»

73

Roma non è stata costruita in un giorno, per avere risultati soddisfacenti e poter vivere del proprio lavoro c'è bisogno di spirito di sacrificio, determinazione, lungimiranza e tanta tolleranza della frustrazione.

La semina è fondamentale per ottenere un buon raccolto, le fasi preliminari di ideazione e progettazione sono molto importanti e gli va dato il giusto tempo, altra cosa fondamentale è essere sempre aderenti al piano di realtà, un'idea ed un progetto per essere realmente di successo devono essere concreti, non si può prescindere dalla conoscenza e dalla mappatura del proprio territorio e dall'analisi di fattibilità e dal business plan.

Inoltre è necessaria una buona strategia di marketing ed una buona capacità di costruire reti sociali.

Lucia Beltramini (libero professionista)

«Pario Dispari? Il gioco del rispetto»

74



Lucia Beltramini (libero professionista)

 www.giocodelrispetto.org - www2.units.it/noallaviolenza/index.html

 lubeltramini@hotmail.com



Lucia Beltramini

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

Non è facile descrivere come nasce e si sviluppa un'idea progettuale. O meglio, è molto semplice farlo in maniera prettamente descrittiva; più complesso è trasmettere l'entusiasmo e la passione che stanno dietro ad alcuni progetti; le soddisfazioni che possono far vivere ma anche le difficoltà nelle quali ci si può imbattere.

In questo breve testo ho cercato di raccontare uno dei progetti che più mi ha appassionata: “Pari o dispari? Il gioco del rispetto”. Il taglio scientifico e la suddivisione in paragrafi non devono ingannare: tra le righe c'è “materia viva”, un'esperienza intensa che sta proseguendo e che mi appassiona ogni giorno di più.

Sono una psicologa di 33 anni; mi occupo di attività di ricerca, intervento e formazione sui temi della violenza contro le donne e i minori, in ambito libero professionale e accademico. Ho svolto un dottorato di ricerca presso l'Università di Trieste, con un intenso periodo di ricerca trascorso in Canada, a Montréal. La mia collaborazione con il mondo accademico continua tutt'ora, con docenze a contratto presso le Università di Udine e Trieste.

L'idea progettuale nasce dopo anni di attività di ricerca e formazione condotte in due ambiti di intervento psicosociale: la prevenzione della violenza nelle giovani coppie di adolescenti e la promozione di rapporti più paritari tra uomini e donne nelle relazioni interpersonali ma anche nei contesti scolastici e professionali.

A caratterizzare molti dei percorsi di ricerca-azione che ho realizzato negli anni1 sono stati i risultati di una ricerca promossa dalla Commissione per le Pari Opportunità della Regione Friuli Venezia Giulia e condotta in tutta la Regione su un campione rappresentativo di più di 700 ragazzi e ragazze frequentanti l'ultimo anno delle scuole superiori (Romito, Paci, Beltramini, 2007).

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

Questo studio ha evidenziato come gli/le adolescenti siano ancora immersi in una cultura che promuove modelli fortemente stereotipati di maschile e femminile e rapporti tra i sessi poco improntati alla parità. A preoccupare è poi la violenza, che ragazzi/e possono vivere già nelle prime relazioni di coppia, e che sembra insegnare loro una cultura della sopraffazione piuttosto che del rispetto (Beltramini et al., 2014; Romito & Beltramini, 2013).

In seguito alla ricerca, l'interesse si è quindi orientato all'intervento con gli/le adolescenti, anche mediante la creazione di alcuni strumenti innovativi (come il sito "No alla violenza! Scelgo il rispetto", indirizzo: www.units.it/noallaviolenza/; Beltramini, Paci, Pomicino, Romito, 2011).

Nonostante questo, la volontà di realizzare un progetto pilota autenticamente preventivo permaneva. Spesso, infatti, quando si interviene a livello di scuole secondarie gli stereotipi alla base degli atteggiamenti discriminatori sono già ben radicati e più difficili da contrastare.

Dalla condivisione di questa volontà con Daniela Paci, insegnante di scuola dell'infanzia e da anni collaboratrice di ricerca, e con Benedetta Gargiulo, esperta di comunicazione, è nata l'idea di realizzare un progetto rivolto proprio alle scuole dell'infanzia, dove gli/le insegnanti nell'interazione con le nuovissime generazioni potessero favorire una messa in discussione degli stereotipi sui ruoli di genere e promuovere il cambiamento.

L'obiettivo generale del progetto pilota "Pari o dispari? Il gioco del rispetto", cofinanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia nel 2013, è stato la creazione di un "kit" ludico-didattico rivolto a insegnanti e bambini/e della scuola dell'infanzia per affrontare i temi delle pari opportunità e del contrasto a discriminazioni e stereotipi di genere. Il kit è stato realizzato da un gruppo di lavoro multidisciplinare composto da una psicologa ricercatrice (Lucia Beltramini), un'insegnante di scuola dell'infanzia (Daniela Paci) e una professionista della comunicazione (Benedetta Gargiulo).

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

Il progetto agisce su due livelli: da una parte vede la formazione degli/le insegnanti a cura delle esperte (Beltramini e Paci); dall'altra offre un kit contenente numerose proposte educative e di gioco che le insegnanti formate possono utilizzare con i bambini/e delle loro scuole.

Si sottolinea che prima del nostro progetto non esistevano, né in Friuli Venezia Giulia né nel resto d'Italia, interventi strutturati rivolti alle scuole dell'infanzia pubbliche con il fine di insegnare il rispetto di genere ai bambini/e più piccoli.

Il progetto si propone di lavorare quindi in un'ottica orientata alla *prevenzione primaria*, adottando un approccio di intervento *multilivello*. Dal momento che non è automatico né scontato che gli interventi diano esiti positivi, abbiamo prestato particolare attenzione alla fase di *valutazione*, realizzata utilizzando metodi qualitativi (focus group con le insegnanti e analisi del materiale etnografico da loro raccolto).

Più in generale, il progetto si è configurato come una *ricerca-azione*, in un'alternanza di teoria, confronto con le partecipanti (insegnanti) e raccolta dei dati.

Dal punto di visto pedagogico abbiamo fatto riferimento a un concetto di apprendimento nel quale il/la bambino/a ha un ruolo attivo e può attivare dei processi metacognitivi a partire dalla riflessione sul gioco. Il materiale ludico-didattico è stato comunque creato guardando al “curricolo implicito” per favorire un'attenzione alle pari opportunità che abbia una ricaduta in senso trasversale rispetto alla programmazione scolastica e ai “campi di esperienza”.

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

La psicologia, in particolare la psicologia sociale e di comunità, è entrata nel progetto a tutti i livelli: dall'impostazione (multi-livello, ricerca-azione, importanza data alla valutazione); alla definizione dei contenuti (rassegna della letteratura sul tema con contributi propri della psicologia dello sviluppo ma anche delle neuroscienze); alla realizzazione dell'intervento formativo con gli/le insegnanti; alla divulgazione scientifica dei risultati.

Accanto a questo, si ricorda che grande attenzione è stata prestata dalla normativa esistente in materia di interventi educativi sul contrasto a discriminazioni e stereotipi di genere (“Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione”, 2012; “Accompagnare le Indicazioni”, 2013; “Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica”, 2013).

Ciascun kit si presenta come una scatola composta da: due piccoli volumi (“libretti”) contenenti rispettivamente le linee guida per le/gli insegnanti e le proposte di gioco, una storia illustrata e un “memory”.

Le *linee guida per le/gli insegnanti* comprendono una parte teorica, una sezione con le indicazioni su come utilizzare il kit e alcuni strumenti propedeutici per l’analisi del contesto scolastico (una scheda di autoriflessione per l’insegnante, una scheda per l’osservazione del gioco spontaneo e una traccia per lo svolgimento di colloqui con bambini/e).

La *storia illustrata* (“La storia di Red e Blue”) è stata invece pensata per far riflettere bambini/e sui ruoli di genere, concentrandosi in particolar modo sull’aspetto delle emozioni. Red e Blue, un bambino e una bambina, sono amici e devono affrontare un’avventura e delle prove.

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

Nel farlo ad entrambi capita di avere paura, entrambi sono coraggiosi, entrambi sanno prendersi cura di un compagno in difficoltà, a significare che maschi e femmine possiedono e possono esprimere tutte la gamma delle emozioni, possono essere coraggiosi o accudenti, indipendentemente dal sesso di appartenenza.

Vi sono poi *8 proposte di gioco* che si strutturano in esperienze, gioco simbolico e di ruolo, narrazione. Tutte le schede di gioco sono intese come ipotesi operative di partenza che il/la singola/ o insegnante può adattare al contesto specifico in cui opera.

Da ultimo abbiamo pensato all'area percettivo-cognitiva predisponendo un "*memory delle professioni*": sono le professioni che vanno colte come caratteristiche salienti mentre il genere volutamente resta sullo sfondo. Così facendo possiamo suggerire e legittimare che è uguale e indifferente se a fare l'idraulico sia una donna o un uomo, così come l'insegnante di asilo nido oppure se ad essere impegnanti in attività domestiche (lavare il pavimento, stirare) sono la mamma o il papà.

Questo tipo di gioco oltre a stimolare le operazioni mentali classiche (memorizzare la posizione di una carta nello spazio, cogliere le caratteristiche salienti di un'immagine, associare elementi uguali) invita bambini/e a utilizzare un linguaggio che prevede la declinazione al maschile e al femminile delle professioni.

Per realizzare la nostra idea progettuale, nel 2013 abbiamo partecipato ad un bando di finanziamento proposto dalla Regione Friuli Venezia Giulia ("Contributi a sostegno di iniziative dirette a diffondere la cultura del rispetto tra i sessi"); il nostro progetto si è qualificato primo in graduatoria.

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

Capofila del progetto è stata l'associazione GB comunicazione di Benedetta Gargiulo. Per presentare la domanda abbiamo costituito una partnership che vedeva la presenza dell'Università degli Studi di Trieste e del centro antiviolenza GOAP di Trieste.

Il progetto pilota è stato realizzato coinvolgendo 4 scuole dell'infanzia - una per ciascuna Provincia della Regione - e ha visto la partecipazione di circa 20 insegnanti, tutte donne, e 100 bambine/i.

La fase pilota è durata 1 anno (settembre 2013-agosto 2014), e si è articolata nelle seguenti attività:

- Fase 1 (1°-5° mese). *Creazione dei contenuti del kit ludico-didattico;*
- Fase 2 (2°-4° mese). *Selezione e contatto con le scuole;*
- Fase 3 (4°-6° mese). *Realizzazione e produzione del kit;*
- Fase 4 (7° mese). *Formazione delle insegnanti e consegna dei kit. (3 ore in ogni scuola);*
- Fase 5 (8°-9° mese). *Uso del kit a scuola da parte delle insegnanti.* Ciascuna insegnante ha utilizzato il kit con i bambini/e per due mesi;
- Fase 6 (10° mese). *Valutazione dell'intervento* attraverso l'analisi del materiale etnografico (note di campo, "diario di bordo") raccolto dalle insegnanti e la realizzazione di un focus group conclusivo;
- Fase 7 (11°-12° mese). *Attività di divulgazione.*

Nella fase pilota l'attività è proseguita in maniera regolare, con un ottimo lavoro di sinergia tra équipe multidisciplinare e scuole.

Dall'analisi del focus group e del materiale prodotto dalle insegnanti è emerso che il progetto ha risposto pienamente al bisogno formativo riportato nelle Indicazioni nazionali (2013) e ha fornito strumenti per rilevare in maniera oggettiva la presenza di stereotipi di genere, sia nei bambini/e, sia nelle stesse insegnanti.

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

Utilizzando il kit le insegnanti hanno avuto modo di rilevare la capacità di bambini/e di rielaborare e riconcettualizzare messaggi stereotipici che spesso davano per scontati (ad esempio le iniziali rigide classificazioni in giochi “da maschi” o “da femmine” hanno lasciato spazio a categorie di gioco più “aperte” e flessibili). A colpirlle è stato, in particolare, il cambiamento avvenuto nel linguaggio dei bambini/e: non solo la maggior consuetudine ad utilizzare la declinazione dei termini al femminile ma anche, dopo l'utilizzo del memory, la spontaneità con la quale i bambini/e nominavano le professioni al femminile (pompiera, idraulica, eccetera), entrate ormai nel loro lessico quotidiano.

La sperimentazione ha portato a esiti così favorevoli che numerose scuole, anche di altri gradi d'istruzione (asili nido, primaria e secondaria di primo grado) e di altre Regioni, hanno manifestato l'interesse di ricevere il kit e la formazione per poter svolgere un analogo “percorso di parità di genere” con i propri studenti/esse.

A partire dalle buone pratiche acquisite nel corso del progetto “Pari o dispari? Il gioco del rispetto” è stato proposto un nuovo progetto, www.giocodelrispetto.org, cofinanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia per l'anno 2014-2015 e attualmente in fase di realizzazione. Il progetto prevede la creazione di una piattaforma web rivolta a genitori di bambini/e che frequentano la scuola dell'infanzia, per sensibilizzarli, informarli e formarli sulle questioni delle pari opportunità e del rispetto di genere. Anche in questo secondo finanziamento regionale è prevista, tra le altre, la partnership con l'Università di Trieste con il Dipartimento di Scienze della vita, Laboratorio di psicologia sociale e di comunità.

Una situazione molto problematica è emersa quando il gioco è stato riproposto nelle scuole comunali della città di Trieste nel 2014, su finanziamento del Comune (68 insegnanti formate, 18 scuole coinvolte). Il progetto - come altre esperienze sul rispetto di genere recentemente realizzate in Italia - è stato travolto dai contestatori della cosiddetta (presunta) “*ideologia del gender*”.

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

La campagna diffamatoria e di disinformazione si è svolta soprattutto sul web e sul quotidiano locale della città (Il Piccolo: “*I giochi osè all’asilo*”; Il Giornale: “*Follie dei giochi gender*” - Libero: “*Lezioni porno all’asilo*”), salvo poi essere drasticamente smentita da numerosi media a livello nazionale e internazionale, come il Guardian (<http://www.theguardian.com/world/2015/mar/10/school-plan-change-gender-stereotypes-storm-italy>).

Nel momento più difficile della polemica (soprattutto i mesi da marzo a giugno 2015), ognuna di noi ha affrontato la problematica che era maggiormente di sua competenza: l’esperta di comunicazione si è occupata dei contatti con i medici; l’insegnante ha gestito il rapporto con scuole, istituzioni e famiglie; io, gli aspetti scientifico-metodologici e di contenuto e le comunicazioni scientifiche.

Credo quindi che siamo riuscite a far fronte alla violenza dell’attacco mediatico trovando un buon sostegno nel gruppo, oltre che nell’assoluta fiducia nella qualità del progetto realizzato fino a quel momento. Le grandi manifestazioni di sostegno ricevute da moltissime associazioni, enti e singoli, che abbiamo ritrovato anche nei comunicati dell’Ordine degli Psicologi del Friuli Venezia Giulia (<http://www.psicologi.fvg.it/notizie.php?action=379>) e dell’Associazione degli Psicologi Italiani ([http://www.aipass.org/files/AIP_position_statement_diffusione_studi_di_genere_12_marzo_2015\(1\).pdf](http://www.aipass.org/files/AIP_position_statement_diffusione_studi_di_genere_12_marzo_2015(1).pdf)), ci hanno permesso di recuperare le energie necessarie per riprendere la nostra attività.

L’idea progettuale sta venendo quindi ulteriormente approfondita: dal punto di vista commerciale, si sta preparando una versione del prodotto da mettere in vendita per le famiglie (“*Il gioco del rispetto. Home edition*”), e un nuovo pacchetto formativo da rivolgere a scuole e insegnanti, composto da incontri formativi e materiale didattico per i/le docenti (“*Il gioco del rispetto. School edition*”).

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

Ho avuto modo di presentare il progetto nel corso di numerose conferenze pubbliche, dibattiti e festival sui temi delle pari opportunità e del contrasto agli stereotipi di genere.

Il progetto è stato oggetto di lezioni universitarie presso i corsi di laurea in medicina e chirurgia e di psicologia dell'Università di Trieste, e di ostetricia dell'Università di Udine.

La qualità del progetto *“Pari o dispari? Il gioco del rispetto”* è stata riconosciuta in diverse occasioni, tra cui la partecipazione alla giornata di Studi sui “Percorsi formativi e buone pratiche nella scuola”, organizzato dal CSGE - Centro Studi sul Genere e l'Educazione, organizzata dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione, dell'Università di Bologna (14.03.2014) e la presentazione del Progetto Pari o dispari al MUBA, il Museo dei Bambini di Milano (26.02.2015). Il 19 settembre 2015, il progetto è stato presentato nell'ambito dell'incontro nazionale “Educare alle differenze” organizzato a Roma dall'associazione Scosse; il 27 settembre alla Conferenza Mondiale delle donne tenutasi a Milano.

Il 24 ottobre con Daniela Paci analizzerò l'esperienza di “Pari o dispari? Il gioco del rispetto” in uno dei workshop del convegno “Affrontare la violenza sulle donne” organizzato dal Centro Studi Erickson a Trento. Grazie all'attività di divulgazione svolta da Benedetta Gargiulo, il progetto è stato ampiamente promosso sul web, con una pagina facebook che ha un ottimo seguito e un sito web in espansione (<http://giocodelrispetto.org/>).

L'ottimo lavoro di team e ad una suddivisione molto specifica dei compiti hanno costituito dei punti di forza del progetto, anche per quanto riguarda la conciliazione di tempi di vita personale e professionale.

«Pari o Dispari? Il gioco del rispetto»

La presenza nell'équipe di un'esperta di comunicazione ha permesso un'efficace scambio di contatti con le istituzioni e i media, nonché l'attivazione di una rete di collaboratrici in grado di realizzare un prodotto, il kit, molto bello esteticamente, oltre che fruibile e teoricamente fondato.

La presenza di un team di un insegnante della scuola dell'infanzia ha dato modo di co-realizzare contenuti adeguati all'età dei bambini/e, e trovare un terreno comune di lavoro con le insegnanti.

Il mio contributo in quanto psicologa e responsabile scientifica del progetto si è posto quale garanzia di rigore metodologico ma anche di attenzione alla coerenza e alla qualità teorica dei contenuti elaborati, nel kit e nella formazione.

Il consiglio che, anche a fronte di questa esperienza, mi sento di dare, è di creare un buon team di lavoro e un'ottima rete sul territorio, ideando progetti che siano partecipati o che comunque siano implementati dopo aver svolto un'ottima analisi del contesto.

Suggerirei alle colleghe di realizzare sempre azioni progettuali che prevedano momenti di valutazione, ex ante, in itinere e finale, per realizzare progetti che possano diventare delle “buone pratiche” ed essere replicabili o adattabili anche in altri contesti.

Un'ultima indicazione, di stampo personale: ritengo che per chi lavora in ambito psico-sociale sia fondamentale realizzare progetti, interventi o attività in cui si è disposti a mettere in gioco anche se stessi, con entusiasmo e competenza. Questo rischia di renderci più vulnerabili in caso di difficoltà, soprattutto se abbiamo investito molto di noi in un progetto, ma costituisce sicuramente un valore aggiunto nella propria vita professionale e personale. Credo che mettere una componente di “passione” nel proprio lavoro renda ogni impresa affrontabile.

Altri progetti classificati

CCNP San Paolo Neuropsicologia e Psicoterapia

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»


85



CCNP San Paolo Neuropsicologia e Psicoterapia

 www.ccnpsanpaolo.it

 info@ccnpsanpaolo.it

 06/87659479

CCNP San Paolo

Neuropsicologia e Psicoterapia



Studio Associato
di Mascia Beretta e Erica Menotti

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Il Centro Clinico CCNP San Paolo, Studio Associato di Neuropsicologia e Psicoterapia di Mascia Beretta e Erica Menotti) nasce dall'idea di dar vita a un unico spazio di accoglienza in cui il paziente, dai primi anni di vita fino alla terza età, possa trovare il sostegno psicologico più adeguato alle sue esigenze.

La volontà di offrire percorsi diagnostici e riabilitativi differenziati ha permesso di creare una rete di collaboratori e consulenti diversificata per genere, età, esperienza e formazione professionale.

Probabilmente è proprio questa eterogeneità di figure professionali la migliore rappresentazione del CCNP; difatti all'interno del Centro Clinico collaborano logopediste, neuropsicomotriciste dell'età evolutiva, psicologi, psicoterapeuti di vari orientamenti (psicodinamici, sistemico-familiari, transazionali, cognitivo-comportamentali), medici (psichiatra, neurologo e neuropsichiatra), osteopati, un nutrizionista e un avvocato.

Obiettivo del CCNP è quello rispondere alle esigenze di inquadramento diagnostico specialistico nella maniera più completa e offrire il servizio clinico di supporto e cura più adatto al disturbo e all'età del paziente. Il CCNP offre ai propri pazienti i diversi servizi qui sotto descritti.

Prima visita e accoglienza. Si tratta di un primo incontro conoscitivo condotto da una delle due terapeute Responsabili del Centro, in cui vengono raccolte le informazioni anamnestiche, si definisce la problematica che ha spinto la persona a rivolgersi ad un professionista e si stabiliscono gli eventuali interventi successivi.

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Valutazione e diagnosi neuropsicologica. Consiste nell'esame dei processi cognitivi (memoria, linguaggio, ragionamento, attenzione, abilità visuo-spaziali) attraverso specifici strumenti valutativi, con l'obiettivo di diagnosticare un eventuale deficit cognitivo e contribuire alla stesura di una diagnosi. Viene utilizzata in ambito evolutivo per diagnosticare ad esempio i Disturbi di Apprendimento e il Disturbo da Deficit di Attenzione e iperattività, e in età adulta per monitorare il decorso di alcune patologie quali le Demenze o la Malattia di Parkinson.

Valutazione e diagnosi psicologica. Viene effettuata mediante un colloquio clinico ed anamnestico e la somministrazione di scale e questionari psicodiagnostici; ha come obiettivo la rilevazione della sintomatologia psicopatologica, ma anche la valutazione di aspetti della personalità, di atteggiamenti, di modalità relazionali, livello e tipologia di competenze cognitive, ecc.

Psicoterapia individuale, di coppia, familiare. Si tratta di un percorso individuale, di coppia o allargato al nucleo familiare, che ha come obiettivo il miglioramento della qualità di vita personale e relazionale.

Trattamento neuropsicologico. È un trattamento non farmacologico mirato a stimolare e potenziare le funzioni cognitive quali, per es., l'attenzione, la memoria, e il problem solving.

Consulenza genitoriale e Parent training. Sono una serie di incontri (di coppia o di gruppo) rivolti ai genitori che, con l'aiuto di un esperto, desiderano chiarire e confrontarsi sulle difficoltà di relazione con i propri figli, trovare nuovi strumenti per realizzarsi in un ruolo genitoriale efficace e soddisfacente.

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Logopedia. Si tratta di un'attività terapeutica volta alla rieducazione delle disabilità comunicative e del linguaggio. Le principali aree di intervento sono relative ai disturbi specifici del linguaggio, disturbi della fluenza (balbuzie), disturbi della comunicazione (afasie, agnosie, aprassie) e disturbi specifici di apprendimento (lettura, scrittura, calcolo).

Neuropsicomotricità. È un intervento riabilitativo che mira a riorganizzare il corretto equilibrio tra le funzioni motorie, neuropsicomotorie, affettive, cognitive e neuropsicologiche tramite l'uso privilegiato dell'attività motoria.

Consulenza psichiatrica. La consulenza psichiatrica è finalizzata alla diagnosi e alla realizzazione o al monitoraggio di un piano terapeutico riabilitativo che può svilupparsi sul piano farmacologico ed essere affiancato da un percorso psicoterapeutico e psicoeducativo nell'ambito di disturbi mentali.

Consulenza neuropsichiatrica. L'esame neuropsichiatrico consiste in una valutazione delle abilità cognitive, neuromotorie e linguistiche dei bambini 0-18 anni. Permette di formulare una ipotesi diagnostica e di pianificare un piano terapeutico appropriato. Le principali patologie di cui si occupa sono: ritardo psicomotorio, paralisi cerebrali infantili, deficit intellettivi, disturbi di linguaggio e apprendimento, autismo infantile, deficit neuropsicologici (ADHD, DOP).

Consulenza neurologica per la terza età. È finalizzata alla diagnosi e alla cura delle malattie del sistema nervoso caratteristiche della terza età quali Alzheimer, Parkinson, dolori neurogeni ed insonnia.

Osteopatia. Si tratta di una consulenza relativa alla diagnosi e terapia delle disfunzioni delle mobilità articolare e tissutale e della loro concausa nella comparsa di patologie.

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Consulenza legale. Una prima consulenza legale può aiutare il paziente o la coppia genitoriale ad orientarsi nel miglior modo nell'intraprendere percorsi legali per es. di separazione coniugale o di riconoscimento di invalidità.

Organizzazione di conferenze e di screening gratuiti rivolti alle scuole materne, primarie e secondarie per la promozione della conoscenza e per la diagnosi precoce dei Disturbi Specifici di Apprendimento (OSA) e dell'ADHD (Disturbo dell'Attenzione e Iperattività).

Il CCNP nasce dalla volontà delle due socie fondatrici di creare una realtà professionale responsiva alle richieste dei pazienti che non trovano tempestiva risposta dalle proposte del Sistema Sanitario Nazionale, garantendo al paziente, dalla valutazione alla riabilitazione, una presa in carico in equipe.

L'idea del CCNP prende vita da un scambio di email tramite le quali, noi socie, abbiamo preso atto della opportunità/necessità di raccogliere in un vero e proprio Centro Clinico le diverse figure professionali con le quali lavoravamo a distanza e di mettere a disposizione l'una dell'altra le proprie specifiche competenze ed esperienze professionali, riconoscendosi un impegno e una corresponsabilità nell'impresa. Proprio per tutte le implicazioni sia professionali che emotive la mail dalla quale nasce l'idea del centro viene da noi ricordata come la nostra *proposta di matrimonio*.

Mascia Beretta (logopedista, psicomotricista, psicologa dell'educazione e psicoterapeuta psicodinamica) porta con sé l'esperienza di tanti anni di collaborazione in vari centri di riabilitazione convenzionati di Roma e l'attività di libera professionista specializzata nella diagnosi e nella riabilitazione neuropsicologica in età evolutiva e nella psicoterapia individuale.

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Erica Menotti (Psicologa, psicoterapeuta sistemico-relazionale, Specialista 111 Psicopatologia dell'Apprendimento Scolastico, Presidente dell'AIDAI Onlus Regione Lazio) lavora da circa 20 anni a Roma e provincia dove ha costruito rapporti di collaborazione con strutture territoriali socio-sanitarie (ASL, ospedali, strutture di diagnosi e cura). In questi anni si è dedicata alla diagnosi e riabilitazione in ambito neuropsicologico e alla psicoterapia individuale, di coppia e familiare.

Il CCNP ospita gratuitamente presso la sua sede l'AIDAI, onlus regione Lazio.

L'AIDAI (Associazione Italiana Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività) è la prima associazione che in Italia si sia occupata del disturbo e, alla fine degli anni '90, è stata fondata dal gruppo di ricerca del Prof. Cornoldi dell'Università di Padova.

Negli anni l'Associazione ha vissuto molti cambiamenti perseguendo l'obiettivo di costruire e consolidare un lavoro di rete sul territorio nazionale. Tale percorso ha portato l'AIDAI nazionale a promuovere la costituzione di filiali regionali legalmente riconosciute, allo scopo di intervenire in modo più efficace nelle specifiche necessità territoriali.

In linea con tale obiettivo nel Novembre 2003 il gruppo di lavoro multidisciplinare del Lazio (formato da professionisti dediti alla riabilitazione, formazione e ricerca) si è, per primo, costituito in AIDAI ONLUS Regione Lazio, con sede in Roma

Negli anni l'AIDAI Lazio ha sviluppato importanti contatti con strutture pubbliche del territorio romano e ha costruito produttive collaborazioni con alcune associazioni a livello nazionale tra cui l'Associazione Italiana Ricerca ed Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento (AIRIPA Onlus) e l'Associazione Italiana Famiglie ADHD (AIFA Onlus).

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Inoltre, per aiutare le famiglie a trovare contesti di aiuto appropriati, è stato effettuato un capillare lavoro di collaborazione tra centri di riabilitazione, studi associati, professionisti individuali che operano sia sul territorio regionale sia nell'ambito pubblico che privato.

Attualmente l'associazione è ospitata dal Centro Clinico Neuropsicologico CCNP SAN PAOLO (www.ccnpsanpaolo.it) nel quale opera privatamente un'equipe multidisciplinare che si occupa della presa in carico globale del bambino, della sua famiglia e del contesto scolastico, rappresentando un polo di riferimento per i problemi legati all'ADHD e alle patologie correlate. Dall'email di *proposta di matrimonio* nasce l'idea del Centro Clinico e inizia un periodo faticosissimo ma molto creativo che spesso ci siamo ritrovate ad associare ad una gravidanza, siamo infatti entrambe mamme.

Quello che abbiamo fatto nei mesi di gestazione del CCNP, ovvero mettere tutte le nostre energie nella realizzazione di un Centro Clinico *ideale* che mai avevamo trovato in nessuna delle collaborazioni professionali avute in passato, è stato rendere concreto un sogno.

In piena "crisi economica" e bombardati da giornali e tv con notizie di fallimenti di imprese di ogni genere a noi è venuto in mente di aprire una attività nuova, senza essere mai state imprenditrici, contando solo sulla nostra determinazione. Abbiamo deciso quindi di cominciare un'avventura senza starci a pensare poi troppo, con coraggio, speranza e un pizzico di sfrontatezza.

Inizialmente ci siamo avvalsi della consulenza di una commercialista che ci ha aiutato a definire la giusta cornice giuridico-amministrativa per la *nostra creatura*. Abbiamo poi cercato e trovato la sede ideale dal punto di vista logistico e strategico, ovvero un appartamento con la giusta metratura, facilmente raggiungibile coi mezzi privati e pubblici e a un giusto compromesso di distanza dalle nostre rispettive abitazioni, per cercare di togliere meno tempo possibile alle nostre famiglie.

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Ci siamo poi impegnate e divertite a trovare il nome giusto, semplice ma completo, che descrivesse il mandato del progetto e la peculiare azione sul territorio (Centro Clinico di Neuropsicologia e Psicoterapia San Paolo) e quindi, una volta pronte, abbiamo invitato a partecipare al progetto tutti gli operatori che da anni lavoravano con noi in sedi dislocate su tutta Roma, scegliendo tra le persone che godevano della nostra stima umana e professionale, con l'idea forte di non accontentarsi di fare "numero" ma di investire sempre sulla qualità dei servizi offerti.

La nostra idea è piaciuta subito a tutti i collaboratori coinvolti e noi abbiamo gioito per le tante risposte positive ed entusiaste al progetto.

È poi iniziato il lavoro indispensabile per adempiere a tutte le richieste burocratico-amministrative, realizzando documenti e procedure per la stesura dello statuto, il contratto di affitto della sede, l'iter per ottenere dalla ASL di zona il consenso all'inizio attività, le pratiche per l'assetto in sicurezza della sede, la stesura dei contratti di collaborazione coi colleghi, la realizzazione del logo, della carta intestata, delle brochure, del sito internet, etc.

Ricordiamo quel periodo come uno dei più faticosi e divertenti della nostra vita, nel quale tutto era possibile e a portata di mano, di ingegno e di impegno: bastava immaginarlo e provare a realizzarlo. Rimangono nel nostro cuore le foto scattate con i nostri figli e mariti con caschetti da cantiere mentre buttiamo giù i muri dell'appartamento appena affittato a colpi di martello per dare il via alla ristrutturazione...eh sì! perché la ristrutturazione l'abbiamo fatta noi, settimane passate con attrezzi, pennellesse, rulli, tempera lavabile, colla da parquet e quant'altro si sia reso necessario a preparare la sede bellissima che è diventata. Per non parlare dell'arredamento e della nostra oramai comprovata bravura a montare mobili, librerie, tende, scrivanie, cassettiere, sedie e poltrone (in quei giorni abbiamo pensato che se non avesse funzionato il CCNP avremmo sicuramente trovato impiego

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

all'IKEA, sapevamo tutto dei prodotti in catalogo, capivamo meglio dello scoring di una WISC 4 le istruzioni di montaggio e sapevamo esattamente dove trovare l'esatta ubicazione dei materiali in magazzino dei singoli centri di vendita, oltre aver dato da mangiare ai nostri figli montagne di polpette scandinave mentre discutevamo al ristorante gli acquisti del giorno).

Tutto questo naturalmente è stato necessario non solo per il gusto del "fai da te"... lo start up del CCNP ha richiesto infatti un investimento iniziale di circa ventimila euro, cifra discretamente al di là delle nostre possibilità e del nostro budget iniziale. Dopo aver verificato la difficile accessibilità a prestiti vantaggiosi per l'imprenditoria femminile abbiamo deciso di mettere a disposizione le nostre risorse finanziarie (esigue) cercando di trovare fondi anche con la vendita di oggetti e mezzi personali (abbiamo venduto beni pre e post gravidanza: una moto, una macchina troppo piccola, carrozzine, culle, fasciatoi, ecc.), fatti acquisti rateali non indifferenti e fatto economia (molta) per i mesi a venire. Ricordiamo ancora quando i nostri mariti, ancora impolverati per averci aiutato a sistemare le ultime cose, ci hanno accolto in sala d'attesa mostrandoci la sorpresa di una bellissima targa con il logo del CCNP, che commozione! Ogni mattina che apriamo il centro è la prima cosa che vediamo e non può essere che l'inizio di una bellissima giornata.

La nostra sede è composta da 5 stanze, arredate in funzione delle attività ivi previste, abbiamo una grande stanza per la logopedia e la neuropsicomotricità, una per il trattamento neuropsicologico, una per la valutazione, una per la psicoterapia psicodinamica e una per la psicoterapia familiare. Abbiamo poi una sala di attesa, un piccolo archivio (troppo piccolo) e un bagno.

La capienza della struttura è per ora sufficiente ma, visto il numero di professionisti e di pazienti che orbitano nel centro, non ci dispiacerebbe in un prossimo futuro aggiungere almeno altre tre stanze, allo scopo abbiamo provato ad interessarci per un appartamento attiguo al centro ma per ora siamo solo in una fase interlocutoria con il proprietario.

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

La promozione dell'inizio attività del CCNP è avvenuta in maniera molto naturale e spontanea, la rete già presente nelle nostre attività professionali passate ha dato il via ad un passaparola immediato e abbiamo poi semplicemente continuato a curare le relazioni con il territorio e i professionisti mediante buonsenso e alcune specifiche iniziative, quali: realizzazione del sito internet, diffusione di brochure, lettere di presentazione ai medici di base, pediatri e neurologi di zona, eventi conoscitivi gratuiti presso scuole e convenzioni con aziende private (il CCNP è, al momento, convenzionato con Poste Italiane e H3G ma abbiamo molte trattative in corso).

Attualmente il nostro Centro ospita 22 operatori con contratto di collaborazione (di cui il 65% donne), una impiegata dedita a funzioni amministrative, 20 tirocinanti (di cui l'85% donne) pre e post laurea o specializzande in psicoterapia (convenzioni attivate con l'Università La Sapienza di Roma, l'Università Europea di Roma, l'Università di Padova, Università LUMSA, la Scuola di Specializzazione Training School, Scuola di Specializzazione Scuola Romana di Psicoterapia Familiare, Scuola di Specializzazione Skinner, Scuola di Specializzazione di Psicoterapie Cognitive, Scuola di Specializzazione Beck, Scuola di Formazione di Psicoterapia ad Indirizzo Dinamico - S.F.P.1.0. -).

Con tutti i collaboratori condividiamo uno spazio web organizzato come agenda dinamica, in cui vengono segnati iniziative, riunioni, appuntamenti e momenti di *parivisione* (è così che chiamiamo i momenti di confronto e le discussioni di casi clinici con i colleghi di diversi orientamenti e specializzazioni).

Per decidere le strategie, gli sviluppi lavorativi, le dinamiche di intervento, cerchiamo di coinvolgere il più possibile tutti i nostri collaboratori, spiegando le nostre idee e raccogliendo qualsiasi spunto riflessivo, pur mantenendo l'indipendenza decisionale in qualità di imprenditrici e titolari del centro.

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Dall'apertura del centro ad oggi sono passati dal CCNP San Paolo circa 350 pazienti, adulti, adolescenti e bambini, di ogni estrazione sociale e con molteplici esigenze, con grande soddisfazione nostra, dei nostri collaboratori e, ne siamo convinte, anche dei pazienti stessi, i quali rimangono di gran lunga la prima fonte di promozione delle attività del centro, a testimonianza del buon lavoro che il centro sta facendo.

In termini economici, durante il nostro primo anno di attività abbiamo sviluppato un fatturato (dati 2014) di circa 300.000 euro, con costi pari a circa 270.000 euro e Margine Operativo Lordo di circa 30.000 euro.

L'impegno da parte nostra in questa attività è quasi totalitario. Lavoriamo presso il centro come psicoterapeute, già di per sé una attività estremamente impegnativa e di enorme responsabilità, ma contemporaneamente siamo anche imprenditrici, amministratrici, responsabili delle attività promozionali, oltre che mamme di bimbi piccoli e mogli. Cerchiamo di gestire ogni aspetto del centro personalmente e non per mancanza di volontà a delegare (ma magari! !) ma perché crediamo che essere imprenditrici implichi precise responsabilità nei confronti dei propri collaboratori e persino nei confronti di noi stesse e delle nostre idee iniziali, che mai vorremmo tradire.

Questo si traduce nell'occuparsi della propria azienda in modo assoluto e completo, soprattutto durante i primi anni di attività, perché la nostra idea del Centro Clinico era chiara fin dall'inizio e non la vorremmo deviare nel corso di sviluppo del progetto.

«Uno spazio unico di accoglienza dai primi anni di vita fino alla terza età»

Nel contempo siamo anche mamme e mogli e la vera difficoltà è proprio questa - (non quella di essere mogli) ovvero quella di gestire l'impegno continuo, fisico, mentale e di continua concentrazione sul CCNP che lascia inevitabilmente meno spazio alla vita familiare di quello che vorremmo (i nostri simpatici mariti direbbero "quale vita familiare?") e costringono i nostri cari ad avere pazienza e ad amarci un po' di più consapevoli del fatto però che ci vedono davvero felici per quanto riceviamo dal nostro lavoro.

Anche nei momenti più duri, rimaniamo sempre convinte che aprire il Centro Clinico è stata la cosa migliore per nostra vita lavorativa, un naturale sviluppo delle carriere che abbiamo intrapreso da giovanissime, studiando decenni e lavorando ogni giorno per migliorarci.

Per chi volesse intraprendere una attività imprenditoriale in questo campo il consiglio è quello di tarare attentamente le proprie forze (soprattutto quelle emotive), perché misurarsi con le difficoltà di tutti i giorni, su più fronti, spesso contro cose di cui si ignorava l'esistenza (burocrazia, regolamenti, procedure, anche la sola attivazione di una utenza può rilevarsi una delle sette fatiche di Ercole e snervare..) può provocare l'inasprimento di qualsiasi carattere e costringe a fare leva su risorse personali vere per poterne uscire sufficientemente sane.

Di contro però la soddisfazione è immensa, impagabile, ed è il motore di ogni sforzo e la positività che ci accresce e ci rende migliori.

Centro CO.ME.TE. di Empoli srls


«Consulenza, Mediazione e Terapia»



Centro CO.ME.TE. di Empoli srls

 www.centrocomete.org

 info@centrocomete.org

 0571/725275 - 336 671023



Conny Leporatti
Direttrice Centro Co.Me.Te. di Empoli

«Consulenza, Mediazione e Terapia»

Il Centro CO.ME.TE. di Empoli, fondato da Conny Leporatti nel 1996, nasce dall'esperienza di assistenza a famiglia e minori, sia in ambito clinico che psicogiuridico.

L'acronimo è così composto:

- Co., per consulenza in ambito psicogiuridico, sia d'ufficio che di parte.
- Me., per mediazione di conflitto in ambito familiare, ma anche penale, aziendale, sociale, scolastico e internazionale.
- Te., per terapia, ovvero psicoterapia individuale, di coppia e familiare.

Il Centro aderisce all'Associazione Culturale Nazionale CO.ME.TE., Associazione di promozione sociale riconosciuta dalla Regione Toscana, del cui Consiglio Direttivo Conny Leporatti fa parte.

Il Centro CO.ME.TE. di Empoli, insieme al Centro CO.ME.TE. di Poggibonsi, è stato il primo Centro CO.ME.TE. fondato in questo ambito.

Dal 1996 fino al 2012 il Centro CO.ME.TE. di Empoli è stato sviluppato da Conny Leporatti.

Gli obiettivi che si volevano ottenere erano relativi alla diffusione della cultura della consulenza e della terapia ad orientamento sistemico e la diffusione della cultura della mediazione di conflitto in ambito familiare, scolastico ed aziendale.

Conny Leporatti ha partecipato attivamente alla vita dell'Associazione Culturale e nel tempo si è fatta promotrice, insieme con i colleghi, per la nascita di tanti altri Centri CO.ME.TE. in Toscana e nel resto d'Italia.

«Consulenza, Mediazione e Terapia»

Ogni Centro CO.ME.TE. ha una propria autonomia economica, amministrativa ed organizzativa. L'unico elemento che li caratterizza è l'iscrizione all'Associazione Culturale Nazionale CO.ME.TE., Associazione senza fini di lucro, riconosciuta nel 2000 dalla Regione Toscana quale Associazione di promozione culturale, e la condivisione della formazione ad orientamento sistemico. Ad oggi i Centri CO.ME.TE. esistenti sono 40.

Il Centro CO.ME.TE. di Empoli, divenuto nel frattempo Agenzia Formativa Accreditata Regione Toscana (D.G.R. n. 968 del 17/12/2007 - Decreto n. 279 del 15/03/2013), ha fatto da promotore, sia in ambito formativo, che in ambito sanitario ed aziendale, oltre alla prosecuzione del lavoro nella prospettiva originaria, come sopra articolata. La psicologia ha un ruolo fondamentale all'interno del Progetto, poiché pervasiva rispetto a tutti i campi che il Centro CO.ME.TE. di Empoli sviluppa.

Ad oggi il Centro CO.ME.TE. di Empoli è passato da ditta individuale di Conny Leporatti a Società a Responsabilità Limitata Semplificata, gestita da Francesca Petrizzo, Legale Rappresentante del Centro CO.ME.TE. di Empoli, ed Irene Petrizzo, Socia del Centro stesso.

Francesca ed Irene Petrizzo sono figlie di Conny Leporatti e, mentre Francesca Petrizzo, Legale Rappresentante, è laureata ad Oxford in Storia Medievale e sta ultimando il suo Dottorato di Ricerca alla University of Leeds, Irene Petrizzo è iscritta al secondo anno del Corso di Psicologia presso l'Università degli Studi di Firenze.

Francesca Petrizzo, in qualità di Legale Rappresentante, ha nominato Conny Leporatti Direttore del Centro CO.ME.TE. di Empoli, e quest'ultima continua a portare avanti il Progetto del Centro in stretta sinergia con la figlia Irene Petrizzo, in previsione di un avvicendamento di tipo familiare. Come si evince dalla storia, la vocazione al femminile prosegue.

«Consulenza, Mediazione e Terapia»

L'idea è nata da una riflessione condotta insieme ad un medico psichiatra Rodolfo de Bernart (fondatore dell'associazione culturale Co.Me.Te.) e ad altri tre colleghi Psicologi, Luca Pappalardo, Giancarlo Francini e Dino Mazzei, in merito all'esperienza in qualità di Psicologi e di Consulenti Tecnici per il Tribunale.

Le opportunità emerse sono state legate all'assoluta novità del Progetto ed alla dimensione di rete, poiché da sempre i Centri CO.ME.TE. lavorano in sinergia con Avvocati, Psicologi e Assistenti Sociali ed operatori che a vario titolo si occupano di famiglie e minori.

Le criticità riscontrate sono state legate alla scarsa predisposizione iniziale ad un lavoro di rete poiché la prima attività dell'Associazione Culturale Nazionale e del Centro CO.ME.TE. di Empoli ha preso avvio alla fine degli anni '90. All'epoca, l'idea della rete non era ancora molto sentita.

Per quanto attiene alla normativa, è stato sufficiente per iniziare ispirarci all'apertura di P.IVA in qualità di singoli professionisti, Titolari dei vari Centri CO.ME.TE., sorti nel tempo.

Successivamente si è potuto accedere sia alla normativa relativa alle Associazioni culturali senza fini di lucro, che alle SRL (Società a Responsabilità Limitata) e ultimamente alle SRLS (Società a Responsabilità Limitata Semplificata).

L'investimento iniziale relativo all'apertura del Centro CO.ME.TE. di Empoli è stato relativamente basso, poiché è stato sufficiente coprire le spese di affitto e di acquisto di un PC e di un impianto di audio-video registrazione e dotare lo studio di uno specchio unidirezionale per la registrazione delle terapie di coppia e familiari, delle consulenze tecniche per il Tribunale e delle mediazioni.

I fondi sono stati messi a disposizione da Conny Leporatti stessa ed, a tal fine, Conny Leporatti ha fatto un secondo lavoro per finanziare la sua attività di Psicologa.

«Consulenza, Mediazione e Terapia»

La promozione ha avuto luogo tramite la partecipazione a Convegni e Congressi, la predisposizione di un sito web e, successivamente, per mezzo dell'organizzazione, da parte del Centro CO.ME.TE. di Empoli stesso, di attività formative e di Convegni e Congressi.

Ad oggi al Centro CO.ME.TE di Empoli sono attivi tre servizi:

- servizi alla persona, che offrono consulenza psicogiuridica, mediazione di conflitto in ambito familiare, scolastico e aziendale, psicoterapia rivolta all'individuo, alla coppia e alla famiglia, con presenza di Neuropsichiatra infantile, Psicologa, Pedagogista clinica, Logopedista, Neuropsicomotricista;
- servizi alle aziende, alle quali viene offerta la selezione del personale, la consulenza alla direzione e la mediazione di conflitto in azienda e outplacement in uscita del personale dipendente;
- servizi di formazione, ovvero offerta formativa rivolta a Medici, Psicologi, Avvocati, Assistenti Sociali e Giudici. In questo ambito, il Centro CO.ME.TE. di Empoli è Agenzia Formativa Accredita Regione Toscana con D.G.R. n. 968 del 17/12/2007 - Decreto n. 279 del 15/03/2013.

Per attivare un'impresa di questo tipo è necessario essere Psicoghe Psicoterapeute Familiari e Consulenti Tecnici per il Tribunale; è necessario pertanto aver conseguito una Specializzazione Quadriennale in Psicoterapia Familiare ed una formazione adeguata, tale da esercitare la professione di Consulente Tecnico di Parte prima, e - almeno per la Regione Toscana - dopo i tre anni di anzianità di iscrizione all'Albo, aver effettuato un Concorso per soli titoli per iscriversi all'Albo del Tribunale in qualità di Consulente Tecnico d'Ufficio.

Il Centro CO.ME.TE. di Empoli, quando ditta individuale, disponeva di uno spazio di 70 metri quadri suddiviso in sala d'attesa; uno studio con specchio unidirezionale e retro-specchio per psicoterapia di coppia e familiare, di mediazione e consulenza tecnica e d'ufficio; un secondo studio per psicoterapia individuale; uno spazio archivio e un servizio.

«Consulenza, Mediazione e Terapia»

Attualmente il Centro CO.ME.TE. dispone di 190 metri quadri poiché, agli spazi sopramenzionati, si aggiungono 120 metri quadri, composti da una sala d'attesa, tre studi, uno spazio aula/spazio per neuropsicomotricità, uno spazio archivio e due servizi.

Francesca Petrizzo è il Legale Rappresentante e Irene Petrizzo è Socia al 50%.

Conny Leporatti è Direttore del Centro CO.ME.TE. di Empoli, nominata dal Legale Rappresentante Francesca Petrizzo, ed in tale ruolo seleziona i collaboratori, sceglie le linee di indirizzo del Centro, propone a Francesca ed Irene Petrizzo acquisti, miglorie e tutto quanto necessario per il buon funzionamento del Centro stesso.

Tutti gli altri collaboratori sopra menzionati partecipano periodicamente a riunioni di staff indette dalla Direttrice del Centro, Conny Leporatti, e con essa condividono progetti, impostazioni ed azioni.

Le persone coinvolte sono: cinque Psicologhe, una Logopedista, una Pedagogista clinica, un Medico Psichiatra, un Neuropsicomotricista, un Avvocato; per un totale di otto donne. Tutti lavorano come collaboratori, poiché il Centro CO.ME.TE. di Empoli non ha dipendenti, ed hanno una remunerazione propria conseguita con propria P.IVA, nessuno di loro presta attività volontaria.

Il Centro CO.ME.TE. di Empoli, in qualità di ditta individuale, ha realizzato utili in tempi brevi (1996-1997). Indubbiamente, la tempestiva produzione di utili, prodotta in fase di avvio, in qualità di ditta individuale, è stata dovuta agli esigui costi di gestione, di attrezzature e di mantenimento della sede, ed anche ai tempi che erano decisamente migliori (buona situazione economica generale del Paese; esiguo numero di Psicologi che operavano all'epoca su territorio; contenuti costi di gestione in termini di impatto delle procedure burocratiche e amministrative sull'attività economica).

«Consulenza, Mediazione e Terapia»

Quando il Centro CO.ME.TE. era ditta individuale, Conny Leporatti ha cercato di lavorare ogni giorno conciliando l'attività professionale con l'età evolutiva delle figlie (Francesca Petrizzo 17/05/1990; Irene Petrizzo 07/05/1994).

La situazione è evoluta in modo convulso negli anni 1998 - 2008, con un incremento notevole del lavoro e della quantità di impegno orario richiesto dal Centro. La conciliazione dei tempi famiglia-lavoro è stata agevolata dalla presenza del padre, che, insieme alla moglie, Conny Leporatti, ha ricoperto un ruolo fondamentale nell'educazione delle figlie, Francesca e Irene, e di una mitica nonna materna, Adriana Caponi Leporatti, che ha supportato la figlia, Conny Leporatti, nell'accudimento e nella cura delle figlie, Francesca e Irene.

Come al solito, la risorsa è donna...

Suggerirei pertanto in questo ambito alle giovani colleghe di contare sulla presenza al femminile delle risorse familiari, sulla presenza di quanto ad oggi, finalmente, è possibile usufruire a livello di servizi educativi messi a disposizione dallo Stato e dalla Società, e soprattutto, visto il cambiamento dei tempi e la nuova consapevolezza dei padri, sul consolidamento della relazione con il proprio compagno/fidanzato/marito/padre dei propri figli, nella gestione della vita familiare.

Svolgere un lavoro che appassiona è di fondamentale importanza per la serenità e l'equilibrio, mantenere un sano distacco significa offrire un servizio di qualità a chi si rivolge a noi. Sintonizzazione emotiva e relazione empatica non hanno bisogno di eccesso di emotività. In questa prospettiva, suggerirei una specifica formazione sull'assetto individuale nella formazione clinica, nella relazione di valutazione peritale e nella relazione di consulenza.

Del resto, le ultime acquisizioni in ambito di neuroscienze, neuroni specchio, empatia e sintonizzazione emotiva nella relazione terapeutica, costituiscono un notevole contributo per l'auto-consapevolezza delle giovani colleghe.

Centro Phoenix srl


«Un'opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»



Centro Phoenix srl

 www.centrophoenix.net

 info@centrophoenix.it

 3478911893 - 0424/382527



Carla Mogentale
Direttore Sanitario Centro Phoenix srl

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

“Dopo la morte torno ad alzarmi” (Post fata resurgo) è il motto della fenice, uccello mitologico in grado di risorgere dalle proprie ceneri, a significare che la fine di un ciclo non comporta la distruzione di tutto ciò che abbiamo fatto prima, bensì la possibilità di poter ripartire da dove ci eravamo fermati per proseguire il cammino ad un livello superiore.

Da questa metafora è stato scelto il nome Phoenix (Fenice) per il Centro, perché punta ad offrire con gli strumenti del lavoro professionale psicologico le opportunità per un cambiamento ed un miglioramento della vita delle persone, fiduciosi nelle infinite risorse personali dell'essere umano.

Il Centro Phoenix è un Centro di Psicologia, Neuropsicologia, Riabilitazione e Psicoterapia nato da una mia pregressa esperienza libero-professionale presso Aziende sanitarie del veneziano e del vicentino come psicologa, neuropsicologa e psicoterapeuta a partire dal lontano 1996. Ho una formazione di base in neuropsicologia, branca della psicologia mirata alla diagnosi e alla riabilitazione delle funzioni cognitive quali memoria, linguaggio e ragionamento in età evolutiva, in adulti e anziani per problemi sia congeniti che acquisiti (traumi cranici, patologie vascolari,...) a cui si è aggiunta nel tempo una Specializzazione in Psicologia del Ciclo di vita e in Psicoterapia, poi in Gestione di impresa e infine in PNL. Da anni collaboro con l'Università di Padova per attività di ricerca e di formazione, presentando pubblicazioni scientifiche relative all'efficacia dei nostri trattamenti in Convegni e su riviste specializzate del settore.

Dal 1998 al 2009 ho collaborato con l'Azienda Sanitaria di Bassano del Grappa (VI) nel settore sociale per 3.5 anni presso il Servizio Disabilità seguendo sia età evolutiva che adulta, Servizio di Inserimento lavorativo e valutazioni per la Commissione Invalidi, poi dal 2001 sono passata al settore sanitario in staff al Coordinamento dei Distretti Socio Sanitari fondando il primo Nucleo di Neuropsicologia clinica territoriale e sviluppando all'interno di un progetto di Assistenza Domiciliare Integrata riabilitativa la rete dei Servizi per le demenze del territorio.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Ciò mi ha permesso di collaborare attivamente anche con Assistenti sociali comunali e Medici di Medicina di base di tutto il territorio oltre che con i reparti ospedalieri di Neurologia e Fisiatria e le varie strutture territoriali (es. SERT e CSM) per tutti gli ambiti della neuropsicologia.

Nel 2002 apro la prima sede a Bassano del Grappa come libero-professionista, e inserisco i primi collaboratori psicologi, neuropsicologi e psicoterapeuti; segue nel 2006 l'apertura di una seconda sede a Romano d'Ezzelino, oggi sede legale del Centro.

Nel 2010 ci è stata riconosciuta l'Attestazione di Idoneità al Sistema di Qualità Regione Veneto B9/2 (studio professionale) e nel 2012 (anno di fondazione del Centro) lo "Studio Mogentale" diventa Centro Phoenix, prima srl nata in Italia in ambito psicologico, che negli anni ha formato uno staff multidisciplinare ed è giunta nel 2014 all'apertura della sua quarta sede operativa a Borgo Valsugana (TN), dopo quella di Thiene (VI) nel 2012.

Per tutte le sedi del Centro Phoenix in Veneto si è proceduto e ottenuto l'Autorizzazione sanitaria all'esercizio e successivamente l'Attestazione di Idoneità al Sistema di Qualità Regione Veneto B5 (poliambulatorio specialistico), come standard di qualità organizzativo, gestionale e di erogazione delle prestazioni.

Lo sviluppo del Centro, che non era prevedibile all'inizio, ha seguito le richieste delle tante famiglie che abbiamo assistito e curato negli anni, giunte nei nostri ambulatori anche da territori molto lontani. La loro fiducia ci ha spronati a strutturarci in modo da accoglierli e rispondere ai loro bisogni al meglio, scegliendo e sviluppando nel tempo le terapie più efficaci, garantendo un sistema di qualità, un aggiornamento continuo del personale (50 crediti ECM annui richiesti esterni e più di 300 ore di formazione interna continua annue).

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

La metodologia da me adottata è improntata alla misurazione e alla comunicazione trasparente sia verso i collaboratori che verso l'utenza. I criteri di efficacia ed efficienza sia statistica che clinica, oltre che la misurazione della soddisfazione soggettiva dell'utenza, sono alla base di ogni nostro intervento e guidano il processo di miglioramento e l'implementazione continua della qualità inizialmente sposando il Sistema di qualità regionale Veneto legato all'Attestazione di qualità, poi declinandolo sulle esigenze peculiari del lavoro di psicologo che richiede attenzione sia ai parametri soggettivi del terapeuta che a quelli oggettivi, che alle componenti percepite dal cliente.

La misurazione dei risultati conseguiti ci ha permesso di standardizzare dei protocolli di trattamento condivisi tra i terapeuti frutto sia di esperienza che di analisi del risultato, continuamente integrati dagli esiti più attuali della ricerca scientifica nel settore. Il continuo confronto tra colleghi, in integrazione tra la teoria e la pratica, sotto supervisione continua mia e dei colleghi con più esperienza, ha costituito un percorso di sviluppo di competenze sul campo serio e strutturato nonché un criterio di misurazione delle conoscenze, delle abilità e delle competenze anche pratiche, nonché della motivazione all'apprendimento continuo, dei singoli colleghi in entrata per la prima volta nel Centro.

Ciò ha permesso nel tempo di legare più chiaramente la selezione dei candidati alla collaborazione con noi a criteri di efficacia reale e non presunta a partire dai curriculum vitae, sostenendone più fortemente la supervisione e la formazione, agganciandone il percorso di crescita personale e professionale a incentivazione economica, legata al risultato dei trattamenti e alla qualità della relazione e dell'alleanza terapeutica generata, componenti tutte dell'esito positivo di una terapia. Il terapeuta può occuparsi nel Centro di più settori o di più progetti e può crescere professionalmente tramite incarichi via via più prestigiosi, per esempio da terapeuta a responsabile o coordinatore di gruppi o di progetti, fino ad assumere ruoli di formatore o di particolare tramite del Centro con l'esterno.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Anche l'assegnazione per priorità di accesso dei casi clinici ai singoli colleghi segue non solo le competenze accademiche ma l'esperienza clinica specifica sviluppata nonché i maggiori risultati dimostrati in quel dato settore o prestazione.

Secondo la mia posizione e seguendo il codice deontologico in questo modo il cliente è messo più realmente nella condizione di ricevere “il miglior trattamento possibile” dal terapeuta che ha dimostrato nel tempo sul campo i migliori risultati in quel settore.

Ciò ha permesso ai terapeuti di affinare le proprie competenze e di scoprirne alcune di specifiche, conoscendo i propri limiti, sentendosi più liberi nello scegliere in che ambiti lavorare e impegnarsi nel proprio miglioramento, più sereni di lavorare con pazienti con i quali sanno di avere maggiore risultato e dunque probabilità di esito positivo, a beneficio del terapeuta ma anzitutto del paziente!

Ciò di fatto ha permesso di scremare i collaboratori nel tempo e di formarli per le esigenze del Centro nella sua continua evoluzione, senza mai tradire la nostra mission e la nostra vision incentrati alla trasparenza, qualità, innovazione e serietà.

Negli anni infatti una delle più grosse sfide da me incontrate ha riguardato proprio la formazione e la gestione dei colleghi collaboratori del Centro stante una cultura non così sviluppata nella professione di psicologo e di psicoterapeuta rispetto alla misurazione della qualità della propria prestazione e al riconoscere che l'impegno è una condizione necessaria ma non sufficiente per giungere a un risultato misurabile che garantisca, come da Codice deontologico, al nostro paziente, la miglior terapia nel miglior tempo possibile.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

In queste scelte, a volte difficili e impegnative, molte volte non così comprensibili dai colleghi, ha avuto molto peso la mia formazione in Facoltà nell'indirizzo di Psicologia Sperimentale, mirato alla ricerca scientifica, mio "primo amore", la mia lunga esperienza di tirocinio non solo post lauream effettuata a Thiene (VI) con un tutor rigoroso e serio, nonché la mia lunga esperienza in ASL a fianco del futuro Direttore Sanitario dell'ULSS 3, medico, dal quale ho imparato molto.

La trasparenza con il paziente è massima rispetto a ogni dato diagnostico e riabilitativo e alle scelte terapeutiche effettuate nonché ai risultati conseguiti rispetto al livello iniziale e atteso in assenza di trattamento, con una valutazione e ridefinizione continua dell'efficacia dei moduli di trattamento anche psicoterapeutico effettuati.

Quando si parla del Centro Phoenix nel territorio spesso lo si associa a uno dei suoi settori principali e storici ovvero i Disturbi specifici dell'Apprendimento (DSA) quali: dislessia, disortografia, discalculia e disgrafia di cui siamo stati Centro Accreditato alla diagnosi e certificazione ai fini della Legge 170/10 per i Disturbi dell'Apprendimento Regione Veneto dal 28 marzo 2013 al 27 marzo 2015.

Per questi disturbi la miglior terapia consiste in una presa in carico a 360° del paziente e della sua famiglia con un lavoro combinato, neuropsicologico, neurofisiologico, psicoterapeutico, familiare o sociale, a seconda dei bisogni del momento e futuri.

Come per i DSA così in tutti i disturbi da noi trattati la visione è a 360°, dal disturbo ai problemi conseguenti di autostima, o di inserimento lavorativo e sociale, ecc., in una logica più sistemica, così si è proceduto via via a strutturare diverse offerte terapeutiche, tramite professionisti psicologi di diversa formazione clinica, in grado di rispondere in modo competente ai diversi bisogni del singolo soggetto, che sia DSA o un adulto che ha subito un trauma cranico, un anziano con deterioramento cognitivo, un paziente affetto da cefalea cronica o da attacchi di panico...e.... il Centro è cresciuto!

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Nella ormai ventennale esperienza abbiamo trattato più di 4000 casi di bambini con DSA con dati di efficacia tra i migliori sul territorio nazionale. All'inizio della storia del Centro non avevamo puntato pesantemente sui pazienti neurologici e sui loro bisogni a causa di un mio impegno full-time in Azienda Sanitaria dove mi occupavo prevalentemente di adulti ed anziani. Non ritenevo etico occuparmi nel privato della stessa tipologia di utenti seguita nel pubblico, per cui solo dalla mia uscita dall'Azienda Sanitaria nel 2009, mi sono focalizzata nel privato specificatamente su tutti gli altri settori di intervento oltre all'età evolutiva.

Infatti, per l'area adulti e anziani il Centro Phoenix si occupa di disturbi legati alla memoria, attenzione, linguaggio, in lesioni cerebrali, traumi cranici e ictus su cui si effettuano valutazioni neuropsicologiche e trattamenti di riabilitazione, stimolando le abilità cognitive danneggiate e affiancando se necessario un percorso di sostegno psicologico o di psicoterapia per problematiche di ansia, depressione ecc. a indirizzo cognitivo e cognitivo-comportamentale. Presso il Centro inoltre si interviene da anni sulla promozione del benessere e sulla prevenzione del deterioramento cognitivo legato all'età, intervenendo su anziani sani in modalità individuale o di gruppo, per favorire anche la socializzazione e l'invecchiamento attivo (per es. Palestre della memoria).

Un altro settore di lunga esperienza del Centro riguarda la demenza, di cui la forma più frequente è l'Alzheimer. In questo settore il Centro interviene sulla diagnosi e riabilitazione e sul supporto/addestramento dei familiari con un focus sull'ambiente domestico, adattabile in modalità protesica, per una migliore autonomia del malato e una migliore qualità di vita dell'intera famiglia. L'ultima conquista del Centro riguarda la Certificazione di Centro di Eccellenza della Biofeedback Federation of Europe, con un percorso di formazione, aggiornamento e supervisione continui con il Canada, che ha portato a conseguire, previo esame formale, per diversi nostri terapeuti la Certificazione di esperti nel settore del Biofeedback, del Neurofeedback e dell'HRV (Heart Rate Variability), con una formazione aggiuntiva anche sul trattamento dell'Incontinenza Urinaria Femminile in appoggio a un'ostetrica.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

La vision del Centro consiste nell'offrire attraverso gli strumenti del lavoro professionale psicologico reali opportunità di cambiamento e di miglioramento della qualità della vita dell'utenza nel pieno rispetto delle scelte di vita, esaltandone le potenzialità e riducendo i limiti imposti da disturbi e patologia al fine di perseguire lo stato di migliore benessere possibile per la persona e per la sua famiglia. Il continuo processo di formazione interno ed esterno, di perseguimento e monitoraggio continuo della qualità metodologica e scientifica nonché dell'efficacia ed efficienza dei processi terapeutici proposti mira ad ottenere per l'utenza il miglior risultato clinico e psicologico nel minor tempo possibile.

Tutta la nostra attività è psicologica in tutte le accezioni possibili della clinica e della prevenzione e promozione del benessere.

Il Sistema di Qualità adottato (da struttura sanitaria clinica dotata di complessità, secondo i criteri di autorizzazione all'esercizio e di accreditamento istituzionale della Regione Veneto) ci sprona continuamente al miglioramento e ci rincuora nei risultati che otteniamo, che, in scienza e coscienza, pensiamo siano i migliori perseguibili attraverso al professionalità e gli strumenti dello psicologo, per un dato paziente.

Il Centro Phoenix vuole essere un punto di riferimento territoriale, di informazione scientifica continua e divulgativa rivolta alla popolazione, e per questo ci siamo impegnati da anni in conferenze gratuite su tematiche di ampio interesse; riteniamo infatti doveroso che ogni persona possa scegliere come vivere la propria vita e prendere decisioni consapevoli e ragionate circa la propria salute, cosa non possibile qualora non sia informata nel dettaglio circa le opzioni di scelta e le possibilità affettive, educative, cliniche, ecc.. e gli esiti dei possibili interventi a cui è sottoposta.

Portiamo avanti una politica sanitaria che permette ad ampie fasce della popolazione di accedere a cure psicologiche adottando tariffe nella fascia del minimo del tariffario con agevolazioni per fasce particolari di popolazione.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Il nostro canale di promozione principale negli anni è sempre stato prioritariamente il passaparola: di paziente in paziente, e poi tramite l'ampia attività di formazione resa da me alle scuole (solo dal 2008 ho formato circa 3247 insegnanti e circa 6035 genitori, (dati fino a giugno 2015)) e tramite la formazione ad enti ed agenzie (formati dal 2008 circa 2077 persone fra educatori, studenti e figure sanitarie).

La divulgazione di una corretta informazione scientifica alla popolazione è uno degli scopi primari del Centro (in più rispetto a quello clinico/diagnostico/riabilitativo): solo negli ultimi 5 anni abbiamo tenuto 178 serate gratuite fra conferenze e webinar tematici. Il contatto con le persone nelle conferenze è entusiasmante e raccogliamo sempre indicazioni per rispondere meglio ai loro bisogni e per tarare noi stessi come terapeuti su una comunicazione più efficace.

Nelle conferenze divulgative solo nell'ultimo anno abbiamo affrontato temi quali: Dislessia e DSA, come il genitore e l'insegnante possono riconoscerla ed aiutare il bambino a casa e a scuola, proseguendo poi a dicembre con l'Orientamento scolastico e professionale e come insegnare ai figli a imparare a scegliere la scuola giusta; ciò tenendo conto che i dati che abbiamo sulla dispersione scolastica in Italia sono allarmanti: circa il 21,2% dei giovani è fuori dai circuiti lavorativi e scolastici.

Dalla scelta della scuola abbiamo proseguito ad inizio 2015 con una serata dal tema: "Imparare a Imparare - dal metodo di studio al reinserimento lavorativo a 50 anni: perché non c'è un'età in cui si debba smettere di farlo!", seguita da altre quali: "Donna: dalla migliore gestione del dolore alla prevenzione di alcuni disturbi: fibromialgia, cefalea, riabilitazione del pavimento pelvico e incontinenza urinaria femminile" in cui abbiamo parlato di prevenzione e fornito consigli e terapie, un'altra conferenza ha trattato il tema "Salute del cuore e del cervello" con consigli pratici e nuove terapie del benessere per ansia, stress, prevenzione di cardiopatie, ecc. e in cui abbiamo presentato anche la tecnica terapeutica del Biofeedback, di cui siamo Centro di Eccellenza BFE e che costituisce il nostro settore innovativo per il 2014-2015.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Il Biofeedback è una tecnica terapeutica che consente all'individuo di imparare a controllare, migliorare e autoregolare le proprie risposte fisiologiche, come prevenzione o cura di una malattia o un trauma. È un tipo di intervento non-invasivo, rapido, efficace e permette alla persona di avere un ruolo attivo e di essere quindi protagonista dei propri miglioramenti, con spesso riduzione della terapia farmacologica se in corso. Si applica con successo dalla migliore gestione del dolore cronico (es. cefalee), alle problematiche di ansia e stress, all'ipertensione, ai disturbi cognitivi specie dell'attenzione ecc.

Nella scelta di sviluppare anche questo settore siamo partiti da un bisogno clinico di intervento “sul corpo” o psicofisiologico, consapevoli come terapeuti che pazienti diversi potevano beneficiare di approcci (più che di tecniche) che privilegiassero il canale corporeo piuttosto che la relazione psicoterapeutica standard basata sulla “parola” e sulla sua mediazione rispetto a emozioni e pensieri.

In ambito promozionale abbiamo avviato nell'ultimo anno anche una collaborazione con diverse riviste e periodici locali in cui pubblichiamo periodicamente publiredazionali tematici e pubblicità per le conferenze, i webinar e i corsi che organizziamo. L'attività di promozione delle conferenze, i publiredazionali, la pubblicità del Centro e il progetto futuro di creare un blog rientrano in un Piano Marketing strutturato e pianificato volto ad offrire informazione e divulgazione scientifica a 360° e fruibile da tutti.

Come evidenziato sopra, l'esigenza di passare da una partita IVA individuale a una SRL a una strutturazione su più sedi e su più settori di intervento si è sviluppata nel tempo seguendo le esigenze fiscali e organizzative consone al complesso contenuto di offerte nell'ambito della psicologia sviluppatasi in 20 anni di attività libero professionale.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Ciò è avvenuto anche a causa delle normative costruite a danno della libera professione come la Legge 170/10 sui DSA che da una legge Regionale che ha limitato alle sole ASL la diagnosi, prima totalmente psicologica ed effettuata in gran parte a livello libero professionale, ha di fatto esautorato, nella sua ultima Delibera 2315 del dicembre 2014, anche i Centri di psicologia, prima accreditati alla Certificazione di DSA, come il nostro, non essendo a Dirigenza sanitaria Medica e non avendo un medico, neuropsichiatra o neurologo, in sito o “strutturati” contrattualmente.

I continui cambiamenti di normativa di questi anni ci hanno costretto a ridefinire continuamente i nostri obiettivi e le nostre priorità, con grande sconcerto, danno esistenziale, oltre che economico, di tutti i terapeuti del Centro e dei nostri pazienti, degli insegnanti e pediatri con cui collaboriamo, sballottati continuamente da nuove indicazioni operative regionali. L'ultimo ostacolo che ho dovuto affrontare è stato il rifiuto al rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio da parte dell'ASL 3 in quanto la delibera succitata ha fatto supporre ai valutatori che tutta l'attività del Centro (riabilitazione neuropsicologica, psicoterapia, biofeedback) necessitasse della presenza e supervisione del medico (!) e che ovviamente il Direttore sanitario della struttura non potessi certo essere io, uno psicologo.

Il ricorso al TAR contro la Regione Veneto e contro l'ASL è risultato necessario e insieme ad altre azioni intraprese, con enorme dispendio di energie fisiche, psicologiche, economiche, strategiche, ha contenuto il problema per la nostra struttura. Ma se non verranno definiti chiaramente e delimitati meglio gli atti tipici dello psicologo queste normative lesive della professione si applicheranno a tutte le nostre prestazioni di psicologo a breve e in altri ambiti, non solo nel settore DSA.

Gli ultimi 9 mesi infatti del mio lavoro sono stati pressoché destinati in toto allo studio delle normative contro e a favore della professione di psicologo. Una grande esperienza che mi ha portato comunque a sviluppare nuove competenze e a muovere me stessa e il Centro verso nuovi settori!

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Altre sfide arriveranno (il 22/10/2015 al TAR contro la delibera di cui sopra per esempio..) e ciò appesantisce di molto il mio lavoro e quello dei colleghi del Centro. Per fortuna non ha spento il nostro entusiasmo, anzi, ci sentiamo ancora più saldi grazie alla consapevolezza della qualità del nostro lavoro, che per scelta, e di fatto, ci richiede tanti sacrifici e ci dà tante soddisfazioni. Ciò ci ha reso ancora più mirati e determinati al raggiungimento dei nostri obiettivi!

Gli investimenti effettuati negli anni sono stati molteplici e vari a seconda della dimensione della struttura e del ruolo che vi ho rivestito (fino al 2009 ero infatti inquadrata come libero professionista in ASL e dunque non avevo un impegno full time nel Centro).

Si può ragionevolmente ipotizzare le seguenti tappe:

- dal 1996 l'investimento iniziale fosse di circa 5 milioni di lire, pressoché totalmente in materiali testistici e di formazione, formazione personale di almeno 1,5 milioni di lire annui;
- dal 2000, all'apertura della prima sede di Bassano del Grappa, costo annuo medio per affitti 15000 euro, con acquisizione di software/materiali 5000 euro, formazione personale minimo 1500 euro annui;
- nel 2005, all'apertura della sede aggiuntiva di Romano d'Ezzelino, con lavori di ristrutturazione edilizia, 138000 euro, con costi annui di mutui e affitti pari ad circa 40000 euro annui;
- dalla fine dei lavori, con l'apertura delle altre sedi (Thiene e Borgo Valsugana), a regime, attualmente, come da ultimo bilancio 2014, i costi tra personale, affitti, materiali, ecc. sono pari a 440000 euro nell'anno 2014.

Il Centro Phoenix si struttura di 4 sedi operative: Romano d'Ezzelino, Bassano del Grappa, Thiene (VI) e Borgo Valsugana (TN) con un totale di 22 ambulatori ed un bacino di utenza che comprende bambini, adulti e anziani che provengono principalmente dalle province di Vicenza, Padova, Treviso, Venezia, Belluno e Trento.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

La potenzialità dell'offerta settimanale globale di trattamenti nelle 4 sedi è di almeno 900 prestazioni singole, escludendo le attività di gruppo e le serate di formazione.

Il Centro Phoenix è strutturato in: un Direttore Sanitario, un Direttore Amministrativo, 3 impiegate (donne) e uno staff multidisciplinare di 22 libero - professionisti (di cui 19 donne) composto da psicologi, neuropsicologi e psicoterapeuti.

Il Centro è organizzato in settori in modo che ciascuno possa essere coordinato e gestito in autonomia con percorsi di formazione e di supervisione indipendenti. I settori principali sono: Riabilitazione età evolutiva , Riabilitazione età adulta, Biofeedback-Neurofeedback, Psicoterapia. I terapeuti sono assegnati a uno specifico gruppo. Poi diversi progetti trasversali coinvolgono terapeuti singoli anche se appartenenti a gruppi diversi, in funzione del desiderio del singolo terapeuta di partecipazione e di innovazione. Anche i tirocinanti presenti presso la struttura vengono assegnati secondo inclinazione e desiderio a un determinato gruppo di lavoro o trasversalmente a diversi progetti.

L'impostazione metodologica e il piano strategico e formativo del Centro ha portato a sviluppare nel tempo più ambiti di intervento nel Centro rivolti a tutte le fasce d'età. Attualmente gli ambiti in cui il Centro si impegna sono i seguenti:

- consulenza e sostegno psicologico
- psicologia clinica
- diagnosi psicologica
- abilitazione e riabilitazione psicologica
- psicoterapia
- psicologia dell'educazione e dell'orientamento
- psicologia della salute

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Sviluppare più settori ed ambiti di intervento, con realizzazione dei conseguenti progetti e servizi specifici (consultabili sul sito www.centrophoenix.it), tutti con l'impostazione metodologica di rigore e di miglioramento continuo della qualità, ci ha garantito nel tempo una maggiore "sicurezza" di lavoro al cambiare delle normative nella Regione Veneto e dell'incidenza della crisi economica sulla possibilità delle famiglie di accedere a una diagnosi e a un trattamento di qualità, e ha dunque meno condizionato il nostro Centro ad agire su una politica di prezzi al ribasso, con rischio di scadimento della qualità, come avviene spesso in momenti di crisi in più settori produttivi.

Il rigore metodologico, la trasparenza, la qualità e la serietà nel perseguire i risultati e nel comunicarli all'utenza ci ha ripagato sia nell'afflusso continuo di lavoro che nella percezione di autoefficacia dei singoli terapeuti, dandoci una maggiore sicurezza e serenità nell'agire clinico.

La realizzazione di quanto costruito segue un arco di 20 anni di attività.

Attualmente sono presenti almeno 90 linee di progetto aperte di cui almeno 50 già in atto e trasformate in attività istituzionali, almeno 30 in definizione e in realizzazione entro i prossimi 2-3 anni, con tempistiche definite da apposito Piano strategico, almeno 10 in via di valutazione circa la possibilità di realizzazione o meno sul medio percorso.

Non riesco e non posso disgiungere ogni evento formativo o lavorativo della mia vita professionale, dai risultati ora raggiunti e, mi auguro, che raggiungeremo. Credo nel mio lavoro e credo che ogni esperienza fatta, indipendentemente dall'esito, mi abbia insegnato modi di vedere diversi e mi abbia solleticato e incuriosito nonché abbia allargato la mia esperienza di vita come professionista e non solo, sostenendo meglio il mio agire come terapeuta e Direttore sanitario del Centro.

«Una opportunità di cambiamento e miglioramento della vita»

Per le libere professioniste che hanno bambini piccoli o entrano in maternità sono previste facilitazioni di orario e di mansioni. Per quanto riguarda gli orari, per esempio, possono effettuare la propria attività prevalentemente al mattino con svolgimento di valutazioni e primi colloqui e concludere i trattamenti pomeridiani massimo alle 16-17 e non su tutti i giorni della settimana, limitando il numero di sedi in cui svolgono l'attività. Teniamo conto che l'attività del Centro si sviluppa su 6 giorni alla settimana con massima richiesta al pomeriggio dalle 14 alle 20 e tutto il sabato.

Il lavoro in gruppi di lavoro, e il “cor-rispondervi” come legame di fiducia e di lealtà richiesto ai terapeuti, come in una squadra, è condizione necessaria per collaborare nel Centro, e offre indubbi vantaggi nella condivisione delle conoscenze e delle competenze omogeneizzando le operatività dei singoli. Ciò permette anche una flessibilità di orario delle colleghe con bambini piccoli o con esigenze familiari particolari perché altri colleghi possiedono le competenze, condivise e verificate sul campo, necessarie per la assegnazione o redistribuzione per esempio dei casi clinici. In questo modo riusciamo a conciliare le richieste e i bisogni dei pazienti con quelle dei terapeuti.

Consiglierei di seguire quanto da me e dai miei colleghi abbiamo scelto di effettuare nel tempo: estremo rigore nella formazione continua e a 360°, per cui non solo rivolta alle singole patologie, alle terapie, ma anche alla comunicazione efficace, al miglioramento continuo della qualità, sempre con grande onestà con se stessi e con l'utenza sui propri limiti e sui propri pregi come professionisti.

Centro Psicoterapia Emilia

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

119



Centro Psicoterapia Emilia



www.centropsicoterapiaemilia.it



elisa.bonaretti@gmail.com - ferretti.franci@gmail.com

claudiatrionfera@gmail.com - ch.vecchi@gmail.com



349 1657115 - 346 3879997 - 392 2275090 - 347 0717665



Elisa Bonaretti, Francesca Ferretti,
Claudia Trionfera, Chiara Vecchi
Ideatrici del Centro Psicoterapia Emilia

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

Il “Centro Psicoterapia Emilia” nasce essenzialmente dalla passione per la nostra professione, che, per noi, rappresenta anche una scelta di vita. L'idea del Centro risale all'inizio del 2012, ma è solo nel novembre dell'anno successivo che finalmente riesce a prendere forma.

Elisa Bonaretti, Francesca Ferretti, Claudia Trionfera, Chiara Vecchi: siamo quattro psicologhe di età compresa tra i 31 e i 34 anni, ormai tutte anche psicoterapeute, che si sono conosciute all'università e nel corso dei tirocini professionalizzanti. Il nostro percorso formativo e professionale ci ha poi portato a lavorare insieme all'interno dell'associazione di promozione sociale “Amici di Gancio Originale”, come psicologhe che si occupano di sportelli di ascolto all'interno delle scuole medie e superiori della provincia di Reggio Emilia.

È proprio durante gli anni di tirocinio e delle prime esperienze lavorative come psicologhe, che ci rendiamo conto di voler investire sul nostro mestiere.

A contatto con il servizio pubblico, abbiamo maturato la consapevolezza di come fossero sempre più scarse le risorse rivolte a garantire una cura psicologica adeguata a chi non avesse un disturbo evidente e grave, ma che comunque necessitasse di essere seguito ed accompagnato, anche attraverso un percorso di psicoterapia.

La nostra attenzione si rivolgeva quindi in particolare a quella fascia di popolazione che non trova una risposta adeguata nel servizio pubblico e che non può permettersi un sostegno psicologico privato, a causa delle tariffe che nel nostro territorio rimangono piuttosto elevate.

In quello stesso periodo abbiamo iniziato a comprendere quanto fossero importanti il confronto e la collaborazione tra noi colleghe, soprattutto per le diverse competenze che potevamo mettere in campo.

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

Ci stavamo infatti specializzando in scuole con orientamenti molto diversi: psicoterapia cognitivo-costruttivista, psicoterapia adleriana, psicoanalisi dell'infanzia e dell'adolescenza, psicoterapia transculturale.

In un'ottica di privato socialmente accessibile, abbiamo iniziato a condividere alcune nostre riflessioni con coloro che hanno rappresentato per tutte noi dei punti di riferimento fondamentali durante l'avvio della pratica professionale: il dott. Leonardo Angelini e la dott.ssa Deliana Bertani, due psicoterapeuti con grande esperienza sia nell'ambito pubblico che in quello del privato sociale. Anche grazie ai loro consigli e incoraggiamenti, abbiamo iniziato ad informarci sulle realtà di psicologia socialmente accessibile già presenti nel territorio nazionale e siamo venute così a conoscere un'attività molto interessante presente a Roma: l'Ambulatorio Sociale di Psicoterapia, finanziato dall'Opera Don Calabria, che consente ai pazienti di poter usufruire di servizi psicologici a tariffe minime. Presi i contatti con il dott. Piperno, il dott. Biondi e il loro staff, ci siamo recate a Roma per conoscere più da vicino l'esperienza dell'Ambulatorio.

L'incontro si è rivelato decisivo nel contribuire a definire il nostro progetto di psicologia socialmente accessibile, studiata in relazione al tessuto sociale del nostro territorio.

Il percorso che ci ha portato ad aprire il nostro Centro è stato lungo e faticoso, dobbiamo ammetterlo. Ognuna di noi ha dato il suo contributo, investendo ed occupandosi di ogni aspetto di questa “impresa”.

La fase iniziale, durata circa un anno e mezzo, ci ha viste impegnate in ricerche e colloqui con potenziali partner economici e con altri professionisti che potessero diventare soci del progetto, allo scopo di promuovere una realtà multi-professionale che fosse totalmente orientata al principio dell'accessibilità sociale e che fin dal principio includesse, oltre alle nostre, anche altre specializzazioni (in particolare: psichiatria, neuropsichiatria, logopedia e sessuologia).

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

Ci siamo progressivamente rese conto che se da un lato l'apertura rispetto all'accessibilità sociale fosse molto apprezzata sul piano etico sia in ambito pubblico che in quello privato, dall'altro abbiamo dovuto prendere atto che un progetto tanto ambizioso suscitava un certo scetticismo circa la sua effettiva sostenibilità economica. Dopo le opportune verifiche, abbiamo quindi ridimensionato il progetto iniziale e abbiamo deciso di muoverci per la creazione di un centro che fosse inizialmente di psicologia e psicoterapia socialmente accessibili, con l'obiettivo di allargare in futuro le nostre collaborazioni ad altri professionisti che condividessero la nostra “mission”.

Dopo questa decisione sono seguiti mesi di ricerche, anche presso sedi istituzionali, per trovare uno spazio che fosse adeguato ad ospitare la nostra attività ambulatoriale, ma che nello stesso tempo non comportasse investimenti troppo onerosi e che di conseguenza ci consentisse di proporre tariffe davvero calmierate e calibrate sulle effettive disponibilità economiche dei nostri pazienti. Ancora una volta alle tante parole di apprezzamento non hanno fatto riscontro aiuti concreti. Con un pizzico di fortuna tuttavia siamo riuscite a trovare un ambiente molto spazioso in un palazzo antico del centro storico della nostra città, perfetto per la nostra idea, ma completamente da ristrutturare.

Alla proprietaria abbiamo quindi proposto di sostenere i costi di ristrutturazione, in cambio di una diminuzione del canone d'affitto. Grazie alla collaborazione di un giovane architetto, nel giugno 2013 sono iniziati i lavori che hanno portato alla ripartizione dello spazio in quattro ambulatori, con annessi bagno, archivio e sala d'attesa e che hanno reso l'ambiente complessivamente armonioso e molto accogliente.

Nel frattempo abbiamo iniziato ad investire anche sulla promozione del Centro, producendo materiali informativi, depliant promozionali, un sito internet realizzato da professionisti del settore (www.centropsicoterapiaemilia.it) ed organizzando una presenza diffusa sui social network (facebook, instagram, ecc.).

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

L'investimento iniziale è stato di circa 3.500 euro a testa; anche nel nostro caso si può ben dire che l'unione è stata la nostra forza: buona parte del successo dell'iniziativa si deve alla possibilità di poterci suddividere sia gli impegni economici che lavorativi. La peculiarità del nostro Centro è il “Progetto di Psicologia e Psicoterapia Socialmente Accessibili” per offrire prestazioni psicologiche e psicoterapeutiche sostenibili in questi tempi di grave crisi economica.

Ci siamo interrogate su come poter conciliare l'applicazione di tariffe calmierate con la necessità di riuscire a sostenere le spese di gestione del Centro. La soluzione adottata è stata quella di richiedere ai pazienti un'autocertificazione della fascia di reddito, calcolata in base all'apposita normativa della Regione Emilia Romagna (art. 46 ed art. 47 del DPR. 445/2000, delibera giunta regionale 1190 del 4 agosto 2011), e di offrire ai pazienti della prima fascia (fino a 36.152 euro di reddito familiare fiscale lordo annuo) una tariffa agevolata, inizialmente fissata in 35 euro a colloquio. Per i pazienti delle altre fasce la tariffa veniva stabilita in 50 euro a colloquio. Il 9 novembre 2013 abbiamo inaugurato il nostro Centro e iniziato a fissare gli appuntamenti con i primi pazienti.

Questi i principali obiettivi che il Centro Psicoterapia Emilia si propone di conseguire:

- la creazione di un sistema di ambulatori in cui erogare prestazioni psicologiche, counselling e psicoterapia, allo scopo di fornire risposte efficaci, sollecite e individualizzate a tutti coloro che si trovano in una situazione di sofferenza psicologica, indipendentemente dal genere, dalla nazionalità, dalla classe sociale di appartenenza, dal credo religioso;
- l'erogazione di queste cure in base al principio dell'accessibilità sociale. Per “socialmente accessibile” intendiamo una cura che possa risultare accessibile anche alle persone con scarse disponibilità sul piano economico. In un'epoca di grave crisi che si riflette negativamente sui servizi socio-sanitari pubblici, impoverendo la loro offerta, non riuscendo a fruire delle cure previste dai LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) e in particolare delle cure psicologiche;

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

- l'individuazione, all'interno di tutti i LEA psicologici¹, di quelle prestazioni che, all'inizio del nostro lavoro, corrispondano al reale e dinamico rapporto fra offerta qualificata di cure psicologiche e domanda di queste cure da parte dei cittadini;
- la possibilità di immettere all'interno del mercato del lavoro giovani psicologhe, contribuendo in questo modo ad implementare l'accesso alla professione da parte delle nuove generazioni, in un momento di particolare crisi.

Il Centro Psicoterapia Emilia è nato per fornire due tipi di attività:

- attività ambulatoriali, come l'osservazione, la psicodiagnosi, la psicoterapia, il counselling;
- attività all'interno delle istituzioni, come scuole, nidi, scuole per l'infanzia, ospedali, istituti, centri sportivi, etc.

Dall'apertura del centro, l'attività principale è stata quella di tipo ambulatoriale, con l'utilizzo di strumenti clinici psicologici che hanno il loro perno in colloqui basati sulla parola e su un rapporto autentico, fiduciario e partecipe con il terapeuta, mai critico né giudicante rispetto ai problemi del paziente, ma proteso a comprendere, insieme a lui, i motivi della sua sofferenza.

Abbiamo inoltre iniziato un'attività di formazione, consulenza e supervisione agli operatori di centri sportivi, abbiamo avviato una collaborazione con un centro psicosociale ed attivato un canale diretto con il Servizio Sociale. I nostri prossimi obiettivi sono quelli di implementare questo tipo di collaborazioni con istituzioni scolastiche e sanitarie.

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

125

Le principali aree di cui ci occupiamo sono:

- Disturbi d'ansia, attacchi di panico, fobie
- Disturbi alimentari
- Depressione e disturbi dell'umore
- Disturbi dell'area sessuale
- Problematiche psicosomatiche
- Disagi scolastici e lavorativi
- Disagi evolutivi e adolescenziali
- Comportamenti trasgressivi e antisociali
- Dipendenze da droghe o altro
- Elaborazioni di lutti ed eventi traumatici
- Problematiche di coppie
- Separazioni conflittuali e affidamento dei figli
- Gravidanza e maternità
- Disagio o difficoltà nel vivere i possibili cambiamenti della vita
- Desiderio di migliorare la qualità della propria vita e sviluppare maggiore conoscenza di sé.
- Rispetto a queste aree di competenza offriamo:
 - Consulenza psicologica a bambini, genitori, adolescenti ed adulti
 - Sostegno alle competenze genitoriali
 - Mediazione familiare
 - Sostegno alla maternità e al puerperio
 - Consulenza psicodiagnostica
 - Colloqui di orientamento scolastico e professionale

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

- Tecniche di rilassamento
- Psicoterapia individuale, di coppia e familiare
- Psicoterapia dell'infanzia
- Psicoterapia dell'adolescenza
- Psicoterapia transculturale

L'impostazione che abbiamo dato al nostro lavoro all'interno del Centro Psicoterapia Emilia non prevede una suddivisione dei ruoli di tipo gerarchico, ma piuttosto la condivisione di ogni aspetto amministrativo, organizzativo e decisionale inerente la nostra attività. A tal fine abbiamo fin dal principio condiviso l'importanza di momenti di équipe e di intervizione con cadenza mensile, ai quali si è aggiunto uno spazio di supervisione con un terapeuta esperto a cadenza quindicinale. Questi spazi si sono rivelati preziosi nel consolidare ancora di più una collaborazione professionale e personale che riteniamo fondamentale per la nostra pratica clinica.

L'obiettivo delle nostre équipe è quello di confrontarci sulle decisioni da assumere in relazione agli aspetti di marketing del Centro, al vaglio di nuove collaborazioni, allo sviluppo di progetti e alla ripartizione dei costi gestionali. L'intervisione è invece finalizzata al confronto sui casi e alla loro assegnazione in base alle specifiche competenze di ognuna di noi: questo ci ha sempre permesso di vedere le nostre specializzazioni in un'ottica di complementarità e mai di competizione.

La prima collaborazione avviata sin dall'inizio è stata quella con uno psichiatra, che pur non prestando la sua opera professionale presso il Centro, ha accolto la nostra proposta di accettare i pazienti inviati da noi con una riduzione della sua tariffa oraria. Al termine del primo anno di attività abbiamo poi pianificato un momento di riflessione e di consuntivo sulla nostra pratica professionale, decidendo di coinvolgere altre figure professionali che rispondessero ai bisogni dei nostri pazienti.

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

A partire dal gennaio 2015 abbiamo così iniziato una collaborazione con due professioniste, una sessuologa e una psicoterapeuta sistemica-famigliare, giovani psicologhe specializzate in due ambiti clinici che risultavano non coperti dalle nostre professionalità e per le quali avevamo avuto richieste da parte dei pazienti del Centro.

In relazione al marketing e alla sostenibilità economica del Centro, abbiamo ritenuto opportuno continuare a investire annualmente una quota dei ricavi a favore della promozione della nostra attività.

Al tempo stesso ci siamo rese conto che la tariffa socialmente accessibile che eravamo in grado di sostenere senza che ne risentisse la qualità del servizio era da stabilire in 40 euro onnicomprensivi a colloquio, invece dei 35 euro ipotizzati inizialmente. Per i pazienti appartenenti alle altre fasce di reddito abbiamo fissato invece la tariffa onnicomprensiva di 60 euro.

Questo piccolo aggiustamento delle tariffe ci ha fatto comunque capire che la nostra ipotesi iniziale di una tariffa sostenibile, sia per il paziente che per il Centro, non era poi così lontana dalle reali condizioni imposte dal progetto.

In questi due anni di attività le persone che ci hanno contattate sono venute a conoscenza del Centro attraverso diversi canali: sito internet e motori di ricerca specifici in ambito psicologico, passaparola di colleghi e conoscenti, invii da parte del Servizio Sociale, invii da parte di un centro psico-sociale del nostro territorio.

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

Complessivamente ci riteniamo molto soddisfatte dei risultati conseguiti in questi 22 mesi di attività, sia in termini di accessi al Centro, sia in riferimento ai risultati dei percorsi avviati con i nostri pazienti.

Come si può notare dai dati, la maggior parte dei nostri utenti appartiene alla prima fascia di reddito e gode quindi del vantaggio della tariffa socialmente accessibile: questo ci conferma l'importanza di un servizio che non era ancora presente nella nostra città e che va ad intercettare una richiesta di aiuto che purtroppo non trova un'adeguata risposta nel servizio pubblico. Inoltre, la complementarità delle nostre specializzazioni ci porta a garantire uno spazio di ascolto e di cura rivolto ad un target di utenza molto ampio: bambini, adolescenti, adulti, coppie e famiglie.

Questi mesi di attività del Centro Psicoterapia Emilia sono stati sì impegnativi, ma soprattutto ricchi di soddisfazioni personali e professionali. Sicuramente, come già abbiamo avuto modo di ribadire, la nostra forza è essere in quattro, il che ha permesso anche di sostenerci ed aiutarci nei momenti in cui ci siamo trovate a dover conciliare la vita professionale con quella privata: in questi due anni due socie sono diventate madri, ma grazie alla collaborazione e al desiderio di essere serene nelle nostre scelte di vita, la loro assenza per alcuni mesi non ha pesato sulle nostre attività ed è stata compensata dalla disponibilità delle altre colleghe.

Il nostro obiettivo per il futuro è quello di diffondere sul territorio una maggiore conoscenza del Centro e di promuovere le sue attività nei confronti delle realtà che a vario titolo si occupano del benessere della persona.

Il lavoro all'interno del Centro non è attualmente l'unico che svolgiamo: siamo tutte impegnate anche in altri incarichi come psicologhe, ma crediamo e desideriamo fortemente che nel tempo questo diventi il nostro unico contesto lavorativo, attraverso l'implementazione delle nostre attività e lo sviluppo di nuovi progetti.

«Psicologia e Psicoterapia socialmente accessibili»

Ci sentiamo sinceramente orgogliose di quello che siamo riuscite a realizzare, ma siamo anche consapevoli di essere ancora all'inizio della nostra attività professionale. Per questo non ci riteniamo in grado di offrire suggerimenti o consigli a chi volesse intraprendere un percorso di tipo imprenditoriale in ambito psicologico-psicoterapeutico.

Possiamo però riaffermare con gioia quelli che per noi sono stati i principi essenziali, sempre presenti in ogni momento della realizzazione del nostro progetto: tanta, tantissima passione per il nostro lavoro, molta umiltà e pazienza nel bussare alle porte che crediamo possano offrirci un aiuto, desiderio di mettersi in gioco, visione dell'altro e della differenza come qualcosa che arricchisce il gruppo, fiducia nelle proprie idee e nel progetto che si desidera portare avanti, creatività e flessibilità nelle fasi della progettazione, serenità e gioia nel vedere passo dopo passo diventare realtà quella che mesi prima era solo un'idea.

Ogni volta che ci incrociamo in sala d'attesa o per prenderci un caffè al volo tra un colloquio e l'altro, ci salutiamo con un bel sorriso, pensando a come siamo state fortunate ad incontrarci nella nostra vita professionale e, successivamente, anche in quella privata. Siamo certe che la forte solidarietà, la grande stima reciproca e la complicità che fin da subito ci hanno unito sono stati gli ingredienti principali e più importanti che hanno permesso la realizzazione del nostro sogno: un esempio di come sia possibile ed entusiasmante, grazie al reciproco sostegno e alla collaborazione, sentirsi pienamente realizzate nel lavoro, nella famiglia e nella vita.

CESVIPE srl

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»



CESVIPE srl



www.cesvipe.it



info@cesvipe.it



06/9456712 - 3351854253



Eleonora Paoletti, Coordinatrice Cesvipe

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

La mia storia e, quindi la mia vita così come l'ho costruita è la risposta a una infanzia complessa difficile. Un percorso in cui ho cercato disperatamente di comprendere e realizzare me stessa, curando le mie ferite. Mi chiamo Eleonora Paoletti ho 42 anni non sono sposata e non ho figli. Attualmente sono psicologa e psicoterapeuta, costellatore familiare diplomato alla Hellingherschule, esperta di comportamenti alimentari (sovrappeso, obesità e disturbi alimentari), di comunicazione non violenta (metodo Rosemberg) e di psicogenealogia.

Coordino il CEVISPE, Centro per lo Sviluppo Integrato della Persona (www.cevispe.it), il centro di psicologia che ho fondato nel 2008 dove stiamo cercando di sperimentare un metodo terapeutico integrato che possa comprendere tutti i livelli dell'essere umano, da quello psico-corporeo, organico, cognitivo, emozionale, relazionale e spirituale, integrando varie tecniche e diversi approcci terapeutici.

L'obiettivo è comunicare una nuova filosofia della persona dove la ricerca del proprio benessere nasce dall'integrazione dei fattori biologici, fisici, ambientali, psicologico-emotivi e relazionali strettamente correlati tra loro, proponendo percorsi integrati.

Attualmente l'equipe di professionisti che collaborano presso il CEVISPE è composta 21 operatori di cui undici psicologi-psicoterapeuti (di cui 8 donne), una biologa nutrizionista specializzata in terapia cognitivo comportamentale dei comportamenti alimentari, un nutrizionista e naturopata, un osteopata, una psichiatra, due insegnanti di yoga e un massaggiatore esperto di thai yoga massage, una neuropsichiatra infantile, una neuro psicomotricista e una segretaria amministrativa che si occupa dell'organizzazione delle stanze, del settore amministrativo e del coordinamento della manutenzione dell'edificio (una palazzina dei primi del novecento, di circa 250 metri quadri suddivisi in 3 piani). Per un totale di 6 uomini e 14 donne.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Questi professionisti hanno saputo armonizzare competenze e saperi diversi ponendoli al servizio del benessere complessivo della persona. I professionisti lavorano tutti come collaboratori e offrono sia prestazioni a pagamento che prestazioni volontarie in particolare per l'attività divulgativa del centro e per i centri di ascolto. L'idea di questo centro e del suo orientamento metodologico affonda le sue radici nella mia esperienza di vita e rappresenta sia l'espressione del mio percorso interiore, dell'affermazione della mia individualità, sia la realizzazione di un sogno. Sono stati necessari tanta fatica, determinazione e umiltà, una grande capacità di mettersi in discussione, di apprendere dagli eventi e capacità organizzative.

Vengo da una famiglia di imprenditori, molto lontani a queste logiche. Mio padre è stato una persona violenta (ovviamente oggi il mio sguardo verso tutto questo è ricco di comprensione e compassione e totalmente privo di giudizio). I miei genitori avevano tra di loro, e lo hanno tutt'ora, un rapporto molto distruttivo, in cui ero molto invischiata. L'intera mia famiglia è stata ed è dilaniata da forti conflitti e rivalità. L'azienda di famiglia era l'unico polo di interesse: frequentemente non vedevo i miei genitori per settimane intere e i momenti di gioia erano molto rari. Mi sentivo sempre sbagliata e di peso. Al termine delle scuole superiori la mia famiglia non ha approvato la scelta di iscrivermi a psicologia: non rientrava nei loro progetti, avrebbero preferito architettura, legge o economia. Ovviamente questa preferenza era molto sensata rispetto agli interessi economici di famiglia e quindi comprensibile perché, dal loro punto di vista, mi avrebbe garantito una vita comoda e agiata.

Così per qualche tempo mi hanno “tagliato i viveri” e ho lavorato per mantenermi gli studi e la terapia che avevo intrapreso e poi, dopo dei chiarimenti, ho lavorato nell'azienda. Arrivata alla laurea (dove non erano presenti entrambi, ma per motivi diversi) e avevo bisogno di specializzarmi in psicoterapia e mio padre, che non era ancora d'accordo sulle mie scelte, mi ha proposto un incarico nell'azienda di famiglia perché non intendeva sostenermi in questa scelta.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Si trattava di aprire un nuovo settore che mi avrebbe portato a lavorare in modo periferico rispetto al passato e, poiché non avevo altra possibilità, ho accettato. È stata una grande opportunità e sfida per me e, tutt'ora, ne sono grata: se fossi stata capace, avrei guadagnato abbastanza da poter pagare la specializzazione e tutti i corsi e terapie che mi interessavano e poi aprire un centro mio, costruito solo sulle mie forze. Ho lavorato tantissimo per molti anni (una media di 10/12 ore al giorno), divisa tra lavoro, terapia, formazione e tirocinio.

Usavo spesso il mio giorno di riposo per fare formazione. Una parte dei guadagni li accantonavo per il mio progetto futuro e una parte li investivo nella mia formazione personale e viaggi. In questo modo ho avuto l'opportunità di lavorare con terapeuti di diversi approcci (in totale 6 terapie), molti workshop e gruppi esperienziali di diverso orientamento. Inoltre ho viaggiato molto e fatto diverse esperienze. Sono stata in India più volte in hasram e comunità, in Ladak dove ho incontrato il Dalai Lama e in molti altri posti; oltre alla scuola di specializzazione, ho seguito un percorso di Integrazione Posturale ed Energetica con Jack Painter, ho praticato l'Hata Yoga (andando fino in India nei Centri di Shivaanada), imparato il massaggio in acqua, incontrato sciamani, e lavorato molto con Hellinger (tra Roma, Bolzano e la Germania), ho seguito corsi di formazione sui comportamenti alimentari e tanta terapia sia individuale che di gruppo. Inoltre essendo molto curiosa e patita per lo studio e per il sapere, ho letto moltissimi libri. Cercavo di comprendere la mia natura perché mi sentivo diversa, cercando il modo di trasformarla in una potenzialità.

Nel frattempo ho avviato la mia attività da psicoterapeuta in un piccolo studio e li ho incontrato alcuni degli operatori/compagni che ancora sono al mio fianco. L'idea del centro integrato l'avevo avuta durante un'esercitazione esperienziale della scuola di specializzazione: rifacendomi alla mia esperienza di vita, mi resi conto che la cosa che aveva mi aveva permesso di fare un salto di qualità nel mio percorso di crescita e nella ricerca del mio benessere era stato l'incontro con l'hata yoga e l'eutonia e altre tecniche non psicologiche: avevo imparato ad ascoltare il corpo (sintomi, sensazioni, tensioni ecc.) in modo aperto e a fidarmi delle sue indicazioni.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

È stato come un ponte che ha permesso di unire e rendere più funzionale tutto il lavoro psicologico fatto fino a quel momento. In quell'occasione ho immaginato un centro che potesse offrire un po' di tutto e dove le persone potevano costruire il loro percorso di crescita in modo integrato, partendo da punti diversi e rivolgendosi a più professionisti contemporaneamente. Ovviamente l'approccio psicologico avrebbe svolto un ruolo centrale, ma non l'unico e la consapevolezza e l'ascolto interiore sarebbero stato il ponte di connessione dei diversi centri che compongono la persona nella sua unicità. Nei primi anni nel piccolo studio nel centro del mio paese non sono riuscita ad organizzare un'equipe: eravamo delle monadi che lavoravano nelle loro stanzette.

Oggi mi rendo conto che io stessa non ero in grado perché stavo costruendo la mia professione e la mia professionalità. Nel frattempo, lavoravo ancora nell'azienda di famiglia: il settore che avevo avviato si era ingrandito, avevo 4/5 dipendenti ed io mi occupavo dell'organizzazione, degli acquisti, ed ero forza lavoro. Mi dividevo tra queste due realtà e la mia formazione. Oggi, malgrado la fatica, vedo tutto questo come delle grandi opportunità che mi sono state date: un arricchimento interiore e strumenti utili nella realizzazione del centro e della mia vita.

Quando avevo accumulato abbastanza denaro per poter acquistare un immobile e realizzare il mio progetto e sogno, si è presentata una grande occasione: si era liberata la casa che era stata dei miei nonni, ora eredità di mio padre. Senza rendermi conto, una sera proporsi a mia madre di affittarmi quella casa per farci lo studio. Mi pentii subito perché avrei voluto fare da sola, dimostrando che potevo realizzarmi senza di loro.

Oggi nel pensare a quei pensieri, sorrido. Mio padre accettò. E accettò anche ad prezzo molto conveniente. Inoltre risanò a sue spese una parte dell'edificio, che necessitava di interventi strutturali. Capii che era il suo modo di sostenermi e in parte di accettare la mia strada, senza parole, anzi sempre con modalità conflittuali che vivevo come prepotenze. Ma era il suo modo.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Un palazzo d'epoca molto elegante, dove avevo trascorso dei bei momenti nella mia infanzia con i miei nonni. Purtroppo i conflitti sono continuati e, all'inaugurazione non sono stati presenti nessuno dei miei genitori. In ogni caso, da quel momento è iniziato un lento percorso di accettazione reciproca, dell'esperienza di vita e di gratitudine.

Il progetto è iniziato nel gennaio del 2008: trasferimento e prime riunioni di equipe in cui cercavo di strutturare delle attività coordinate. Ma, in realtà, il primo obiettivo è stato sopravvivere economicamente. Una parte delle opere strutturali le aveva sostenute mio padre ma al resto ho dovuto pensare io: rifacimento della copertura di alcuni terrazzi, il giardino e l'arredamento (fortunatamente ho potuto usufruire di molti sconti e regali!).

Ho dovuto arredare e attrezzare 4 stanze di terapia, una palestra dedicata alle attività corporee, un laboratorio semi strutturato per l'attività con i bambini e terapia corporea, 1 sala per incontri, seminari e riunioni, 1 ufficio amministrativo e 2 bagni (per un totale 25,000 euro); Organizzare attività di promozione e marketing, il sito, l'organizzazione interna delle stanze, il rapporto con i collaboratori e dare una struttura amministrativa e giuridica. Così, con l'aiuto di una avvocatessa e di un commercialista, nel 2009 è nata la CEVISPE srl unipersonale (con 10,000 euro di capitale sociale), dopo un primo periodo in cui ho lavorato con la mia partita iva.

Con l'avvocato abbiamo studiato la forma giuridica e i contratti da proporre ai professionisti: per evitare di intercorrere in difficoltà giudiziarie, abbiamo deciso che la società sarebbe stata un srl unipersonale, che si sarebbe dovuta occupare della gestione dell'edificio, delle stanze, e del coordinamento delle attività e dei corsi di formazione, di trattare le questioni metodologiche e professionali in modo informale e con un codice etico, lasciando ai professionisti la responsabilità professionale del loro lavoro.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Nello scegliere questa forma giuridica ero consapevole che ci stavamo precludendo la possibilità, in alcuni casi, di partecipare a bandi e concorsi ma, date le difficoltà di realizzare tali progetti, abbiamo deciso di ridurre al minimo la parte dedicata alla collaborazione con gli enti statali, concludendo che, in caso di necessità, avremmo potuto fondare anche un'associazione. Ad oggi non è stato necessario.

Spesso abbiamo lavorato in termini di volontariato e sponsorizzazione con la pubblica amministrazione, mentre la maggior parte della nostra attività si regge sull'area privata. Per l'organizzazione delle stanze e dei processi amministrativi e gestionali mi sono rivolta ad un ingegnere gestionale mio amico, con il quale abbiamo acquistato programmi ad hoc per gestire la contabilità, gli accessi attraverso dei badge per le stanze e i corsi, abbiamo creato la prima brochure di presentazione del centro, preso i primi contatti con le amministrazioni comunali, con le scuole e i media locali, il sito (nella prima edizione) e organizzato l'inaugurazione del centro (Giugno 2008). Per questo evento abbiamo invitato tutte le personalità e figure di rilievo (funzionari dei servizi territoriali, presidi, sindaci, parroci, psicologi, medici, pediatri, farmacisti ecc.) del mio paese e dei paesi limitrofi. Sono intervenute più di 250 persone. L'evento (costato circa 15,000 euro) ha avuto un buon successo ma ha, anche in parte, attivato una serie di reazioni negative.

Negli anni successivi ci siamo dedicati alla costruzione di processi divulgativi e promozionali. In questo caso ho richiesto la consulenza di un esperto di pubblicità che conoscevo da tempo: è stata attivata una campagna di volantinaggio che continuiamo a ripetere 2 volte l'anno a Settembre e a fine Gennaio in cui pubblicizziamo i centri d'ascolto, i seminari gratuiti tenuti dai psicologi e gli open days per le attività psicocorporee. Abbiamo costruito la pagina facebook e il sito (la seconda versione), acquistato un programma per la creazione e gestione delle mailing list, progettato e realizzato dei pieghevoli più specifici che presentassero le diverse aree di attività del centro, contattato i media e le risorse locali, mappando un po' tutte le opportunità che offriva il territorio, e acquistato spazi pubblicitari su strada come dei 6x3 e le affissioni.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Inoltre io ed una collega abbiamo contattato e visitato molti medici, pediatri e presidi della zona. Altri di noi, che frequentavano i servizi di neuropsichiatria infantile del territorio come volontari, hanno creato una buona collaborazione. Ogni professionista ha messo a disposizione i suoi contatti e le sue risorse. Abbiamo organizzato (e ancora lo facciamo) iniziative gratuite nelle farmacie, nelle scuole, comuni, asili nido, in alcuni locali (gli psicoaperitivi) e palestre. Il percorso del sito è stato problematico: la prima versione era stata realizzata male e non riusciva ad indicizzarsi; la seconda era molto carina graficamente ma di complessa gestione perché necessitava l'intervento del web master per le modifiche.

Infatti, abbiamo avuto un grande problema quando il web master è sparito perché trasferitosi in Inghilterra. A quel punto ho deciso di acquistare un programma e realizzare da sola il sito con l'aiuto di un grafico. Il sito attuale è interamente realizzato e gestito da noi, ha una buona indicizzazione, che si è costruita nel tempo da solo, e dal ottobre 2011 ha avuto 18.534 visite per un totale di 86.253 pagine viste. In particolare da gennaio a settembre 2015 ha avuto 3.186 visite con una media di 15 visite giornaliere dal lunedì al venerdì e 7 visite nel fine settimana. Infine, ho contattato una persona che si potesse occupare della rassegna stampa e di creare convenzioni con i cral aziendali.

Ovviamente in questi anni ho richiesto numerose supervisioni per comprendere quale fosse l'atteggiamento migliore, lavorando su me stessa e su quegli aspetti del mio modo di essere che rallentavano la crescita del centro: aspettative, competizione con la mia famiglia, pensieri sabotanti, criticità e tanta paura. Comunque il centro è riuscito a sopravvivere e ha avuto un solo momento di seria difficoltà economica causata da un commercialista che aveva svolto in modo superficiale il suo lavoro (che è stato cambiato), mantenendosi da solo, pur non navigando nell'oro.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Nel 2013 ho lasciato definitivamente il mio lavoro nell'attività di famiglia, chiudendo il settore che avevo creato e ora pratico esclusivamente la mia attività professionale. La difficoltà maggiore è stata creare un'equipe collaborativa che condividesse gli stessi obiettivi, modalità lavorative e che potesse collaborare il modo sereno e costruttivo integrando tecniche diverse.

È stato molto complesso riuscire a realizzare un gruppo di lavoro: con l'aiuto di un collega più anziano, molto rispettato tra i collaboratori, abbiamo lavorato a lungo cercando di attivare un processo costruttivo creando occasioni per stare insieme, conoscerci e trovare ciascuno il proprio spazio di lavoro all'interno del centro. Questo processo è ancora in atto a distanza di 7 anni e ha conosciuto le seguenti tappe: conoscenza, creazione di uno spazio di lavoro personale all'interno dell'equipe, strutturazione dei propri ruoli, prime collaborazioni con i colleghi in co-terapie, progetti e varie attività, presentazione delle discipline praticate (ove non psicologiche) e del proprio approccio terapeutico per gli psicologi attraverso riunioni, supervisioni, intensivi, momenti di condivisione e riflessione. Ovviamente non sono mancate difficoltà relazionali e conflitti.

Oggi abbiamo costruito un'equipe solida, che condivide il lavoro da anni e l'obiettivo di creare un metodo di lavoro integrato a più livelli. Ci incontriamo 2 volte al mese (riunioni organizzative e riunioni di supervisione alla pari), sono stati creati dei gruppi di lavoro in base a competenze e preferenze, dividendo la gestione dei progetti e delle iniziative: le riunioni di equipe e di supervisione, le attività promozionali, progetti e corsi di formazione nelle scuole, iniziative riguardanti l'attività clinica, la rilevazione delle statistiche, le attività riguardanti l'alimentazione (abbiamo creato un sito apposito www.cevispealimentazione.it), la costruzione di percorsi integrati e le attività rivolte all'età evolutiva. Attualmente il CEVISPE offre numerose attività grazie alla collaborazione con e tra i vari professionisti. Centri di Ascolto: si tratta di "pacchetti" di colloqui offerti ad un prezzo agevolato.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

L'obiettivo è quello di offrire la possibilità di accedere, senza dover affrontare una spesa eccessiva, ad un breve percorso finalizzato a focalizzare il momento di vita e la richiesta (analisi della domanda) e, quindi, può rappresentare sia un momento introduttivo ad un percorso più lungo e strutturato (per esempio una psicoterapia) oppure esaustivo in se stesso. L'accesso ai centri d'ascolto non è rinnovabile.

I professionisti coinvolti lavorano in modo volontario. Proponiamo 5 tipi di centro di ascolto:

- Centro di ascolto e orientamento - un servizio rivolto al singolo che offre, dopo un breve colloquio di conoscenza, 6 colloqui individuali;
- Spazio ascolto genitori - servizio rivolto ai genitori che desiderano confrontarsi ed essere sostenuti nella loro genitorialità e offre, dopo un breve colloquio di conoscenza, 3 colloqui;
- Sos alimentazione - servizio rivolto a coloro che desiderano confrontarsi sui propri comportamenti alimentari. Dopo un breve colloquio di conoscenza, offre 4 colloqui, di cui 2 con lo psicologo e 2 con un nutrizionista specializzati in cbt dei comportamenti alimentari;
- Help coppia in crisi - servizio rivolto alle coppie di sposati, fidanzati, separati che stanno vivendo un momento di difficoltà. Dopo un breve colloquio di conoscenza, offre 3 colloqui con una coppia di terapeuti;
- Focus - servizio di coaching rivolto a coloro che desiderano raggiungere degli obiettivi personali o professionali mirati. Offre 3 colloqui individuali.

Seminari e incontri gratuiti: ogni stagione vengono offerti seminari divulgativi e di approfondimento aperti al pubblico e gratuiti allo scopo di divulgare la cultura psicologica e promuovere il centro. In passato sono state progettate e realizzate varie iniziative di questo genere: gli psicoaperitivi, incontri informativi in collaborazione con il comune di Albano Laziale, incontri rivolti ai genitori e docenti nelle scuole, iniziative rivolte alle estetiste, alle farmacie in materia di disturbi alimentari e disturbi dell'immagine corporea, nutrizione ecc.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Per i bambini il centro offre un servizio di psicodiagnosi, valutazione completa e intervento nei dsa, disturbi dell'attenzione e iperattività, training genitoriali, incontri con i docenti e coordinamento con le strutture territoriali. Inoltre psicoterapia infantile, laboratori e gruppi terapeutici, sostegno nei compiti a casa, training genitoriale in situazione, logopedia e la neuropsichiatria infantile.

Per gli adulti il centro offre un servizio di psicodiagnosi, sostegno psicologico, psicoterapia individuale e di gruppo (attualmente sono attivi 3 gruppi terapeutici di cui 2 rivolti agli adulti e 1 ai ragazzi tra i 18 e 24 anni), percorsi di base e incontri intensivi di comunicazione non violenta, percorso di mindfulness, percorso in gruppi per le dipendenze affettive, percorso per l'autostima al femminile di 6 incontri dal titolo "Se ti piaci, Piaci!", incontri introduttivi e intensivi di Costellazioni Familiari con cadenza mensile; percorsi per smettere di fumare e percorsi di coaching individuale e per gruppi. Alcune di queste attività sono state attivate in anni alterni.

Per la coppia il CEVISPE offre servizio di terapia di coppia, mediazione familiare in caso di separazione e "Ah l'amore" un percorso di gruppo per coppie di 4/6 incontri.

Per la famiglia il centro offre vari percorsi di sostegno per la genitorialità, training specifici per genitori di bambini con dsa, deficit dell'attenzione e iperattività e percorsi di psicoterapia familiare.

Per l'alimentazione il CEVISPE offre numerosi percorsi integrati per il trattamento di sovrappeso, obesità e dei disturbi alimentari che prevedono l'intervento di base sia dello psicologo che del nutrizionista: un percorso individuale dal titolo "Alimentiamo il Benessere", un percorso di gruppo dal titolo "Perdere Peso Senza Perdere Il Sorriso" e un percorso rivolto ai più piccoli dal titolo "Bimbi a Tavola". Infine abbiamo creato "Ricette Sgrassanti" un breve corso di cucina, che prevede una parte teorica ed una pratica, allo scopo di aiutare le persone ad imparare a cucinare in modo leggero ma gustoso.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Per la Medicina e Medicina Complementare il CEVISPE offre un servizio di medicina (avvalendosi di medici e psichiatri) e anche consulenze di medicina complementare, naturopatia ed osteopatia.

Per l'Anima e il Corpo - sezione rivolta alle attività psicocorporee - il centro offre sessioni di bioenergetica (sono attivi 2 gruppi), yoga in diversi stili (Hata, vinyasa, tantra), yoga in gravidanza, qi gong, trekking. Inoltre in passato sono stati attivati corsi di danza del ventre e psycotango. Inoltre presso il CEVISPE è possibile effettuare il thai yoga massage.

Per la Pet Therapy sono state realizzate delle convenzioni con dei centri cinofili, dove ancora non siamo riusciti a strutturare percorsi compiuti di therapy.

Mentre per la scuola il CEVISPE ha realizzato numerosi progetti educativi e corsi di formazione nella scuola e incontri informativi riguardanti l'educazione alimentare, i dsa e i bes (screening, informazione rivolta ai genitori e formazione), l'autostima, il sostegno alla genitorialità e la comunicazione non violenta. La maggioranza sono stati realizzati sotto forma di volontariato.

Nel tentativo di valutare, registrare gli accessi al centro, sia per quanto riguarda i servizi psicologici che le attività psicocorporee, nel corso degli anni si è tentato di effettuare una rilevazione dei dati allo scopo di trarne conclusioni statistiche. Purtroppo la rilevazione dei dati è stata effettuata in modo grossolano sia per la difficoltà reale di controllo degli accessi (il pubblico può accedere in vari modi al centro), sia per la mancanza di una preparazione specifica.

Attualmente abbiamo trovato le risorse adatte e, da maggio 2015, un professionista dell'equipe si sta occupando di migliorare questi aspetti.

«La ricerca del benessere Psico-Fisio-Bio»

Per quanto riguarda la mia situazione personale non avendo una famiglia non ho riscontrato molte difficoltà, se non quella di non riuscire a costruirla! Ovviamente tale difficoltà non è attribuibile al lavoro, ma piuttosto a situazioni personali.

La difficoltà maggiore l'ho vissuta durante il periodo che gestivo il centro e una parte dell'azienda familiare ma è stato utile nell'apprendere l' "arte di delegare". Comunque credo che il passaggio più importante è stato riuscire a rinunciare e chiudere con l'attività di famiglia che , nel frattempo, aveva dato ottimi risultati e mi garantiva una solida base economica. Sono riuscita a rendermi conto che il mio benessere si trovava nella scelta economicamente meno sicura e che il centro aveva bisogno di tutte le mie energie.

Per quanto riguarda le colleghe che collaborano con il CEVISPE la conciliazione con del lavoro con la vita privata è stata sicuramente facilitata dell'attività del centro, in quanto i professionisti vengono alleggeriti di tutte quelle attività parallele (ma che fanno parte della libera professione), di cui si occupa l'amministrazione e i vari gruppi di lavoro. Mi riferisco alle attività di marketing professionale, promozione, progettazione, l'organizzazione e realizzazione dei progetti, attività di segreteria, l'organizzazione delle stanze ecc. inoltre le donne che hanno avuto figli, nel corso degli anni, hanno avuto la tranquillità di poter accedere al rientro ad una clientela senza dover ricostruire i contatti, potendo dare la loro disponibilità rispetto a ore e orari lavorativi.

Il lavoro di equipe e la possibilità di effettuare delle co-conduzioni (laddove è indicato metodologicamente) ha consentito maggiore libertà di movimento maggiore facilità nell'organizzazione.



Cooperativa Sociale Metamorfofi

«Psicologo per tutti»

143



Cooperativa Sociale Metamorfofi

 www.coopmetamorfofi.it
 info@coopmetamorfofi.it
 02/58115103



Francesca Urciuoli (Presidente),
Carlotta Longhi (Vicepresidente), Chiara
Giovanelli, Elisa Rigamonti e
Mariarosaria Imbimbo (Collaboratrici)

«Psicologo per tutti»

Nel 2015 Metamorfosi festeggia i dieci anni di attività. Un traguardo fonte di soddisfazione perché non scontato, e ottenuto con costanza e dedizione giorno dopo giorno.

L'idea di creare un'impresa sociale nasce da un'occasione: nel 2004 l'Associazione di volontariato Angela Giorgetti, che dal 1989 lavora nelle scuole di Milano offrendo sostegno educativo, ha l'opportunità di ottenere un finanziamento dell'Unione Europea per promuovere la nascita di imprese sociali da organizzazioni di volontariato. Il percorso dura un anno e prevede formazione per gli aspiranti costituenti la nuova impresa, oltre a aiuti economici per la costituzione (spese notarili e alcune spese di avvio). Da una decina, le costituenti rimangono tre, tre psicologhe che, oltrepassata la fase del dubbio e del timore, fondano Metamorfosi nel gennaio 2005.

Pensare ora al livello di ignoranza (nel senso letterale di non sapere), di ingenuità e di incoscienza che ha accompagnato la nascita e la prima fase di vita della cooperativa stupisce e sorprende. A distanza di anni è chiaro come, nonostante la leggera infarinatura del corso di formazione, mancassero completamente le basi di conoscenza di come funziona un'impresa, costruite nel tempo tutte a spese delle socie, che hanno avuto occasione di scoprire per prove ed errori quante conoscenze e competenze siano necessarie anche solo per fare sopravvivere una piccola impresa.

In questo la formazione psicologica è assolutamente carente: progettazione, fundraising, marketing, anche semplici rudimenti di economia e diritto non sono considerati attinenti alla professione dello psicologo che deve studiarli e impararli autonomamente.

I costi iniziali sono stati molto contenuti, grazie al finanziamento europeo, e Metamorfosi ha potuto esistere e continuare a operare grazie alla sede nel centro di Milano che è concessa in uso gratuito, facilitazione senza la quale sarebbe stato impossibile coprire le spese dell'attività.

«Psicologo per tutti»

I servizi proposti sono stati da subito quelli che ancora oggi caratterizzano l'offerta della cooperativa: il primo è la psicologia scolastica, dal momento che la promozione iniziale si è basata sulla collaborazione con l'Associazione da cui Metamorfosi è nata, per poter offrire in modo integrato interventi educativi e scolastici.

Il secondo è il servizio di psicologia clinica sostenibile, che prende avvio nel 2005, quando ancora nessuno parla di psicologia sostenibile, grazie alla scelta delle socie di offrire percorsi psicologici accessibili a tutti, concependo le tariffe agevolate solo come uno degli elementi che caratterizzano un approccio alla psicologia inserito nel sociale.

Metamorfosi mantiene nel tempo una dimensione piccola, che le permette di gestire i due servizi attraverso il lavoro delle socie e dei collaboratori. Le tre socie fondatrici rimangono le uniche socie per diversi anni, fino al 2011, anno in cui entra una quarta socia psicologa. I collaboratori, una ventina nel corso dei dieci anni di attività (per il 90% donne) sono altre psicologhe, o in pochi casi educatrici, che lavorano soprattutto nel servizio di psicologia scolastica, e in misura minore, nel servizio di psicologia clinica sostenibile.

Gli interventi all'interno delle scuole sono finanziati per quasi dieci anni da fondi pubblici: le leggi regionali della Lombardia (legge 23/99, legge 1/2008) e nazionali (legge 285/97) permettono a Metamorfosi sia di portare avanti per diversi anni scolastici consecutivi progetti nelle scuole di Milano con cui si è instaurato un rapporto duraturo, sia di sperimentare progetti nuovi in altre scuole a Milano, in provincia e in altre province lombarde, realizzati per la maggior parte in rete con altri enti del territorio. Le altre forme di finanziamento sono nei primi anni minoritarie: fondazioni, scuole, consiglio di zona.

«Psicologo per tutti»

Il servizio clinico non ha tuttora finanziamenti rilevanti, funziona grazie al pagamento diretto a tariffe agevolate da parte dei clienti. Alcuni fondi (per lo più fondi 5 per mille) sono utilizzati per garantire qualche gratuità o percorso a tariffe ancora più ridotte dell'ordinaria tariffa agevolata.

I percorsi clinici si svolgono nella sede di Milano: la sede è composta da due stanze per i colloqui clinici, di cui la più grande è utilizzata anche per la gestione della cooperativa e le riunioni, e un ingresso che funziona da sala d'attesa.

Dal 2012 al 2015 Metamorfoosi ha operato anche in una seconda sede, all'interno di locali concessi in uso gratuito da un piccolo comune della provincia di Monza e Brianza, dove ha realizzato un secondo servizio di clinica sostenibile, insieme a interventi di tutela dei minori.

Tra il 2014 e il 2015 la struttura e il funzionamento di Metamorfoosi sono stati completamente rivoluzionati: tre delle quattro socie sono uscite dalla cooperativa, rimanendo così solo una socia fondatrice. Sono entrati tre nuovi soci, una psicologa e due soci volontari non psicologi (una donna e un uomo). La gestione della cooperativa è stata rivista in modo da renderla più professionale e permetterle di superare le difficoltà attraversate negli anni. Il punto di debolezza più significativo è sempre stato il dover coniugare per le socie l'attività di psicologa con gli aspetti gestionali.

La criticità nasce dal fatto che, mentre l'attività di psicologa è sempre stata retribuita perché finanziata per la parte scolastica e pagata direttamente per la parte clinica, la gestione della cooperativa, molto onerosa e fondamentale per portare avanti l'impresa, non prevede retribuzione specifica. Per ogni ora lavorata sia dalle socie che dai collaboratori una parte è lasciata alla cooperativa, ma è sufficiente solo per coprire le spese vive, non certo per retribuire un lavoro complesso e impegnativo come la gestione di un'impresa.

«Psicologo per tutti»

Le difficoltà di Metamorfofi si sono manifestate per la fatica nel tenere insieme un'aspirazione di tipo libero professionale con la competenza imprenditoriale necessaria a portare avanti un'impresa.

Attualmente tutto il funzionamento è stato rivisto a partire dall'amministrazione che è stata affidata a un consorzio mentre, negli anni precedenti, era curata da una volontaria. Si è investito molto sulla comunicazione offline ma soprattutto online, allargando le fonti di accesso al servizio clinico dal passaparola o conoscenza diretta all'interno delle scuole a contatti via internet costruiti attraverso il sito, i social network e altri strumenti di promozione web. Anche l'approccio al fundraising è stato rivisto: in conseguenza dei pesanti tagli ai finanziamenti pubblici ci si è orientati sempre di più verso la raccolta fondi da fondazioni, individui e aziende.

I risultati ottenuti sono innanzitutto servizi offerti: dal 2007 al 2014 circa 3500 persone hanno avuto accesso ai servizi di Metamorfofi, di cui il 90% in modo del tutto gratuito, il 10% a tariffa agevolata. I progetti all'interno delle scuole hanno raggiunto più di 2300 studenti, genitori e insegnanti, il servizio clinico sostenibile (e di sostegno ai genitori) conta più di 1000 accessi. Complessivamente sono state coinvolte nelle attività 2380 bambini e adolescenti e 1297 adulti.

Metamorfofi pur rimanendo una realtà di piccole dimensioni da dieci anni rappresenta un raro esempio di impresa sociale che realizza esclusivamente servizi psicologici. In un periodo in cui la situazione occupazionale degli psicologi è stata costantemente drammatica, la cooperativa ha dato lavoro a psicologhe, principalmente alle cinque socie, ma anche a numerose collaboratrici.

Nessuna difficoltà si è mai posta relativamente alla conciliazione famiglia lavoro dato che ognuna delle socie ha sempre goduto di una grande autonomia nell'organizzazione del lavoro.

«Psicologo per tutti»

Il consiglio principale che alla luce dell'esperienza di Metamorfofi possiamo dare a colleghe che volessero intraprendere una strada simile, è di riflettere a lungo e in modo approfondito sulle motivazioni della scelta. Gestire un'impresa sociale non significa fare lo psicologo libero professionista come in studio ma in una cooperativa.

E' una scelta che richiede una vocazione imprenditoriale, il desiderio e la capacità di far funzionare un'impresa. Per poter realizzare questa aspirazione è necessario avere grande determinazione, un'altissima resistenza alla frustrazione, e sviluppare una serie di competenze considerate estranee alla professione di psicologo: innanzitutto avere dimestichezza con gli aspetti economici e le normative, con cui si deve avere a che fare quotidianamente, e poi saper maneggiare con una certa confidenza gli strumenti della comunicazione offline e online, del marketing, del fundraising, oltre ad avere una perfetta padronanza della progettazione sociale.

Se si intraprende questa strada con consapevolezza è possibile però trarre soddisfazione dal lavoro costruito e dal servizio offerto e vivere con orgoglio - come per noi di Metamorfofi - una realtà frutto di impegno e continua crescita.

Dialogica Cooperativa Sociale

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»



Dialogica Cooperativa Sociale



www.dialogica-lab.eu



dialogica@dialogica-lab.eu



02/89696553

dialogica

Laboratorio di Promozione della Salute



Silvia de Aloe
Presidente Cooperativa

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

“Ma tu, mamma, che lavoro fai?”

Partiamo da lontano. Mi chiamo Chiara, ho studiato psicologia. E, come me, tutte e tutti coloro che fanno parte dell'impresa “Dialogica”, di cui sono socia da circa un anno. Durante gli anni dell'Università me lo sono chiesto tante volte: “Che lavoro farò da grande?”. Tradurre una laurea in psicologia in un lavoro è di per sé un'impresa! Tra un esame ed un pensiero al futuro, la casualità degli incontri accademici mi ha messo sulla strada l'occasione di pensare in modo totalmente nuovo la psicologia e dunque i possibili scenari professionali. La “rottura epistemologica” del mio percorso si chiama Modello Dialogico.

“Mamma, perché ti chiamano dottoressa? Tu cosa curi?”

Un professionista chiuso in una stanza, con un cosiddetto paziente, preferibilmente su un lettino. Pressappoco così mi immaginavo anch'io. Mettere in discussione la possibilità di utilizzare il modello medico come riferimento fondato è stato un primo passaggio “decostruttivo”. Cominciare a pensare che è proprio l'idea che ci sia “qualcuno da curare” a generare la realtà del “malato psichico” ha inizialmente destabilizzato i miei sogni di sviluppo professionale. Ma considerare anche che ciascuno di noi contribuisce a generare realtà condivise che possono essere considerate di salute (o di non salute) ha ridato respiro ai sogni, spingendoli più in là. Pensarsi operatori che mantengono o, viceversa, che contribuiscono a cambiare la realtà ha comportato una prima assunzione di responsabilità rispetto a quanto avrei potuto andare ad alimentare con l'apporto del mio lavoro. La svolta conoscitiva che il modello dialogico propone è infatti paradigmatica: l'assunto teorico su cui si costruisce è il processo discorsivo, come elemento generatore della realtà.

“Mamma, ma fare discorsi con le persone non è un lavoro, lo fanno tutti....”

Hai ragione, ma quello che questa proposta scientifica mette a disposizione è proprio la conoscenza, formalizzata in un modello operativo, di “come” i discorsi di tutti su un certo contenuto (ad esempio “la classe III C” di cui fai parte) generano, appunto, la realtà della “classe peggiore della scuola”.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Essere gli esperti che sanno non solo leggere i modi con cui la gente “costruisce le realtà che poi subisce”, ma sanno anche rendere possibili “altri discorsi” a partire da quelli offerti, amplia enormemente i campi di applicazione in cui pensarsi psicologi, o meglio “dialogici”, operatori promotori di cambiamento.

Ma ci da anche una grande responsabilità: se tutto è discorso e tutti contribuiamo a generare con le nostre voci discorsi che generano realtà di Salute o viceversa di malattia, diversità, patologia, tanto più ne saranno responsabili gli “esperti”, tra i quali noi, come categoria professionale, siamo annoverati. Nasce proprio dall'approfondimento conoscitivo del modello dialogico e degli spunti sopra narrati la riflessione circa l'impatto che può avere l'operare come liberi professionisti o invece operare come organizzazione. L'esperienza di alcuni anni in una cooperativa sociale mi consente di cogliere potenzialità e limiti delle imprese che intervengono nell'ambito dei cosiddetti servizi alla persona: grandi opportunità di fare la differenza nella vita delle persone e contemporaneamente scarso rigore sia del progetto d'impresa sia della definizione della squadra che lo dovrebbe sviluppare.

E' nella ricerca di unire la visione con la sua declinazione in un'impresa che intercetto “Dialogica”, inizialmente cercando di conoscerla meglio e usufruendo di occasioni formative e di consulenza, poi riconoscendo che il mio desiderio di contribuire con la professione a promuovere Salute può essere realizzato attraverso il ruolo di socio dell'impresa, chiamato ad essere imprenditore lui stesso. Sperimento via via che scegliere di fare gli imprenditori è un po' come scegliere di fare un figlio. E' un ruolo pervasivo, che non può essere limitato a tempi circoscritti. Diventa un atteggiamento costante nel relazionarsi al mondo, guidati dagli obiettivi imprenditoriali.

Da socio “neofita” mi sono domandata spesso quali siano stati i ragionamenti dei soci “fondatori”. Oggi lo chiedo a Daniela, che fa parte del CdA di questa impresa fin dalla sua fondazione.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

“Su cosa si basa per Dialogica l’identità dell’imprenditore?”

Più che parlare di identità dell’imprenditore, parlerei di identità dell’impresa.

L’idea di costituire un’impresa, declinata poi con la forma giuridica di cooperativa sociale, è nata da un gruppo di 5 psicologi e psicoterapeuti. Durante la nostra decennale esperienza professionale nell’ambito della consulenza e della formazione a responsabili ed operatori di Servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi, a Enti pubblici e ad Aziende, ci siamo trovati ad incrociare i nostri percorsi riconoscendoci, come singoli professionisti, nei riferimenti conoscitivi della Scienza Dialogica, che tu stessa citavi in esordio, e in una visione comune rispetto al ruolo dello psicologo all’interno della società e al contributo che può offrire nel trasformare la comunità.

Così è maturata l’idea di muoverci come organizzazione vera e propria, in grado di amplificare la portata del nostro intervento sulla comunità. Configurarci come a servizio di qualcosa di “terzo” da noi e dalle nostre specifiche esperienze, ci ha consentito -e consente tutt’oggi - di spostarci da una posizione in cui l’accento viene posto sull’essere soggetto imprenditore, fondato dunque sui propri personali obiettivi o capacità personali, ad una posizione in cui è il progetto imprenditoriale a divenire la traccia comune che consente a tutti coloro che formano il gruppo, fondatori o “neofiti”, di riconoscersi e di canalizzare il proprio contributo.

“Come siamo partiti quindi con il progetto imprenditoriale Dialogica”

Siamo partiti osservando le esigenze della comunità con le lenti conoscitive che i riferimenti scientifici ci mettevano a disposizione, dando sistematicità e fondamento a quello che avevamo raccolto nelle nostre diverse esperienze operative rispetto all’impostazione prevalente che caratterizza il nostro welfare: una modalità fondata sull’intervento “post hoc”, riparatorio (prima devi aver subito un danno o essere in condizione di “malattia” per poter essere preso in carico dal sistema dei servizi).

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Una modalità che prevede la delega all'esperto del ripristino delle condizioni di salute e che pone le persone nella condizione di utenti passivi piuttosto che di cittadini corresponsabili nella gestione della propria ed altrui situazione di criticità, una modalità infine che, pur "consumando" risorse, non è in grado in generale di attestare l'efficacia degli interventi se non "contando" il numero di interventi erogati (quanti colloqui, per quanti utenti, quanti interventi a domicilio, ecc.).

In ultimo, una modalità che, trasferendo in ambito sociale il modello assistenziale di stampo sanitario, impoverisce la comunità di risorse e competenze e incrementa continuamente una cultura dell'"assistito" che richiede interventi. Come fare quindi a creare una logica di sussidiarietà circolare che renda maggiormente sostenibile, anche in termini economici, il sistema del welfare?

Come fare ad attivare processi di corresponsabilità rispetto alla gestione della propria comunità e delle criticità che in essa si generano?

Da qui la visione: essere Architetti di un nuovo sistema di welfare territoriale, in grado di intervenire negli attuali assetti organizzativi che caratterizzano il sistema dei Servizi per riconfigurarne obiettivi e strategie di intervento nella direzione della promozione di un welfare generativo di Salute e coesione sociale. La prima responsabilità che, come gruppo, ci siamo assunti è stata quindi quella di poter garantire alla comunità di attestare l'effettiva trasformazione generata dal nostro operato in termini di Salute e Coesione Sociale, fondando il nostro progetto imprenditoriale su un riferimento scientifico rigorosamente aderente al piano epistemologico tipico della psicologia (che, caratterizzandosi per essere "discorso su" non si occupa di enti fattuali ma di costrutti).

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Abbiamo quindi assunto come oggetto di lavoro i "processi interattivi" o più precisamente "processi discorsivi" che generano le diverse configurazioni di realtà di "agio", "benessere" o viceversa "devianza", ecc., su cui siamo istituzionalmente chiamati ad intervenire come professione.

In tal senso la "Salute" (vedi "Psicologia della Salute. Dal modello bio-psico-sociale al Modello Dialogico", Turchi G.P. Della Torre, ed. Armando, 2007) si configura come un processo dialogico, vale a dire come processo costruito e condiviso dalla collettività e, quindi dalla comunità, intesa come contesto di interazione sociale e culturale, e come matrice generativa di 'realtà condivise' (configurazioni comuni).

Possiamo quindi asserire che le modificazioni a qualsiasi livello delle pratiche discorsive che costruiscono la "salute" hanno una ricaduta in quello che si può definire come "*sistema paese*", ovvero l'insieme degli interlocutori che concorrono al processo entro uno specifico territorio, sia persone fisiche, ruoli istituzionali, organi istituzionali o legislativi.

Ed è in questo senso che gli obiettivi di intervento che costantemente ci poniamo rappresentano obiettivi di *cambiamento* nei confronti dei processi discorsivi in atto entro un contesto specifico e che, a partire da una formalizzazione dei processi discorsivi (vedi "MADIT Metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati Testuali", G.P. Turchi, ed. Aracne, 2002 e "Fondamenti di Teoria della Misura della Scienza Dialogica", G.P. Turchi e L. Orrù, 2014), possiamo misurare l'efficacia rispetto al *quantum* di trasformazione di questi ultimi da parte della comunità.

In tale cornice i Servizi territoriali, rappresentando la strategia elettiva di cui le istituzioni si dotano per promuovere salute e coesione sociale, costituiscono gli snodi di comunità per eccellenza che, a seconda di come intervengono, possono o meno promuovere una cultura dell'assistenza all'utente o viceversa una cultura della Salute come responsabilità condivisa.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

L'utente finale dei nostri interventi è quindi la comunità territoriale ed in particolare i Servizi che la compongono, in linea non solo con le riforme istituzionali del sistema socio-sanitario-assistenziale dettate dalla legge 328/2000, ma anche con gli orientamenti gestionali che si vanno diffondendo nell'ambito delle imprese, in merito alla Responsabilità Sociale d'Impresa.

Ed è ancora su tali presupposti che la "identità della struttura" si pone in termini di laboratorio, ad indicare la continua sperimentazione di nuovi prodotti/servizi che, a partire e attraverso il riferimento agli assunti teorici e metodologici adottati, mirano a incrementare costantemente l'efficienza e l'efficacia della rete dei servizi, nel fornire risposte alle esigenze di salute della comunità. La cooperativa si pone pertanto l'obiettivo di *intervenire in merito agli assetti organizzativi che compongono l'Architettura dei Servizi del Sistema Paese e sulla gestione dei processi che generano la salute.*

“Ma staccarsi dall'ambito della "cura" che ricadute ha sulla professione? Non ha rischiato di far perdere legittimità?”

Chi, se non gli psicologi possono mettere a disposizione competenze per saper leggere e gestire come la gente crea benessere o malessere e per anticipare come le competenze che la Comunità mette a disposizione possano essere continuamente sviluppate per perseguire obiettivi condivisi di Salute nell'interesse della comunità intera, in un'ottica di coesione sociale?

E di questo c'è un assoluto bisogno negli attuali e, ci anticipiamo, futuri scenari. Fondare quindi un'impresa su questa visione, vuol dire mettere i presupposti per generare lavoro per sé stessi e per altri che condividono la stessa visione, e a cascata ri-generare lavoro anche per chi si trova in una condizione di lavoro ma scarsamente riconosciuto perché schiacciato su compiti assistenziali, come spesso accade di sentire da parte di colleghi impiegati all'interno di servizi territoriali.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Immaginiamo invece la potenzialità che ha anche uno dei più tradizionali servizi di assistenza quale l'assistenza educativa scolastica per i minori con disabilità nel momento in cui lo trasformiamo, attraverso un lavoro consulenziale di accompagnamento alla rifondazione del suo progetto di Servizio e delle sue modalità operative, in un laboratorio di cittadinanza all'interno del quale la presenza di un bambino con disabilità diventa occasione di esercizio di competenze da parte di tutti i ruoli della comunità, dai compagni, alle famiglie, ai docenti, alla società sportiva, all'assistente sociale di riferimento, oltre che per il bambino stesso.

“Data la definizione del progetto imprenditoriale, come si è proceduto per realizzarlo concretamente e farlo diventare Cooperativa Dialogica?”

Il primo passo è stato condividere che, data la visione, andavano sviluppate le competenze imprenditoriali per declinarla operativamente, a partire dalla considerazione per cui non ci si inventa gestori di impresa. La consapevolezza di questa esigenza ci ha portati a scegliere fin da subito di “metterci del nostro” ovvero di investire in formazione auto finanziando un percorso di supporto allo sviluppo del progetto imprenditoriale e del know how dei 5 soci fondatori rispetto allo sviluppo e alla gestione della fase di start-up.

Il secondo passo per la realizzazione del progetto d'impresa, è stato quello di scegliere la cooperativa sociale quale veste giuridica più coerente per perseguire l'obiettivo imprenditoriale. Ha infatti tre grandi valenze strategiche: 1) per mandato normativo- una cooperativa sociale si deve occupare di sviluppo della comunità e ciò aderisce alla visione del ruolo dello psicologo che si diceva prima, 2) il suo oggetto di lavoro, sempre normativamente inteso, è quello della gestione di servizi alla persona e questo consente di entrare nel vivo da protagonisti nella costruzione del welfare locale: la gestione di servizi consente di interloquire con gli enti locali, con il profit, con l'associazionismo, con la comunità. 3) “Cooperativa” porta in sé corresponsabilità e quindi la possibilità di introdurre già dalla forma giuridica una scelta di campo rispetto alla modalità di gestione e quindi ad una mentalità di squadra, quindi di ruoli che perseguono un obiettivo comune.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Il progetto imprenditoriale e la scelta della forma giuridica ci hanno aperto la strada per partecipare e vincere il bando di finanziamento agevolato istituito con la Legge Regionale 21/03 per sostenere la fase di start up delle nuove imprese cooperative e attutirne il rischio d'impresa. Abbiamo quindi costruito un piano di sviluppo d'impresa attraverso un'analisi del settore "sociale", uno studio della normativa di riferimento (Legge 381/91 Disciplina delle cooperative sociali; Legge 328/2000; gli orientamenti gestionali inerenti la Responsabilità Sociale d'Impresa; il Piano Socio- Sanitario 2007-2009 della Regione Lombardia) e un'analisi di sostenibilità.

L'iter per accedere al bando è stato articolato, ha presentato delle criticità al momento dell'erogazione finanziaria, ma ci ha comunque permesso di perseguire gli obiettivi strategici di Dialogica per la fase di avvio, in primo luogo quello di metterla nelle condizioni logistiche, operative e di competenze necessarie per poter progettare e gestire servizi di promozione della salute (ad es. individuazione della sede e predisposizione logistica, formazione dei soci mirata sul modello operativo e direzione scientifica-strategica, adesione a centrale cooperativa, ecc.).

In secondo luogo di individuare diverse azioni per la promozione e l'accreditamento di Dialogica come organizzazione con competenze spendibili nell'ambito della progettazione e della gestione di servizi di promozione della salute. Ci siamo mossi attraverso la presentazione di progetti in partnership con altre organizzazioni/cooperative sociali in bandi di finanziamento, con proposte di gestione di servizi di consulenza ai Servizi sociali e scuole di alcuni Comuni della provincia di Milano e con l'individuazione di possibili contatti di realtà aziendali.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Infine, seguendo un ulteriore obiettivo strategico, ci siamo accreditati come ente di formazione per operatori che a vario titolo perseguono obiettivi di promozione della salute: abbiamo promosso e attivato prodotti formativi per privati (master, corsi di formazione, seminari) in linea con il modello di riferimento mentre, più di recente, l'erogazione di prodotti formativi si è rivolta anche ad operatori dei servizi pubblici e di gestori di risorse umane aziendali.

“Cosa ha comportato l'avvio dell'impresa per i soci fondatori da un punto di vista economico? Quali investimenti sono stati necessari?”

Come si diceva prima, già dal percorso consulenziale per sviluppare le competenze necessarie per creare l'impresa ci è stato chiaro che fare l'imprenditore significa non solo non guadagnare -tanto più se l'impresa è una cooperativa sociale che già per legge non ha finalità di lucro- ma anche contrarre dei debiti e quindi, se necessario, investire con risorse proprie.

E fu necessario! Avevamo costituito Dialogica nell'ottobre 2006, nel nostro bilancio al 31/12 i ricavi ammontavano a ben...450 € e i costi a 516! Nei primi mesi del 2007 per fare fronte sia ai costi relativi alla costituzione e alle iscrizioni agli Albi Nazionale e Regionale della cooperazione, sia alla consulenza per l'imprenditoria che ha rappresentato l'investimento più “importante” (in termini di promozione dello sviluppo dell'impresa e di incremento del fatturato), sia all'avvio delle prime attività, noi soci fondatori abbiamo investito 15.000 €.

Si è trattato di un prestito senza interessi fatto alla cooperativa che ce l'ha restituito quando la prima tanche del finanziamento che avevamo ottenuto con la vincita del bando della L.R. 21/03 è stata erogata, dopo circa un anno e mezzo. A fronte del parere favorevole espresso dalla commissione regionale in merito al piano di sviluppo d'impresa e al dettagliato programma d'investimento, del finanziamento richiesto di circa 65.000 euro fu ammesso e riconosciuto un importo pari a circa l'80% della cifra richiesta.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

La durata dell'ammortamento per il rimborso del finanziamento è stata di 6 anni. I tempi per la realizzazione della fase di avvio, nonostante le criticità generate dall'attesa di quasi un anno per problemi tra gli istituti di credito, sono stati decisamente più brevi: già a metà del 2007 erano stati avviati due master rivolti a privati.

Con il finanziamento abbiamo potuto attrezzare la nostra attuale sede, 95 mq, accessibile anche a persone con difficoltà motorie, composta di sala d'attesa, segreteria, due aule di formazione e una stanza per colloqui/consulenze, bagno.

“L'organizzazione in Dialogica era già ben delineata quando vi sono approdata. Com'è stata costruita la struttura organizzativa?”

La struttura organizzativa è stata costruita grazie alla formazione iniziale siamo riusciti a sviluppare il modello organizzativo, definito “per Obiettivi, Processi e Progetti”, che si fonda sul presupposto dell'interdipendenza e della corresponsabilità tra tutti i ruoli della cooperativa nel perseguimento di obiettivi.

Cuore di questa nostra matrice organizzativa è la definizione precisa dei processi gestionali, quelli che consentono lo sviluppo continuo del “laboratorio” Dialogica: 1) l'analisi continua delle esigenze della Comunità e la ricerca di prodotti e servizi innovativi e coerenti, 2) l'intercettazione e costruzione di occasioni strategiche di penetrazione nei mercati di riferimento, 3) il monitoraggio e lo sviluppo continuo del patrimonio di competenze dei soci, 4) l'analisi e la gestione della dimensione economico finanziaria.

Questi 4 macro processi, presidiati da dei nuclei operativi, in una logica circolare, si pongono a supporto e contemporaneamente raccolgono continuamente elementi dai ruoli operativi attivi nei progetti/servizi e forniscono costantemente elementi al livello decisionale, costituito dal CdA.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Questo, composto da 3 donne, formula obiettivi strategici del cui perseguimento delega la matrice gestionale e riporta all'Assemblea soci quale garante della valorizzazione del patrimonio dell'impresa. Per garantire che il nostro agire sia costantemente aderente al piano scientifico adottato e alle innovazioni della ricerca, Cooperativa Dialogica si avvale del ruolo di Responsabile Scientifico ricoperto dal prof. Gian Piero Turchi e partecipa alla rete di organizzazioni che si riconoscono nel Marchio di Scientificità "In Dialogo Rigor Scientiae", di cui è responsabile lo stesso prof. Turchi.

La prospettiva di sviluppo imprenditoriale in cui ci poniamo prevede di poter espandere costantemente la base sociale attraverso l'inserimento di nuovi soci, nel rispetto del principio della mutualità prevalente e come motore per un'autentica condivisione dell'obiettivo sociale. Attualmente siamo 9 soci, tutti psicologi; ognuno di noi intrattiene con la cooperativa un rapporto di collaborazione libero-professionale, condividendo che questa tipologia di collaborazione è quella che garantisce più di ogni altra la corresponsabilità. Di questi 9 soci su 8 sono donne. Sappiamo che quando si parla di "conciliazione" si fa per lo più implicitamente riferimento a come le donne lavoratrici conciliano i ruoli familiari e professionali.

“Come Dialogica favorisce la conciliazione? Quali strumenti mette a disposizione dei soci?”

Innanzitutto dobbiamo entrare nel merito della distinzione che viene presupposta dal concetto stesso di conciliazione. La dicotomia sottesa tra vita privata e vita professionale viene generalmente pensata come distinzione tra tempo per il lavoro e -necessariamente differente- per la famiglia.

Se ci poniamo nell'ottica che fare impresa sia una dimensione pervasiva, allora ricoprire ruoli altri da quelli che consideriamo strettamente professionali diviene comunque un'occasione "imprenditoriale", soprattutto per quella parte del fare impresa connessa alla rilevazione delle esigenze. Per un'"imprenditrice sociale" l'attenzione costante alle esigenze della comunità non può limitarsi all'esercizio di ruoli professionali: il proprio essere cittadine della comunità stessa è necessariamente un vertice che alimenta il fare impresa.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Dunque, ciò che si condivide come Dialogica è che non si tratta di far “combaciare” identità che si muovono separatamente (ad esempio quella di genitore e quella di consulente). Si tratta piuttosto di gestire le criticità connesse alla gestione di più ruoli e di più livelli di responsabilità.

Se fare impresa è un po' come fare un figlio, l'essere genitori e imprenditori chiede di trovare i modi per... gestire più figli!

Le competenze che spesso le donne si trovano a sviluppare nell'esercizio di ruoli di cura (di un figlio, di un genitore anziano...) sono per le socie di Dialogica competenze utili in ambito lavorativo e ciò diviene patrimonio anche rispetto ad altre colleghe che si incontrano nei servizi in cui operiamo: la scuola, i servizi sociali, i servizi educativi sono spesso contesti ad elevatissima presenza femminile.

Far diventare le competenze dei ruoli “familiari” guida anche nello sviluppo delle stesse per i fruitori dei servizi è un'ulteriore occasione di valorizzazione delle possibilità offerte dall'indossare più “giacche”. Allo stesso tempo la formazione costante di cui le socie usufruiscono a livello professionale, sviluppa e potenzia ciò che si impara a fare come madre, figlia..., in particolare rispetto all'incremento di competenze organizzative e di gestione delle criticità in riferimento ad obiettivi e strategie.

Rispetto alla gestione delle criticità connesse all'esercizio di più ruoli, la matrice organizzativa di Dialogica mette a disposizione dei soci lo snodo della “Collocazione di Ruolo”, che favorisce la precisa adesione agli obiettivi di ruolo di ciascuno e sviluppa, nello scambio, competenze di gestione strategica dei processi che sono delegati ai ruoli stessi, compreso quello di mamma!

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Inoltre, lavorare in ottica di squadra e rispetto ad obiettivi piuttosto che su riferimenti burocratici, consente di porsi in una visione di corresponsabilità rispetto all'individuazione di molteplici strategie per rendere flessibile la gestione dei diversi ruoli, dall'utilizzo della videoconferenza al conferimento di incarichi gestibili anche a domicilio, all'individuazione di altre risorse come potenziali "coadiuvi" al proprio lavoro.

“Cosa, nella fase iniziale di conoscenza mi ha colpito riguardo gli interventi e ai servizi di Dialogica?”
Certamente ciò che all'inizio mi aveva molto colpita è l'apparente estrema eterogeneità dei servizi e dei prodotti che Dialogica ha costruito: dall'ambito della tutela minori (rivisto in termini promozionali come servizio “Minori e Famiglie”) all'ambito dell'integrazione di alunni disabili e della disabilità in generale, alla formazione e consulenza a scuole come alle realtà aziendali o alle associazioni sportive dilettantistiche.

Il volontariato, ma in generale ogni possibilità di azione coerente con la promozione della cittadinanza attiva, sono ulteriori ambiti di intervento, così come il coaching e la supervisione a ruoli dirigenziali, gestionali e operativi di enti e organizzazioni diverse. Strategia elettiva trasversale che vedo costantemente applicata è la co-progettazione intesa come accompagnamento ai diversi snodi della comunità ad assumersi crescenti responsabilità nel ridisegnare e gestire su presupposti di sviluppo di competenze dei cittadini i Servizi ed il rapporto tra Servizi e cittadini, tra pubblico e privato, tra profit e non profit.

Ad oggi la misurazione dell'impatto dei servizi che Dialogica offre, consente di attestare e quantificare non solo l'efficacia dei servizi stessi, ma il loro contributo nell'assetto delle interazioni comunitarie più ampie, contributo misurabile anche in termini di rapporto costi-benefici e sulla base del quale poter fare anticipazioni sullo sviluppo della comunità.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Questo tuttora mi colpisce e fa sì che l'adesione al progetto imprenditoriale sia accresciuta da quanto questa organizzazione rispetto ad altre è nella condizione di sviluppare, al suo interno e all'esterno. Ciò richiede come sappiamo una costante implementazione delle competenze necessarie, per un altrettanto costante sviluppo complessivo dell'impresa.

Dialogica ha chiaro che lo sviluppo di competenze sia del cliente interno (i soci) sia del cliente esterno (la committenza o gli utenti finali) deve essere un faro che guida l'operato dell'impresa. Anche ai soci "neofiti" ciò risulta chiaro e sperimentabile fin da subito, grazie alle occasioni di attivazione che diventano possibilità concreta di sviluppo di competenze.

“In conclusione, a distanza di quasi 10 anni dall'avvio dell'impresa, quali possono essere considerati gli effetti più significativi generati?”

Innanzitutto, benché ciò non dia necessariamente conto della bontà di un'impresa, dobbiamo dire che l'effetto economico più significativo è il costante trend in crescita dell'attività imprenditoriale. In un tempo di "crisi", in cui le cooperative sociali faticano a mantenere gli stessi bilanci di un tempo, Dialogica ha non solo mantenuto bensì incrementato il suo fatturato, ampliando anche la rete degli interlocutori e dei committenti.

L'altro effetto è quanto generato attraverso tutte le occasioni promosse da Dialogica. Gli effetti "psicologici" vengono costantemente misurati in relazione all'obiettivo imprenditoriale, ovvero all'intervenire nell'Architettura dei Servizi e nei processi che generano salute. E' proprio la possibilità di misurare, grazie al modello scientifico adottato, che dà modo di poter descrivere precisamente le ricadute, attestando gli effetti non su resoconti autoreferenziali, ma su effettivi output che quantificano l'effetto stesso.

«Psicologhe, Comunità e Impresa: che...impatto!»

Gli effetti dei servizi di Dialogica vengono misurati in termini di valutazione dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi, e altresì rispetto all'impatto che i servizi hanno sulla comunità in cui operano. Possiamo dire che attualmente il livello di efficacia dei servizi si attesta su livelli piuttosto elevati (ovvero i servizi perseguono massimamente gli obiettivi specifici condivisi con la committenza, sia nella globalità del loro mandato sia nella specifica attuazione ad esempio dei percorsi personalizzati che possono nascere rispetto all'utente finale: su entrambi i livelli viene infatti misurata l'efficacia), mentre l'impresa sta sviluppando maggiormente sistemi che accrescano l'impatto dei servizi sulla comunità, ovvero rispetto alla promozione della coesione sociale.

Gli effetti rispetto alle occasioni di impiego offerte sono direttamente proporzionali allo sviluppo complessivo dell'impresa: crescendo il numero di servizi e prodotti e il numero di interlocutori e committenti, sono anche cresciute in questi anni le occasioni di impiego.

Ma tutto ciò non sarebbe stato e non sarebbe ancora oggi possibile se non vi fossero state le fondamenta solide del progetto imprenditoriale.

Questo dunque l'unico suggerimento che ci sentiamo di dare a chi voglia cimentarsi come psicologo nel fare impresa: “Non chiedetevi che lavoro avete voglia di fare. Chiedetevi per cosa lavora l'organizzazione al cui successo volete contribuire.” Sono le parole di uno scrittore di fantascienza - Kurt Vonnegut - e di questo si tratta: costruire mondi non immaginati, con gli strumenti teorici e operativi che consentano di farlo.

Fata Onlus

«Un aiuto e sostegno all'infanzia»

165



Fata Onlus



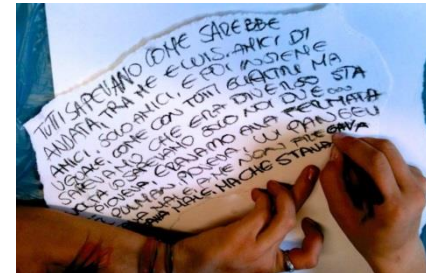
www.fataonlus.org



info@fataonlus.org



02/39930128 - 02/39449393



Fata Onlus, fonda le proprie radici sulla famiglia come nucleo fondamentale per la crescita e la serenità dei minori

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

Le due psicologhe hanno conosciuto una piccola realtà fondata da una pedagoga, che ha iniziato ad ospitare, per brevi periodi, bambini bielorussi. Vedendo le modalità con cui veniva gestita, la forte motivazione di chi operava, la determinazione di crescere come dimensione di impresa e anche di crescere qualitativamente (tensione all'eccellenza) hanno capito le potenzialità di questa impresa. La scelta della tipologia di minori ospiti è stata determinata dalla constatazione di come l'esperienza di abuso e maltrattamento abbia effetti devastanti sul minore, tanto da compromettere lo sviluppo di personalità, col rischio di diventare soggetti sociali devianti, essi stessi abusanti o maltrattanti, o di fissare la posizione di "vittime predestinate".

È difficile raccontare, senza annoiare, i 16 anni di lavoro che ci sono voluti per costruire questa impresa di servizi. FATA è ancora una Onlus, per il numero di dipendenti, per la complessità organizzativa e gestionale, per il numero di utenti si può a buon diritto chiamare media-impresa.

Le storie iniziano con "C'era una volta..."ma preferiamo iniziare dal momento presente, dalla realtà di FATA attualmente, dai servizi che eroga a Cesano Boscone, in provincia di Milano:

- EOS, comunità educativa per 10 minori da 0 a 11 anni
- EOS 2, comunità educativa per 10 minori da 10 a 14 anni
- FATADO, comunità educativa per 9 ragazze da 15 a 18 anni
- FATAVOLANDO, alloggio per l'autonomia per 3 ragazze da 18 a 21 anni
- IL RIFUGIO, semiconvitto per 15 minori da 6 a 16 anni
- SPAZIO NEUTRO, per nuclei familiari in difficoltà
- LO SCRIGNO, servizio di psicologia e supporto educativo
- A BRACCIA APERTE, servizio affidi e famiglie appoggio

Già che siamo partite dal fondo, parliamo subito anche del nuovo progetto a cui stiamo lavorando: l'apertura di una Comunità Sperimentale di tipo Terapeutico in provincia di Varese, in collaborazione con un'altra associazione.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

Il bambino al centro, il recupero delle sue potenzialità a seguito del superamento del trauma, lo sviluppo della resilienza, la volontà di non essere solo una struttura per rispondere ai bisogni primari (cibo, abitazione) ma a bisogni considerati alla pari primari: riconoscimento del valore come persona, rispetto delle diverse potenzialità individuali, superamento del trauma, esposizione a modelli di adulti positivi, a modelli di stili di vita rispettosi dell'altro e di se stessi.

La Missione di FATA è offrire aiuto e sostegno all'infanzia in situazione di difficoltà e disagio, attraverso la creazione e gestione di centri di accoglienza per bambini e adolescenti che il Tribunale dei Minori allontana dalla famiglia di origine per maltrattamenti e abusi, la promozione e la realizzazione di progetti di affidamento familiare, attività di sostegno alla genitorialità e supporto alle famiglie in difficoltà, attraverso l'attività del Semiconvitto e la Tazzina di caffè. L'accoglienza è lo strumento fondamentale del percorso di cura e l'affido ne è esperienza simbolo. Tutto il lavoro con i minori ha l'obiettivo di supportare in loro lo sviluppo della resilienza.

Questo avviene in un luogo idoneo come la CASA DI FATA, dove i minori ritrovano un clima familiare sereno, soddisfano le necessità materiali, i bisogni psicologico-affettivi nonché comprendono, affrontano e superano le problematiche che hanno reso necessario l'allontanamento dalla famiglia naturale. Il ruolo di FATA è di accompagnare il bambino da una situazione di grave disagio ad una situazione di cura e tutela attraverso l'affido, l'adozione o il rientro a casa. La FAMIGLIA resta per FATA il nucleo fondamentale per la crescita e la serenità dei minori e la comunità deve rappresentare solo un momento di passaggio.

La costruzione di una struttura in cui tutti gli operatori potessero essere a vari livelli coinvolti nel realizzare lo sviluppo della resilienza dei minori. ESSERE UNA COMUNITA' RESILIENTE. Avere dei risultati numericamente significativi, cioè passare da risultati episodici a un impegno organizzato, efficace ed efficiente con grandi numeri.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

Questa però è anche una storia di numeri, di metri quadrati: per fare funzionare tutta l'impresa sono necessari, ad oggi: appartamenti per ogni comunità, spazi comuni all'aperto, spazi comuni coperti, spazio riservato per lo spazio neutro, spazi per psicoterapie individuali e visite neuropsichiatriche, uffici amministrativi, spazi per incontri con genitori, per volontari, per la formazione, magazzino per approvvigionamento cibi e materiali vari, lavanderia e stireria, magazzini per merce in vendita. In totale, una palazzina di quattro piani, più il seminterrato ed una struttura esterna per il magazzino, con ampio giardino, per un totale di 1.550 mq (650 mq abitazioni + 900 mq spazio verde); un appartamento di 4 locali, due bagni, una cucina e terrazzo, per un totale di 130 mq; un magazzino per un totale di 10 mq, un ufficio composto da 6 stanze e due bagni, per un totale di 140 mq.

La struttura organizzativa è suddivisa in tre livelli che si caratterizzano per diversi contenuti di lavoro e di responsabilità: livello istituzionale, livello tecnico-gestionale, livello tecnico-operativo. Il rapporto gerarchico comporta una subordinazione disciplinare ed esecutiva e definisce in modo chiaro anche i ruoli e le responsabilità.

Le persone coinvolte sono: 35 dipendenti, di cui 32 donne, oltre a 12 consulenti, di cui 8 donne, e 45 volontari di cui 2/3 sono donne. Psicologi: 5 psicologi (di cui 4 donne, oltre ad una neuropsichiatra).

Dietro a questi numeri freddi c'è un mondo, c'è la storia di una collaborazione stretta e produttiva tra donne che condividono la stessa passione, la filosofia di vita, la fiducia nell'agire correttamente sempre nella trasparenza, la capacità di tradurre i sogni in realtà concrete. Stiamo parlando di noi, tre donne, due psicologhe ed una pedagoga, storie e percorsi diversi, età diverse.

L'avventura inizia nel 1999, in un appartamento , di 120 mq , che accoglie 5 bambini. Le educatrici sono 5. E' a questo punto che avviene l'incontro casuale che dà origine alla realtà di oggi, che ospita 40 minori, in più di 1.000 mq.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

La psicologia in questo progetto ha il ruolo sostanziale di fornire la struttura di sostegno di tutto il progetto di accoglienza, poiché si è dell'idea che è il contesto che cura e non unicamente il singolo intervento. A ciò si affianca anche un aspetto più tradizionale che si traduce in interventi quali: la terapia o il supporto psicologico per i minori ospiti e di fornire gli strumenti a tutti gli operatori, attraverso una formazione ad hoc, per diventare tutori di resilienza. Inoltre, la psicologia è fondamentale per tutelare il benessere psicologico degli operatori e per evitare burnout.

Gli interventi ed i servizi psicologici (o in cui la psicologia ha un ruolo importante per la loro realizzazione) che sono stati attivati, sono i seguenti:

- “Lo scrigno” servizio per le psicoterapie e i vari interventi psicologici, anche in ambito giuridico;
- Lo Spazio Neutro, in teso come intervento di terapia familiare;
- “Il Rifugio”, servizio di semiconvitto;
- “La tazzina di caffè” servizio di supporto alla genitorialità;
- Laboratorio di arteterapia;
- Laboratorio di attività teatrale;
- Sportello coaching per operatori;
- Sportello di supporto psicologico individuale per gli/le operatori/trici;
- Supervisione continua delle varie équipes di operatori;
- Formazione continua a tutti gli operatori, sempre connotata da un taglio di tipo psicologico.

L'incidenza della psicologia all'interno dell'organizzazione è difficile da quantificare, poiché è trasversale ad ogni attività, anche, per esempio, nell'accudimento quotidiano, in relazione, inoltre, a già quanto sopra accennato.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

Al fine di realizzare questa impresa si sono individuate come basilari le seguenti competenze psicologiche:

- Psicologia dell'Età Evolutiva, con un riguardo anche particolare al tema della adolescenza;
- Formazione specifica sulla diagnosi e trattamento del DPTS;
- Tematica della resilienza;
- Psicologia delle dinamiche di gruppo;
- Psicologia delle condotte criminali e criminologia clinica;
- Vittimologia;
- Prevenzione e trattamento del burnout e dello stress da lavoro correlato;
- Analisi del clima aziendale, costituzione del team building e valutazione dei potenziali personali;
- Selezione del personale.

Inizialmente è stata condotta un'analisi del bisogno del territorio, in merito al tema dell'accoglienza in strutture educative residenziali per minori, che ha portato alla mappatura del territorio stesso.

Successivamente ci si è interessati a tutti gli aspetti legali e burocratici; nella fattispecie si è preso contatti con l'ASL e il Comune di riferimento per essere messi a conoscenza della normativa vigente che regola le strutture residenziali per i minori. Tutta questa fase è stata supportata da consulenti legali e amministrativi, che a titolo volontaristico, hanno dato il loro contributo.

Una volta chiariti quali fossero i parametri per l'autorizzazione al funzionamento della struttura abitativa, ci si è attivati per il reperimento degli spazi. In contemporanea si è dato vita ad una raccolta fondi, necessaria per avviare il progetto, che nel frattempo era stato stilato.

Una volta che si è aperta la prima piccola struttura, si è organizzato, in modo capillare, la presa di contatto con gli Enti ed i Servizi Pubblici, preposti alla tutela dei minori, e quindi possibili inviati dell'utenza, con l'intento di pubblicizzare il nuovo servizio.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

Parallelamente, si è cominciato a costruire una rete di donatori di vario tipo: dalle varie aziende, al privato.

Successivamente, si è fatta la scelta che l'ampliamento della struttura seguisse l'incremento delle richieste di inserimento, ovviamente con il monitoraggio di tecnici in ambito amministrativo ed economico, oltre che di psicologi del lavoro per uno sviluppo organizzativo.

Sicuramente questo iter ha permesso la creazione di un network che ha creato, e continua a creare, opportunità di crescita, di formazione e di scambio.

Faticosi sono stati:

- la ricerca degli spazi idonei;
- la ricerca dei fondi per la creazione del progetto e per la gestione quotidiana;
- la ricerca di personale che condivida il senso della “mission” dell'impresa perché la formazione da sola non è sufficiente;
- la creazione del Know How specifico per questo tipo di impresa.

Si sono dovute tenere in considerazione:

- le normative regionali della Regione Lombardia;
- le normative dell'ASL della Provincia di Milano n. 1, in quanto deputata all'autorizzazione al funzionamento ed al controllo periodico;
- le normative comunali, deputate, di recente, anche alla concessione dell'accREDITAMENTO delle strutture;
- le normative contrattuali, in particolare il contratto nazionale UNEBA.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

Ciò ha comportato un impegno di tempo ed energie e di apprendimento di un linguaggio tecnico, di tipo giuridico, anche perché alla lettura delle normative, hanno fatto seguito una serie di colloqui con gli uffici preposti. Inoltre ci si è scontrati con alcuni aspetti interpretativi delle varie normative, che hanno complicato la realizzazione della struttura nei dettagli, allungando il tempo di realizzazione dei lavori strutturali. Questi aspetti normativi sono in continuo aggiornamento, implicando sempre una costante attenzione alle modifiche soprattutto in ambito gestionale.

Nella fase iniziale, per avviare il progetto (prima casa di FATA), che è consistito nella ristrutturazione di una abitazione in affitto e del suo arredamento, sono stati investiti 150 milioni di Lire, provenienti da una donazione privata. Si fa presente che il personale, formato da 4 educatrici, nella fase di start up, in cui non era presente l'utenza, ha prestato la sua opera a titolo volontaristico. Dall'inserimento del primo utente hanno invece iniziato a percepire un normale stipendio, facendo riferimento al contratto nazionale UNEBA.

Successivamente, per l'apertura dell'attuale struttura, sopra menzionata nel dettaglio, sono stati necessari 861.410 Euro di cui 183.650 donati, nel dettaglio:

- progettazione 81.750 euro di cui 80.000 donati;
- costruzione 383.670 euro di cui 34.000 donati;
- impianti 219.850 euro di cui 18.500 donati;
- arredamento 114.140 euro di cui 51.150 donati;
- spese varie 62.000 euro.

Inoltre è stato stipulato un contratto di comodato d'uso gratuito dell'immobile per 21 anni. In totale sono stati raccolti 1.187.113 euro provenienti da 112 donatori privati, in parte in materiale e servizi ed in parte in denaro.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

Ciò è stato reso possibile grazie sia ad un'azione di capillare sensibilizzazione del territorio e del network dell'Associazione sia ai volontari che hanno progettato, diretto i lavori, dipinto, trasportato, ecc.

La raccolta fondi continua attraverso sia campagne di sensibilizzazione sul territorio, all'adesione del 5 X 1000, sia attraverso eventi mirati, oltre che al coinvolgimento di vari Club Rotary. Inoltre è stato istituito un gruppo di lavoro che costantemente risponde ai vari bandi, anche a livello Europeo, al fine di reperire finanziamenti utili a nuovi progetti.

Inizialmente la Presidente dell'Associazione si è fatta carico di presentare, incontrandoli personalmente, tutti i Servizi Sociali e di Tutela Minori dei comuni della provincia di Milano. Successivamente, oltre al passaparola che si è venuto a creare, questo lavoro continua, attraverso la partecipazione a convegni e all'organizzazione di convegni stessi, collaborazioni con le Università e le Scuole di Specializzazione in Psicoterapia. A ciò si sono aggiunti la creazione di un sito internet e pubblicazioni di vario genere.

Con soddisfazione, nonostante la fatica, si segnala che il bilancio annuale si chiude sempre in attivo, oltre al fatto che sono stati creati posti lavoro, così suddivisi:

- 35 educatori dipendenti, di cui 32 donne, al 95% con contratto a tempo indeterminato;
- 12 consulenti, di cui 6 psicologi (5 donne);
- appalto ad un'impresa di pulizia con 3 dipendenti;
- un'ausiliaria cuoca.

I minori ospitati, dall'apertura della struttura ad oggi, sono ben 131, con una permanenza media, che supera di gran lunga i due anni normalmente previsti, oltre ad una richiesta, quasi settimanale, di inserimento di almeno un minore.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

Gli affidi e le adozioni dei bambini in carico all'Associazione, nel 90% dei casi sono andati a buon fine, evidenziando un effetto, a lungo termine, dell'efficacia del metodo psico-pedagogico utilizzato in FATA. Inoltre i minori che sono stati seguiti fino all'autonomia o, in qualche modo, rientrati nel proprio nucleo di origine, hanno raggiunto un buon inserimento sociale, svincolandosi dall'assistenza sociale stessa.

L'impiego, poi, di volontari, che hanno già terminato la loro attività lavorativa (dai 60 anni), risulta essere una valorizzazione, a livello sociale, di persone dichiarate non più produttive, e crea in loro un forte benessere, in quanto si sentono molto valorizzate nei loro potenziali.

Per l'apertura sia del primo appartamento che dell'attuale struttura i tempi sono stati contenuti intorno all'anno. FATA è ormai presente sul territorio da 16 anni, ed è in continua espansione, come già sopra menzionato. La rapidità di FATA, rispecchia il desiderio delle persone che l'hanno pensata, realizzata e attualmente la gestiscono, di far fronte alle necessità dei minori ed ai cambiamenti sociali, che vedono un incremento della patologia psichica in età evolutiva.

Con differenze a seconda delle età/fasi della vita (es. giovani mamme più in difficoltà, ecc.) si è pensato di agevolare il personale femminile, la quasi totalità, con l'inserimento di lavori part time, il collocamento in mansioni più agevoli rispetto agli orari, oltre all'applicazione di tutto ciò che la normativa vigente stabilisce senza alcuna penalizzazione, soprattutto in caso di maternità o di studio.

Si ritiene che se si vuole privilegiare l'aspetto della stabilità, nell'ottica di una adeguata cura di minori provenienti da situazioni fortemente destabilizzanti e, pertanto mantenere figure di riferimento per i bambini stessi, è fondamentale adeguare i tempi di lavoro con i significativi cambiamenti di vita del personale impiegato, come per esempio la nascita di un figlio.

«Un aiuto a sostegno dell'infanzia»

175

L'esperienza ci porta a credere che è fondamentale creare un gruppo/squadra, caratterizzato da buoni rapporti personali, unità di visione ma complementarità nelle competenze, capacità e caratteristiche personali complementari, in modo che il gruppo stesso possa sostenere il singolo nei momenti, purtroppo frequenti, di difficoltà, non solo per gli aspetti più pratici, ma soprattutto per quel che concerne l'impatto emotivo con le storie dei minori accolti.

Fare una "ricerca di mercato" prima di intraprendere attività, per trovare luogo, spazi, fondi, tipo di attività in base a bisogni del territorio. Quanto si può fare con competenze proprie, quali competenze bisogna "acquistare" da altri professionisti.

Altri progetti classificati

Inovar Network

«Professionisti per il benessere organizzativo»


176



Inovar Network

 www.inovar.it

 info@inovar.it

 030/3389595



Manuela Rossini, Caterina Muzzi,
Silvia Salomon, Francesca Filippini
(fondatrici INOVAR)

«Professionisti per il benessere organizzativo»

INOVAR è un Network di professioniste provenienti da vari ambiti scientifici quali la psicologia del lavoro, l'organizzazione aziendale, la formazione e la gestione delle risorse umane.

Inovar nasce nel 2012 inizialmente come Associazione per poi trasformarsi nel 2013 in network in quanto la formula del network o rete di professionisti, permetteva soprattutto in momenti di crisi come quello attraversato sino ad oggi dal nostro paese, nonché come fase di start-up, una riduzione dei margini di rischio, sia dal punto di vista imprenditoriale che professionale.

In particolare, l'idea di Inovar Network è nata dall'esperienza sul territorio e dalla presa di consapevolezza della necessità di fondere e completare l'ambito della sicurezza con le risorse umane e l'organizzazione. Ad esempio nelle azioni correttive che derivano dalla valutazione dello rischio stress, obbligatoria ai sensi del D. Lgs. 81/2008, non sorge solo la necessità di implementare azioni tradizionali di sicurezza, ma è soprattutto richiesto di agire sulle risorse umane. Ad oggi esiste una grande ed evidente distanza fra l'impianto della sicurezza, corrispondente all'RSP - HSE manager e l'HR manager. Queste due figure svolgono il loro lavoro come se si rivolgessero a target differenti. In realtà le finalità di entrambi sono comunque orientate al benessere del lavoratore. Era quindi fondamentale unire questi due mondi, per passare da una cultura della sicurezza ad una cultura del benessere organizzativo.

Tuttavia, a causa del distacco esistente tra le figure dell'HSE manager e dell'HR manager, il tema del benessere organizzativo è un argomento ancora poco conosciuto. Per questo motivo, il lavoro principale di Inovar Network è stato e sarà la creazione e diffusione di cultura. Le professioniste di Inovar cercano, soprattutto, di promuovere cultura e insistere sull'identità del network attraverso il brand, attivandosi prevalentemente sul fronte divulgativo: blog, newsletter e articoli sono gli strumenti privilegiati a questo scopo, unitamente all'utilizzo dei social network.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

Come è facile intuire Inovar Network è composto principalmente da due aree: area salute e sicurezza e area risorse umane e organizzazione. Le due aree sono presidiate da quattro partner senior libere professioniste: due psicologhe del lavoro per l'area salute e sicurezza, una ricercatrice universitaria in organizzazione aziendale e gestione delle risorse umane e una formatrice nell'ambito della comunicazione organizzativa per l'area risorse umane e organizzazione ed una partner junior nell'ambito del social media marketing.

Il network parallelamente alla diffusione culturale, offre ai suoi clienti prestazioni specialistiche nell'ambito della valutazione dei rischi psicosociali (stress, mobbing, burnout), della consulenza risorse umane e organizzazione e progetti speciali di benessere organizzativo (tra cui invecchiamento attivo sui posti di lavoro, leadership orientata al benessere organizzativo, comunicazione, *diversity management* e politiche di *work life balance*). Le partner lavorano in team di progetto e operano secondo un modello di "processo circolare", analisi-intervento-analisi (ricerca azione), in cui ogni fase è propedeutica alla seguente poiché produce contenuti e output indispensabili per offrire un intervento mirato nella fase successiva. Gli indicatori di risultato utilizzati in ogni livello di analisi stimolano infatti la progettazione delle attività successive. Il processo circolare può iniziare in ognuna delle fasi e continuare ciclicamente, garantendo uniformità di approccio lungo tutto il processo.

Alla fase di valutazione si accompagna un'analisi approfondita quantitativa e qualitativa dei dati emersi, che aiuta a identificare le azioni di miglioramento più opportune. All'implementazione delle azioni di miglioramento segue la valutazione dell'efficacia delle stesse: un importante momento di controllo in itinere per garantire la massima efficacia degli interventi proposti.

Ciascun professionista interviene in base alle proprie specifiche competenze, ma condivide con gli altri la focalizzazione sull'obiettivo comune e sulle azioni di miglioramento identificate.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

Anche i progetti formativi di Inovar si basano sulla metodologia di intervento del network, nascono come azioni di miglioramento nelle aree critiche o di miglioramento e aiutano a promuovere il benessere organizzativo. Questi ultimi sono suddivisi in tre aree principali: area salute e sicurezza, area risorse umane e organizzazione e area del benessere organizzativo.

In Inovar il valore, nonché la mission, la vision e l'obiettivo finale del lavoro, si concretizzano in un unico concetto: la cultura del benessere organizzativo. Il benessere organizzativo, per le partner di Inovar, è l'intersezione, la congiunzione fra l'area della salute e della sicurezza formativa e l'area HR e organizzazione aziendale, creando valore per le imprese e per le comunità organizzative.

Considerato l'obiettivo finale del Network si può affermare che in Inovar la psicologia abbia un ruolo fondamentale. Nonostante il ruolo dello psicologo nell'ambito delle attività svolte (soprattutto nella valutazione dello stress) non sia ancora completamente definito da una normativa di riferimento, Inovar ritiene che la figura dello psicologo del lavoro possa essere un valore aggiunto in funzione dell'utilizzo di modelli di intervento più efficaci ed al conseguente vantaggio, all'investimento complessivo sull'azienda e sulle risorse umane, al perseguimento del benessere organizzativo anche quale fattore di produttività/performance.

Inoltre, le attività svolte, sia nell'ambito salute e sicurezza, sia nell'ambito organizzazione e risorse umane, richiedono competenze che ruotano principalmente intorno alla padronanza della metodologia per la corretta applicazione delle procedure previste, all'uso di strumenti specifici, come ad esempio, questionari o focus group, per arrivare a codici di comportamento riferiti alla deontologia professionale ed al rispetto delle altre norme di legge chiamate indirettamente in causa dalla valutazione (es. rispetto della riservatezza).

«Professionisti per il benessere organizzativo»

Quindi, molto del profilo di competenza chiamato in causa sia nelle fasi valutative, sia nelle attività complementari di formazione e consulenza, è patrimonio della nostra professione di psicologhe. Queste considerazioni trovano riscontro anche nella vasta letteratura di matrice psicologica per i temi trattati.

I servizi che si avvalgono delle competenze psicologiche sono soprattutto quelli inerenti alla valutazione del rischio stress lavoro correlato, alla formazione in ambito psicologico (es. salute mentale nei luoghi di lavoro, le emozioni nelle organizzazioni, mobbing, burnout, analisi di clima, pratiche di gestione risorse umane) e all'attuazione di sportelli di ascolto psicologico per il disagio lavorativo (attuati soprattutto come forma di prevenzione nell'ambito delle azioni correttive della valutazione dello stress).

Per la realizzazione di queste attività si ritengono necessarie competenze psicologiche nei seguenti ambiti:

- del lavoro (natura dei compiti, condizioni tecniche e sociali nello svolgimento dei compiti, requisiti emotivi e cognitivi, fatica mentale, carico di lavoro, differenti tipi di errori umani, rischi psicosociali, modelli di stress, benessere psicofisico e salute occupazionale, motivazione al lavoro e soddisfazione);
- delle organizzazioni (modelli di cambiamento e apprendimento organizzativo, resistenze al cambiamento, cultura organizzativa, sviluppo organizzativo, modelli di leadership, gruppi di lavoro, relazione tra gruppi, cooperazione e conflitto, negoziazione, comunicazione);
- delle risorse umane (skills e competenze, socializzazione al lavoro, coinvolgimento lavorativo, sviluppo di carriera, valutazione delle performance, apprendimento, formazione, sistemi premianti) e della metodologia (psicometria, disegni di ricerca e tecniche di campionamento, rilevazione ed elaborazione dei dati e dei test, natura di questionari e inventari, assessment individuale e di gruppo, metodi di ricerca sperimentali e quasi-sperimentali, metodi qualitativi e quantitativi, significato della diagnosi, interviste e colloqui individuali e di gruppo).

«Professionisti per il benessere organizzativo»

Rispetto alle attività totali svolte dal network le attività con maggiore impronta psicologica possono essere quantificate nel:

- 60% delle attività totali di impronta psicologica:
 - ✓ consulenza in valutazione dei rischi psicosociali (stress, mobbing, burnout),
 - ✓ consulenza in risorse umane;
 - ✓ consulenza in progetti speciali di benessere organizzativo (tra cui invecchiamento attivo sui posti di lavoro, leadership orientata al benessere organizzativo, comunicazione e *diversity management* e politiche di *work life balance*);
 - ✓ sportelli di ascolto psicologico per il disagio lavorativo.

Le aree di appannaggio dell'organizzazione e della comunicazione aziendale si attestano al:

- 20% delle attività totali relative a consulenza in organizzazione aziendale;
- 20% delle attività totali relative a formazione in comunicazione organizzativa.

Inovar, ad oggi, rivolge le sue competenze, attività ed interventi, nell'ambito dei rischi psicosociali, della gestione delle risorse umane e del *benessere organizzativo* in generale, a intermediari, ad altre società di formazione o di sicurezza, proponendosi come fornitore/partner specialistico. In questo modo, le professioniste, unite nel brand, non si immettono direttamente sul mercato, ma lavorano nel canale della collaborazione con società esterne, con l'obiettivo di compensarne le mancanze conoscitive ed esperienziali relative agli ambiti di trattazione del network.

Le società esterne, poi, rivendono questi progetti alle aziende, ai clienti finali. Di conseguenza, anche se il contatto del cliente finale avviene nei confronti della società di formazione/sicurezza collaboratrice, Inovar riesce a mantenere la propria identità (il brand viene mantenuto nel momento di attivazione di un progetto) e a perseguire le metodologie portanti del network: sono le stesse partner ad occuparsi di attuare gli interventi richiesti dall'azienda.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

Non si tratta, infatti, di pacchetti pre-confezionati o di una lista di corsi di formazione *pronti all'uso*, ma tutto viene attuato nel rispetto del principio della consulenza personalizzata.

I vantaggi di questa scelta manageriale sono rilevati da tutti gli *stakeholders* coinvolti:

- per il cliente finale/l'azienda richiedenti dei servizi, poiché le professioniste si occupano in prima persona di tutte le fasi dell'intervento formativo, creando qualcosa di unico, contestualizzato ed efficace;
- per la società intermediaria, che riconosce l'innovazione del network, e l'ampliamento del *know-how*;
- per le partner di Inovar, perché consente loro di sfruttare le mancanze, la struttura e il capitale sociale di una società preesistente, senza doversi *buttare nel mare degli affari*.

Diverse sono le caratteristiche organizzative che “legano” le partner di Inovar, caratteristiche che segnano l'unicità e i punti di forza di un'organizzazione come il Network.

Innanzitutto le partner di Inovar non sono dipendenti del Network, ma lavorano in qualità di libere professioniste unite da un brand riconosciuto e diffuso.

In secondo luogo le diverse professioniste si trovano in una situazione di interdipendenza associativa che prevede l'unione di sforzi, l'allineamento dei comportamenti, l'azione comune, secondo la comunione dei beni, dei mezzi, degli strumenti di lavoro e la pianificazione di attività comuni.

L'interdipendenza associativa si dimostra nella sovrapposizione delle aree di competenza: anche se tali aree sono due e diversificate (da una parte la sicurezza e dall'altra la gestione delle risorse umane) la natura interconnessa del network ha permesso l'istituzionalizzazione della compartecipazione di più competenze sotto un unico brand.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

L'interdipendenza tra colleghe deriva, quindi, dalla condivisione degli obiettivi, del modello e della metodologia e dall'operatività che non è divisa, ma congiunta. Le nostre aree di competenza sono affini. Il network è caratterizzato da aree di intervento sfumate. Ad esempio, lo psicologo del lavoro conosce parte delle politiche di gestione delle risorse umane, come ad esempio la comunicazione, ma in altre aree deve avvalersi delle competenze delle colleghe. Questo ponte tra una specializzazione e l'altra permette di operare secondo un senso logico-temporale-sistemico.

In terzo luogo, le partner in Inovar sono agevolate al mantenimento di una relativa autonomia, secondo la logica della differenziazione cognitiva. La diversità cognitiva del network si definisce su tre livelli. Ad un primo livello, la diversificazione di professionalità, specializzazioni e conoscenze è funzionale al mantenimento della convivialità: infatti, se tutti avessero lo stesso bagaglio iniziale, allora non esisterebbe nemmeno l'organizzazione, poiché si andrebbero a sviluppare solo logiche concorrenziali.

Ad un secondo livello, la logica della diversità cognitiva sta nella funzionalità non tanto della divisione delle commesse, quanto della moltiplicazione del campo di azione, dei compiti e delle informazioni. Infine, ad un terzo livello, il network permette, ad ogni professionista, l'autopromozione personale e professionale: sempre con un occhio di riguardo alla mission del network, il sistema a rete permette ai partner di aumentare la reciproca visibilità, facendo progetti di business e progetti on-line comuni.

Contemporaneamente, ogni professionista appartiene al network e possiede il proprio studio, il proprio commercialista, un proprio numero di telefono, le proprie necessità di aggiornamento.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

In questo senso, la configurazione organizzativa di Inovar risulta dall'unione di tre core business, con un obiettivo superiore comune, identificato nel benessere organizzativo: infatti, le tre aree di interesse (sicurezza, risorse umane e progetti speciali) sono state individuate da Inovar e riconosciute dagli stakeholders come le dimensioni portanti, portatrici di significato, nonché identità costituenti il network. Infine, è importante sottolineare come Inovar sia un network di competenze che funzionano l'una in cooperazione con l'altra. Funzionale alla rete di professioniste è, quindi, l'allineamento delle varie figure, possibile grazie alla convivialità. La convivialità si realizza in tre componenti:

- nuovi comportamenti;
- uno spazio di lavoro fisico;
- uno spazio di lavoro virtuale.

I nuovi comportamenti sono dettati dalla collaborazione, attiva e congiunta, con delle nuove professioniste, delle nuove competenze, e dalla conseguente necessità di allinearsi non solo professionalmente, quanto personalmente e relazionalmente. Lo spazio di lavoro fisico si traduce nel *co-working*, che in Inovar risulta *parziale*: ognuna possiede il proprio studio e l'immagine di Inovar è identificata all'interno di una di queste sedi. Lo spazio di lavoro virtuale è fortemente legato ai criteri etici cui ogni professionista fa riferimento nel condurre il proprio lavoro. Inovar Network si caratterizza per la mancanza di un codice etico formalizzato. La mancanza di un regolamento interno non è sentito dalle partner come uno svantaggio: ogni professionista coinvolta nel network ha la propria professionalità e, in quanto tale, il proprio codice etico da rispettare. Di conseguenza, ognuno segue il proprio codice di deontologia professionale e questo permette la convivenza professionale e la trasparenza nei confronti del cliente finale.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

In sintesi, la creazione di ambienti conviviali, democratici ed orizzontali, in cui ognuno possa essere coerente con il sé professionale, permette di sviluppare, da parte delle partner nei confronti del network: coinvolgimento, emotivo e intellettuale; senso di appartenenza e di affezione alla causa; condivisione del proprio ingegno, delle proprie conoscenze, delle proprie risorse in vista di un beneficio comune sia del network sia dei clienti.

Il network è contraddistinto da una grande democraticità: è opposto all'approccio verticalizzato, tipico di concezioni di vecchio stampo, tradizionali e tayloristiche, per cui le attività e i processi decisionali sono strettamente mantenuti in piccole aree di potere centralizzato.

Inovar Network è un'organizzazione che permette di non avere costi fissi. Ogni professionista appartiene al network, ma allo stesso tempo ha il suo studio. Esiste una sede comune (virtualmente nello studio di una delle quattro professioniste), ma dal momento che non è una società, ma un network di libere professioniste, ognuna ha un proprio commercialista, possiede un proprio numero di telefono per eventuali contatti. Gli unici costi sostenuti sono quelli dei social, quindi del sito, e degli eventi. Si provvede a queste spese attraverso un accantonamento del 10% sui compensi percepiti nelle commesse. I costi per quanto riguarda l'aggiornamento, deontologicamente d'obbligo, vengono sostenuti, invece, individualmente.

Il vantaggio di Inovar è che non è costretto a fatturare "per vivere". Ad esempio, si potrebbe decidere di mettere in standby l'attività consulenziale del network, magari prediligendo la produzione scientifica o per svolgere un'altra attività all'estero: Inovar vivrebbe ugualmente. Essenzialmente, è un progetto che non può fallire. È un progetto estremamente snello, malleabile, che non può conoscere fallimento per logiche di mercato, ma ciò può essere causato solo dalla negazione dei propri membri.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

L'investimento iniziale necessario per avviare il progetto è stato minimo: ci si è avvalsi di una consulente in marketing per l'avvio di tutti i canali di comunicazione ed essendo Inovar un brand in cui ognuna delle partner crede fortemente, ciascuna di esse ha contribuito personalmente al pagamento dei costi iniziali.

Come già affermato i blog, le newsletter, gli articoli, il sito internet e social quali LinkedIn e Facebook, la partecipazione a convegni ed eventi, sono stati il canale principale attraverso il quale il network si è fatto conoscere e continuano ad essere il canale attraverso il quale sono promossi i servizi e le attività oltre a promuovere cultura nell'ambito del benessere organizzativo.

I servizi Inovar rivenduti dalle società intermediarie, chiamate partner commerciali Inovar, costituiscono contemporaneamente un business ed uno strumento di autopromozione. Il brand Inovar viene mantenuto ed è garanzia per il cliente finale della competenza che acquista. Il cliente quindi risulta estremamente tutelato, in quanto nel progetto che porterà in essere presso la propria azienda/ente, vi opereranno professionisti specializzati, consultabili anche on line, creando in questo modo fiducia nel servizio e negli obiettivi da raggiungere. Le professioniste Inovar non affrontano questioni economiche con un cliente esterno, bensì le progettazioni vengono co-gestite con il cliente finale.

L'evoluzione di Inovar Network oggi in corso è quella di diventare un *network nel network*. Il progetto *network nel network* è scaturito dalla collaborazione con un ente riconosciuto ed operativo a livello nazionale, che si presenta al mercato come un'associazione professionale, che rappresenta aziende e operatori della sicurezza sul lavoro.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

La collaborazione diretta con Inovar è scaturita dalla necessità e dalla volontà dell'associazione di innovare, di incrementare, di rendere competitiva una delle realtà operative principali del suo network denominata *Consulting*. Da qua l'idea di *network nel network*. L'associazione, che si occupa di moltissimi progetti (dalla formazione obbligatoria e aggiornamento sulla sicurezza, all'acquisizione di convenzioni a livello nazionale e regionale, ecc.), richiama alla categoria *Consulting* i servizi di consulenza aziendale studiati ai sensi del Health Safety Environment e Sistemi di Gestione volontari. Inovar network si inserisce come comitato scientifico e di progettazione, rispetto alla tematica del *benessere organizzativo*, implementando l'offerta attuale di *Consulting*.

L'aspetto positivo del progetto *network nel network* è che in questa nuova opportunità in cui una delle partner Inovar è diventata parte integrante dello staff manageriale di *Consulting*, si riflettono le dinamiche di Inovar: la condivisione degli obiettivi, del significato e soprattutto delle strategie. L'evoluzione consiste nella possibilità offerta ad Inovar di mantenere invariata la propria natura di network, ma contemporaneamente di essere sentita nelle scelte di indirizzo scientifico e commerciale della *Consulting* e successivamente di essere inserita nei progetti operativi.

Alla base della collaborazione vi è la volontà di *Consulting* di mantenere nei piani di comunicazione esterna, il brand Inovar, che identifica sia le professioniste, sia la loro identità sul mercato, in modo da condividere e ottimizzare, non disconoscendone le origini.

Per le professioniste di Inovar i vantaggi del progetto *network nel network* si concretizzano non solamente nella condivisione scientifico-strategica, ma operativamente:
potranno lavorare più agevolmente sul mercato mantenendo il marchio e quindi l'identità;
sarà possibile per loro conservare la natura organizzativa che le caratterizza, ossia il sistema network e di conseguenza proteggerne le prerogative metodologiche e manageriali.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

Inovar, così come il progetto *network nel network*, insiste molto sulla possibilità di conciliare famiglia e lavoro, anche per la natura delle professioniste che sono madri, mogli e consulenti. Conoscendo da vicino le difficoltà di conciliazione, la possibilità viene data dalla mancanza di orari fissi, quindi dalla flessibilità. In Inovar vige l'autonomia organizzativa ed il supporto fra colleghe qualora vi fosse necessità. In termini operativi, si decide di seguire direttamente progetti che possano conciliare lavoro-famiglia e in caso di progetti a lunga distanza ci si avvale di colleghi *affiliati* sotto una nostra supervisione. I luoghi delle riunioni bimestrali sono in orari confacenti alle esigenze di 4 donne, escludendo orari dopo la scuola dei figli o il mattino presto. Ciò non toglie che il senso di appartenenza e le responsabilità derivanti dal ruolo, impongano molte volte a trovare soluzioni alternative, lavorando se serve anche oltre i normali orari di ufficio. Gli studi sono inoltre vicini fisicamente, facilmente raggiungibili attraverso mezzi pubblici, adiacenti esercizi commerciali, evitando pertanto lunghi spostamenti in caso di riunioni operative e supportando le necessità famigliari.

I consigli che ci sentiamo di fornire in tal senso sono di costruirsi un lavoro su misura, uno *smartwork*. Grazie all'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione, in cui non è richiesta una presenza costante in studio, soprattutto per le attività di progettazione o di *back office*, possiamo lavorare in qualsiasi ambiente dotato di una connessione, siamo sempre raggiungibili e non mancando mai rispetto agli impegni presi, godiamo di una flessibilità soggettiva, in relazione ognuna alla propria condizione personale. Ciò non toglie che le presenze in azienda o in aula siano normalmente definite con il cliente finale. Lo *smartwork* e *co-working* sono state per noi strategie vincenti.

Per colleghe che si volessero cimentare in un'impresa simile il consiglio che possiamo dare è di avere definito un'idea imprenditoriale. Noi abbiamo ricevuto il supporto di una consulente che ci ha fatto riflettere prima singolarmente, poi in gruppo sulle nostre aspettative e desideri professionali.

«Professionisti per il benessere organizzativo»

189

Ci siamo trovate a cambiare alcune volte la strada, ma mai la meta.

Ci siamo trovate alcune volte con una sensazione di sconfitta o di frustrazione perché il mercato generalista non capiva la nostra mission o la nostra specializzazione, ma poi i tempi maturano e viene premiata la determinazione, l'innovazione e la passione per la propria professione.

La logica del tutto subito, non funziona. Occorre *percepire* il mercato, *annusare i cambiamenti* che devono essere messi in atto e concretizzare. Cambiare non significa avere sbagliato, ma essersi resi conto che la strada intrapresa non è la migliore, quindi essere consapevoli e umili, ma determinati verso l'obiettivo.

Istituto per la Ricerca in Sessuologia Clinica

«Il nostro "viaggio" per promuovere la sessuologia in Italia»



Istituto per la Ricerca in Sessuologia Clinica



www.sessuologiaclinicaroma.it



ist.sessuologia@sessuologiaclinicaroma.it



06/85356211



Staff dell'Istituto di Sessuologia Clinica

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

Il primo freddo dell'autunno pizzicava sulla pelle ma non ci badammo, il fermento era alto nel cortile dell'Università, la manifestazione stava per partire. La concitazione e gli ideali, racchiusi in slogan scritti a mano su lunghe lenzuola, rendevano l'aria elettrica.

Era un giorno degli anni '70 e il movimento femminista stava rivoluzionando lo scenario culturale italiano, le donne stavano lottando non solo per la parità dei diritti ma anche per vedere riconosciute le loro peculiarità, i loro bisogni e finalmente la loro sessualità.

Il fervore che stavamo vivendo fu illuminante nel decidere delle nostre vite: avremmo lavorato tra donne per le donne!

È così che è cominciato il nostro viaggio per promuovere la sessuologia in Italia, una sfida che nel corso degli anni ha dato frutti migliori di qualunque previsione, grazie ad un gruppo di donne, che quel giorno, nei cortili universitari, non ebbero freddo.

Alcuni anni dopo, avevamo già raggiunto il nostro primo traguardo, realizzando insieme ad altre persone che si erano unite all'avventura, l'Istituto di Sessuologia Clinica (ISC), la prima associazione che nel nostro Paese si occupava di tematiche e difficoltà inerenti la sfera della sessualità.

L'Istituto divenne il cuore pulsante di un territorio ancora inesplorato, innescando scintille di curiosità e accendendo in molti giovani una passione della quale fare il proprio mestiere. Costoro scelsero - e scelgono tuttora - di formarsi presso il nostro corso di specializzazione, divenendo a loro volta sessuologi.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile se non vi fosse stata anche una domanda crescente da parte di uomini e donne, che anche grazie al vento portato dalla rivoluzione sessuale, chiedevano il nostro aiuto.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

La visione della sessualità considerata come un dovere coniugale, il cui obiettivo era la procreazione, si stava sostituendo a un'idea di erotismo volto anche al piacere, ciò si inseriva in un'ottica globale che aspirava alla cura e al benessere, non solo fisico ma anche mentale.

La richiesta clinica era sempre più alta, decidemmo quindi che era giunto il momento di fare un ulteriore passo in avanti, tirando fuori dal cassetto dei sogni un progetto che rispecchiasse il nostro ideale di trattamento al paziente con problematica sessuale: l'approccio integrato.

Il progetto era ambizioso, e le difficoltà numerose: non si trattava di mettere in piedi soltanto “la struttura” ma di scontrarsi con una realtà culturale e sociale non incoraggiante. La forza dell'idea, però, e il bisogno che avvertivamo intorno a noi di tante persone che necessitavano di potersi rivolgere a un unico centro, che rispondesse in modo unitario, e allo stesso tempo multiforme, alle loro problematiche sessuali, erano la nostra motivazione per riuscire nell'impresa.

La nostra visione andava a contrapporsi alla frammentazione del paziente e delle scienze che si fanno carico della sua condizione clinica; per noi contava l'unità della persona umana, in uno scenario articolato e organizzato che non fa da sfondo, ma che è parte integrante del suo problema.

Questo presupposto assegna ai medici e agli psicologi, e a tutti gli altri attori coinvolti, un ruolo professionale che richiede il concorso di nuove competenze, che sconfinano dal campo strettamente medico per includere le dinamiche psicologiche e sociali.

La sessualità per sua stessa natura rimanda infatti all'importanza di un lavoro comprensivo, all'unisono, in cui nessuna delle dimensioni umane venga tralasciata: organica, emotiva, relazionale, psicologica, comunicativa, procreativa, sociale.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

Volevamo costruire un vero e proprio centro che raccogliesse diverse specializzazioni per la richiesta del paziente. Il nostro studio in via Garigliano a Roma, al quale eravamo molto affezionate poiché da lì era partita la nostra avventura, era molto carino ma non adatto alle esigenze del progetto, per cui il primo passo fu cercare un appartamento che rispondesse a diversi requisiti: una discreta grandezza, una sala d'attesa, un ufficio per la segreteria, un salone ampio per tenere seminari e lavorare in gruppo. Inoltre serviva che fosse facilmente raggiungibile, in una zona centrale e, ultimo, ma non meno importante, che rientrasse nel nostro budget!

Non fu facile districarsi nella giungla cittadina, tra bettole spacciate dal nostro agente immobiliare per “imperdibili occasioni” a lussuose abitazioni dal costo inaccessibile.

Finalmente, dopo alcuni mesi di ricerca, ci imbattemmo in un delizioso appartamento che aveva tutto ciò che cercavamo. Quando lo visitammo, fummo tutte concordi nel ritenere che era proprio il posto giusto: aveva non una, ma ben due segreterie e il numero adeguato di stanze sia per la pratica clinica sia per le visite mediche, inoltre i cortili con giardino che circondavano il palazzo rendevano l'ambiente silenzioso e accogliente.

Firmammo il contratto d'affitto dando fondo ad una buona fetta del capitale iniziale di 72 milioni di vecchie Lire; con grande fatica ogni socia aveva investito 18 milioni di lire, esaurendo quasi completamente le proprie finanze.

Nessuna di noi aveva studiato economia, né aveva esperienza diretta di gestione di un'impresa, ma quando intravedemmo la possibilità di realizzare concretamente i nostri obiettivi, la cogliemmo subito come una sfida, guardando al futuro con ottimismo e con la grande forza che ancora oggi ci contraddistingue, derivata dalla fiducia reciproca e dalla sicurezza di poter contare l'una sull'altra.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

Ci siamo trovate nel corso del tempo ad affrontare problematiche inerenti temi sui quali eravamo totalmente a digiuno, come la legge 626 sulla sicurezza sul lavoro, oppure la legge sui rifiuti speciali. Non abbiamo però lasciato nulla al caso, affidandoci a degli esperti (commercialisti, consulenti del lavoro) che ci aiutassero a sbrigare tutte le pratiche burocratiche necessarie e ad ottenere i permessi affinché ogni cosa fosse fatta nel rispetto delle norme in vigore. Nonostante ciò, soprattutto il primo anno, dovemmo comunque sacrificare buona parte delle nostre ore lavorative per seguire le pratiche burocratiche, a scapito quindi dei nostri guadagni.

E fu così che, pur continuando la ricerca, la formazione e l'editoria presso l'ISC, nel 1994 nacque l'IRSC, l'Istituto per la Ricerca in Sessuologia Clinica. A distanza di otto mesi dall'inizio del nostro percorso inaugurammo il nostro studio, eravamo finalmente giunte al traguardo tanto desiderato!

L'esperienza di formazione in ambito sessuologico ci aveva fortunatamente messo di fronte all'opportunità di conoscere validi compagni di viaggio, professionisti che aderirono con entusiasmo al nostro progetto, divenendo i nostri medici: un andrologo e una ginecologa, entrambi specializzati in sessuologia.

La nostra équipe negli anni è diventata sempre più sostanziosa. Ad oggi, infatti, contiamo sulle forze e la fiducia di ben dieci psicologi e psicoterapeuti (tutti specializzati nel settore della sessuologia), di cui un uomo e nove donne. Ad essi, si aggiungono uno psichiatra, un urologo, un andrologo, una ginecologa e una segretaria.

Negli anni, inoltre, la passione di molti studenti e studentesse, psicologi e psicologhe in formazione ci ha permesso di affidarci all'impegno, prestato in modo del tutto volontario, di un folto gruppo di collaboratori che si adopera per promuovere gran parte delle nostre attività e delle iniziative volte al benessere sessuale.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

Un aspetto di fondamentale importanza per far crescere nel tempo la nostra impresa, fu quello di dedicarci ad un'intensa attività di promozione, cercando di svilupparla su più livelli, quindi rivolgendoci sia al settore scientifico sia “al grande pubblico”, utilizzando svariati canali di comunicazione e in diverse modalità.

In ambito scientifico, infatti, ci dedicammo, e ci dedichiamo tuttora, alla partecipazione a convegni, tavole rotonde, articoli scientifici, rapporti diretti con strutture mediche e specialisti andrologi/urologi e ginecologi, associazioni mediche, la partecipazione a master universitari, corsi ECM (sia nel ruolo di proponenti che di partecipanti) poiché tali attività rappresentano tutte quelle occasioni di scambio di idee, promozione e di divulgazione della nostra “mission” fornendoci, allo stesso tempo, l'occasione di far conoscere la nostra idea di approccio e d'intervento nell'ambito sessuologico, e allo stesso tempo di radicare sempre più la necessità di un approccio globale e multidisciplinare al trattamento dei disturbi sessuali.

Parallelamente al settore scientifico, abbiamo indirizzato la promozione anche all'esterno del perimetro “specialistico” attraverso cartelloni pubblicitari per le strade, pagine gialle con lo spazio in evidenza, dépliant, televisione, radio e stampa. Abbiamo curato molto il rapporto con i media, anche a costo di rinunciare a un paziente in più, ma, grazie alle rubriche radiofoniche e giornalistiche, agli articoli divulgativi, ai seminari nonché alle ospitate televisive, siamo riuscite ad ottenere una visibilità tale da divenire molto conosciuti nel panorama italiano.

Questa intensa attività di promozione ha fatto sì che altre persone si proponessero spontaneamente per collaborare: il nostro IRSC stava creando nuove opportunità di lavoro.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

A distanza di un paio di anni circa, siamo riuscite a rientrare nelle spese e a ricevere i nostri primi guadagni. Investire tempo ed energie nella promozione ci ha sicuramente concesso un vantaggio nel portare avanti il nostro centro clinico e a far conoscere l'importanza di un intervento integrato, multidisciplinare al trattamento della disfunzione sessuale, ma crediamo anche e soprattutto che siano state le molteplici attività offerte per la terapia sessuale a far sì che si creasse un vero e proprio passaparola tra le persone che fino ad allora non avevano mai avuto la possibilità di affidarsi ad un unico centro che si facesse carico del problema sessuale su più versanti.

È infatti per questo motivo che nell'approccio alla persona da sempre ci riferiamo al modello Bio-Psico-Sociale e alla terapia sessuale di Helen Singer Kaplan (terapia che integra l'approccio cognitivo/comportamentale e quello psicodinamico), applicandoli a tutti i campi di intervento sessuologico sui quali operiamo: cultura e sessualità, adolescenza e sessualità, diritti sessuali, Malattie a Trasmissione Sessuale e HIV, contraccezione, educazione sessuale, identità di genere, omosessualità, bisessualità, transessualità, sessualità e terza età, violenza sessuale, parafilie, sexting, dipendenza sessuale, sessualità e malattie croniche, sessualità e internet, disabilità e sessualità, sessualità e infertilità.

A questi, si aggiungono altri servizi, quali ad esempio: valutazione psicodiagnostica in entrata attraverso una batteria di test informatizzata, gruppi gestalt e gruppi di bioenergetica, gruppi di supervisione, gruppi su sessualità e alimentazione, seminari gratuiti a carattere scientifico-divulgativo per promuovere il benessere sessuale, consulenza sessuologica telefonica e via e-mail gratuita, visite ed ecografie ginecologiche e andrologiche.

Negli anni non abbiamo dimenticato chi siamo e da dove siamo partite.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

Un gruppo di donne che voleva aiutare le donne. Per questo motivo destinammo forti energie alla realizzazione di diversi servizi - anche gratuiti - dedicati a noi donne: corsi di preparazione al parto, centro per la menopausa, gruppo sessualità e disturbi alimentari, seminari e giornate di consulenza telefonica ed email dedicate all'endometriosi, terapia psicosessuale per la riabilitazione del pavimento pelvico, per l'incontinenza urinaria, per la vulvodinia e il vaginismo, seminari e giornate di consulenza telefonica e via email dedicati a temi come la violenza sulle donne e la sessualità in gravidanza.

La nostra attività ha sempre proteso quindi verso una particolare sensibilità alle dimensioni psicologiche e sessuali dell'essere donna, sostenendo, sviluppando e dando spazio al bisogno e alla capacità di esprimere, comprendere e armonizzare le proprie emozioni, i propri pensieri, le proprie sensazioni caratterizzanti la condizione stessa dell'essere donna nonché dei ruoli assegnatici per natura, ma anche e soprattutto per cultura.

A proposito di ruoli, decidemmo da subito che, al di là delle cariche statutarie, necessarie per costituire l'Associazione, nessuna di noi avrebbe mantenuto un ruolo fisso e settoriale, preferimmo e preferiamo tuttora la flessibilità di poterci sostituire l'una all'altra, in modo tale che nessuna di noi finisca per fossilizzarsi in un solo ambito, venendo meno ad una delle condizioni fondamentali per la crescita professionale, e cioè avere uno sguardo aperto a 360° sul mondo e sulle cose che accadono. E quando si tratta di prendere una decisione lo facciamo in maniera collegiale, tutte insieme, come ogni cosa che abbiamo sempre fatto!

Essere colleghe ci ha unite ancora di più, rendendo la nostra amicizia il valore aggiunto della nostra collaborazione. Il gruppo si è sempre mostrato d'aiuto nell'affrontare, ad esempio, non soltanto le problematiche lavorative, ma soprattutto nel sostenere chi di noi incontrasse cambiamenti di vita importanti come una nascita. Tutte insieme ci siamo adoperate per andare incontro alle esigenze della neo mamma non solo dal punto di vista umano, ma a volte anche economico e lavorativo.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

La solidarietà femminile ci ha aiutato in molte occasioni, sia nei momenti belli sia in quelli brutti, il che ci ha permesso di salvaguardare sia il nostro ruolo di professioniste, che di donne, permettendoci di poterci realizzare non solo nella professione ma anche nella vita privata, non costringendoci a dover sacrificare l'uno o l'altro desiderio.

Anche in questo caso abbiamo cercato di attuare nel nostro piccolo un cambiamento culturale che ancora domina nella nostra società e riguarda la scelta che spesso una donna si trova costretta a compiere tra il lavoro e la famiglia, e ciò accade non solo per gli script culturali ma anche perché alla donna spesso e volentieri non è fornito il necessario supporto che tale situazione richiede. Lì dove quindi per noi è stato necessario il supporto delle altre, il gruppo si è unito e si è riorganizzato in ruoli e funzioni per far sì che nessuna di noi si trovasse di fronte alla condizione di dover scegliere tra vita personale e lavoro.

Questo modo di intendere la condizione di donna e di professionista l'abbiamo sempre promosso anche nelle nostre iniziative a favore dei diritti delle donne, ad esempio, cercando di fare una buona informazione e un'intensa sensibilizzazione culturale.

Per promuovere questo e altri cambiamenti ci siamo avvalse delle nostre competenze psicologiche, necessarie e preponderanti non solo in relazione alla diagnosi e al trattamento della problematica sessuale, ma anche nell'area della prevenzione, dell'educazione e della promozione, settori fortemente permeati da script sociali e culturali sui ruoli di genere. Spesso, infatti, ci rendiamo conto di quanto lavorare su tali modelli si costituisca come una “costante” e quindi un lavoro necessario e centrale delle attività svolte all'interno della nostra Associazione.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

Piuttosto che assumere come punto di partenza la “disfunzione”, secondo un’ottica medico-biologica, le competenze psicologiche acquisite ci hanno permesso, nel tempo, di stravolgere in questo ambito l’approccio alla persona, dirigendolo verso i concetti di salute e di benessere psico-sessuale come punti di riferimento.

Non è stato però tutto rose e fiori. Si potrebbe pensare che un approccio di questo tipo sia accolto completamente in positivo e, invece, il modello Bio-Psico-Sociale ha incontrato nel nostro settore, e spesso incontra tutt’oggi, notevoli resistenze, in particolare nella sua applicazione nella pratica clinica di molti medici; motivo questo che ci anima sempre più nell’obiettivo di sensibilizzare gli “addetti ai lavori”, medici e psicologi, a una formazione specifica in questo delicato settore.

Non dimentichiamoci oltretutto che noi eravamo un gruppo tutto al femminile in un contesto prettamente maschile: non sempre venivamo prese molto sul serio ed erano molte le battute più o meno simpatiche sull’essere una sessuologa donna...noi però ci siamo sempre difese, grazie alla forza del nostro animo combattivo e avvallate dagli eccellenti risultati che stavamo ottenendo.

Abbiamo aiutato tantissime persone e coppie, le quali utilizzando il setting terapeutico per guardarsi dentro, hanno superato forti disagi, ripartendo con autenticità ed entusiasmo anche in poche sedute. L’evidenza della vita che si manifesta quando, ad esempio, una coppia di pazienti ti regala una foto del bambino che tanto aveva desiderato, ma che sembrava non volesse mai arrivare, e la felicità negli occhi di chi le dà la luce è una di quelle emozioni che maggiormente ci appaga, ci rende fiere e soprattutto motivate al continuo aggiornamento di cui necessita questa materia.

E pensare che a un certo punto ci avevano anche date per “spacciate”! Nel marzo del 1998 la Food and Drug Administration autorizzò l’immissione del Viagra in commercio.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

La cosiddetta “pillola blu” sembrava essere la chimera finalmente raggiunta della risoluzione definitiva di uno dei disturbi maschili più presenti: la Disfunzione Erettile. A quel punto, tutti ci dicevano che non ci sarebbe stato più bisogno della nostra figura professionale poiché tutto si sarebbe risolto con un farmaco. Ma ciò che accadde fu esattamente il contrario: inspiegabilmente per gli increduli, il farmaco non funzionava sempre e per tutti! Anche se dal quadro medico i presupposti c'erano tutti affinché esso facesse effetto, il corpo non rispondeva, e questo perché il blocco non era fisiologico, ma mentale. Queste evidenze ci hanno quindi permesso di dare ancor più valore al nostro modello di integrazione, riuscendo non solo a continuare il nostro lavoro ma a superare senza problemi anche grandi momenti di crisi, durante i quali a molti colleghi si era drasticamente ridotto il flusso di pazienti.

Per accrescere la nostra forza, ci siamo sempre avvalsi di collaboratori validi e motivati, i quali, come noi, avevano sete e interesse per la sessuologia. Alcuni sono rimasti, divenendo parte della nostra Associazione, altri hanno dato vita a loro volta ad ulteriori realtà lavorative sulla base del modello Bio-Psico-Sociale e dell'Approccio Integrato, riproponendo la nostra idea di impresa nel settore sessuologico.

Trovandoci ancora in quel cortile all'Università, oggi faremmo la stessa identica scelta, anche se lo scenario lavorativo dei nostri tempi spaventa e non incoraggia.

Certo è che, nel corso degli anni, abbiamo accumulato una discreta esperienza nel campo dell'imprenditoria e a oggi, se dovessimo dare dei consigli a chi è agli inizi, sapremmo esattamente cosa suggerire: innanzitutto, studiare approfonditamente il territorio e l'utenza che lo caratterizza. Su Roma, ad esempio, scegliere la zona giusta è essenziale.

«Il nostro “viaggio” per promuovere la sessuologia in Italia»

Il luogo, infatti, deve essere facilmente raggiungibile, viste le distanze e il traffico delle grandi città. Inoltre, data la grande quantità di centri in sessuologia ormai presenti, è importante conoscere i servizi offerti da queste imprese per differenziarsi e capire come sono dislocati, per andare a coprire zone magari meno servite. Invece, se si tratta di una cittadina più piccola, la cosa fondamentale è farsi conoscere di propria iniziativa e non aspettare che siano le persone a contattarvi, poiché questo accadrà difficilmente.

Un altro aspetto fondamentale è fare degli investimenti sia in termini economici che di energie: la sede, ad esempio, è fondamentale! Rappresenta molto chi siamo, per cui è importante che essa faccia una buona impressione. Importanti sono poi la formazione e l'aggiornamento professionale e scientifico, partecipando a convegni, master, facendosi conoscere alle associazioni di medici; leggere e scrivere articoli accademici; avvalersi dell'aiuto di un supervisore; essere attivi, avere delle iniziative, avere un bel sito e utilizzare quanti più canali per farsi conoscere, senza dimenticare il rispetto delle normative e del codice deontologico.

E infine...seguite la passione! Sarà lei a guidarvi durante tutto il cammino.

Prima Training & Consulting srl

«La Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza»



Prima Training & Consulting srl



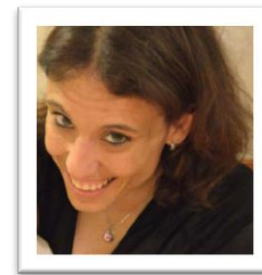
www.webprima.it



info@webprima.it



010/0980790



Priscilla Dusi
Amministratore Unico Prima srl

«La Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza»

Dopo aver frequentato la Facoltà di Psicologia del Lavoro presso *l'Università degli Studi di Torino*, ho svolto 1° semestre di tirocinio presso un'Azienda genovese che aveva come core business la *"Consulenza di Direzione e organizzazione Aziendale"* e il 2° Semestre presso la Coop Liguria.

Le attività primarie che ho appreso attraverso lo svolgimento di tale periodo, si possono riassumere per lo più in "Selezione del personale", "Progettazione formativa", "Assessment Center" e "Customer Satisfaction". A seguire, ho attivato un contratto a progetto biennale con la Società di consulenza dove ho continuato l'esperienza soprattutto nei campi della Formazione e della Ricerca Sociale.

In seguito a tale esperienza, sono stata chiamata a collaborare da un Imprenditore Tecnico della Prevenzione (successivamente anche lui Psicologo del Lavoro) per sviluppare l'attività formativa all'interno della sua Società Tecnica in materia di Salute e Sicurezza sui luoghi di lavoro (attuale D. Lgs. n. 81/08 e s.m.i.). Dopo un primo anno di collaborazione, nel 2008 abbiamo deciso di aprire insieme una nuova società, Prima Training & Consulting s.r.l., dove riadattare le competenze derivanti dagli studi della Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza per poter rispondere al meglio e nella maniera migliore alle esigenze della committenza.

L'investimento economico è stato di circa 15.000 euro. Gli aspetti principali che hanno incrementato questa idea, coincidevano con le capacità di progettazione formativa, di ascolto, di relazione e di comunicazione con il cliente e , non ultimo, di spirito imprenditoriale e determinazione costante. La società, inoltre, offriva fin dalla sua nascita servizi distintivi della Psicologia del Lavoro quali, l'Assessment Center, la Formazione, la Consulenza manageriale e le indagini di clima.

«La Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza»

Negli anni ho imparato a conoscere, anche studiando duramente leggi e norme, il mondo della Salute e Sicurezza sui luoghi di lavoro e, con il passare del tempo, ho avuto modo di riscontrare il fatto che in tale ambito, forse anche perché molto tecnico, sicuramente il genere maschile riscontra maggiore e più rapida facilità di inserimento, rispetto e riconoscimento a confronto col genere femminile.

Rispetto ad un uomo, una donna deve sforzarsi e dimostrare maggiormente le sue competenze e la sua professionalità, ma il fatto di aver compiuto studi legati alla Psicologia, mi ha fornito un valore distintivo e caratterizzante (rispetto alle persone che hanno svolto solamente studi più tecnici) che hanno permesso la mia crescita professionale e il mio riconoscimento come professionista stimato sul mercato di mio interesse. Certo, l'impegno costante e l'assidua determinazione non sono mai venuti meno.

Dopo aver messo da parte qualche anno di esperienza, il 30 Luglio 2012, ho rilevato ed acquisito le quote del mio socio diventando amministratore unico di Prima Training & Consulting srl. Avevo il piacere di mettermi nuovamente e maggiormente in gioco: l'impegno economico e l'investimento necessari per portare avanti il progetto hanno richiesto da parte mia circa 30.000 euro totali, suddivisi tra i costi di acquisizione delle quote (circa 20.000 euro) oltre al capitale versato nel 2008.

Per poter arrivare a ciò, e a realizzare il mio sogno di acquisire l'intera società, ho usufruito dei miei risparmi e, negli stessi anni, di un finanziamento con la Banca di circa 25.000 euro. Inoltre, ho provveduto a richiedere e a farmi rilasciare un Fido bancario, che mi ha permesso di avere una maggiore tranquillità e un po' di margine finanziario.

«La Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza»

Tali liquidità, mi hanno dato la facoltà di poter acquistare il mobilio necessario al completamento degli uffici, le attrezzature di lavoro ed a rimettere a nuovo i locali adibiti alla sede della Società, in conformità a quanto richiesto dall'Accreditamento della Regione Liguria, attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche. Tutto si è svolto nell'arco di 6 mesi circa, tempo necessario per la progettazione, lo sviluppo e la messa in opera.

Dopo aver gestito i primi aspetti aziendali in tal senso, mi sono parallelamente attivata per far sì che le Aziende Liguri, ma non solo, iniziassero a conoscere la mia Azienda con la nuova riorganizzazione interna e i suoi servizi. Ho, pertanto, attivato servizi di promozione soprattutto attraverso i servizi internet, la partecipazione e l'organizzazione di convegni, fiere e attraverso il coinvolgimento di conoscenti professionisti sul campo, oltre che di amici e parenti.

Ho sempre creduto e professato, anche ai miei collaboratori, di mantenere alto e il valore distintivo della psicologia attraverso l'attuazione di servizi quali la valutazione dei rischi connessi alle differenze di genere in materia di salute e sicurezza sul lavoro, la formazione e la valutazione sullo stress lavoro correlato, la consulenza e la formazione manageriale e gli ultimi corsi sulla sicurezza stradale (fattori psicologici che influenzano la guida).

Tali attività sono preponderanti rispetto alle attività totali della Società per circa il 50%. Parallelamente svolgo sempre dal 2007/2008 l'attività di libera professionista su questi servizi sia per i clienti della mia Società sia per clienti privati. Questa, rappresenta circa il 15% della mia attività, mentre l'85% è dedicata alle occupazioni come imprenditrice, formatrice e consulente della mia Società.

«La Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza»

Tutte queste funzioni, vengono ancor oggi apprezzate dai clienti poiché svolte con una capacità organizzativa, una capacità di ascolto e di comunicazione assertiva che credo derivi molto dallo studio e dalla applicazione della professionalità dello Psicologo del lavoro applicato a un contesto tecnico e specifico come quello della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il progetto imprenditoriale che ho intrapreso dal 2008 in primo step, e dal 2012 in secondo step, ad oggi si è ampliato ed ha richiesto un numero maggiore di forza lavoro (da 2 a oggi 8 persone, di cui 6 donne) e di conseguenza anche dei locali ospitanti l'attività.

In particolare, l'impresa ha oggi la sua sede legale ed operativa in Genova Viale Brigata Bisagno 2/27, con accesso che non presenta barriere architettoniche come previsto dall'Accreditamento della Regione Liguria; è raggiungibile tramite l'utilizzo dell'ascensore e si presenta in questo modo: 160 mq circa lordi di superficie suddivisa in ingresso finalizzato alla prima accoglienza dei clienti, 3 stanze all'interno delle quali viene svolto il lavoro di back office, segreteria e organizzazione attività lavorativa, 2 aule di formazione dove vengono svolti i Corsi di Formazione/ meeting/ convegni/ seminari/ incontri formali con Aziende, doppi servizi (suddivisi per genere e uno di questi attrezzato per portatori di handicap).

Il team di lavoro presente in PRIMA Training & Consulting è composto da professionisti con diversi percorsi professionalizzanti nel loro background: Psicologi del Lavoro e delle Organizzazioni ed esperti in materia di Sicurezza sul Lavoro, laureati in Filosofia, Scienze della Comunicazione ed Economia e Commercio; è molto dinamico e si occupa di varie attività.

«La Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza»

207

In particolare ad oggi, due lavoratrici donne, docenti e formatrici qualificate in materia di salute e sicurezza sul lavoro, si occupano dell'organizzazione e gestione delle attività formative sia dirette ad Aziende che si recano presso la nostra sede a svolgere le attività di cui necessitano che dirette ad Aziende che desiderano ricevere consulenze presso la loro sede: si occupano di Formazione in tutte le sue fasi (dalla progettazione all'erogazione dei corsi) e della Consulenza in materia di Privacy; una lavoratrice donna, laureata in psicologia, docente e formatore qualificato in materia di salute e sicurezza sul lavoro, si occupa della gestione amministrativa, unitamente alla gestione dei Corsi di Formazione ultimati e porta la sua competenza nella valutazione dei rischi psicosociali, assessment center e nella gestione dei talenti; un lavoratore è interlocutore per i clienti sugli aspetti relativi all'amministrazione, si occupa inoltre di Formazione, consulenza in materia di Privacy, si adopera ai fini degli adempimenti relativi al D.Lgs. 196/2003; una lavoratrice donna, addetta allo sviluppo commerciale di nuovi clienti e consulente per l'area della formazione finanziata, docente e formatore qualificato in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Per quanto riguarda il mio ruolo, parte attiva all'interno dell'Azienda, sono Psicologa del lavoro e delle Organizzazioni, socio-fondatore e Amministratore Unico; esperta Formatrice, Coach e Consulente aziendale, mi occupo di processi formativi di tipo tecnico e trasversale, agendo in tutte le fasi del processo formativo, dall'analisi della domanda, alla macro e micro-progettazione sino all'intervento in aula come docente senior, anche per Enti esterni su tutto il territorio nazionale; ho inoltre maturato esperienze professionali nell'ambito della Formazione manageriale (public speaking, team building, gestione dei conflitti, ecc.), Sviluppo Organizzativo, Selezione del Personale, Valutazione del clima aziendale.

«La Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza»

Nell'anno in corso ricopro anche il ruolo di Vice Presidente dell'AIF (Associazione Italiana Formatori) della Regione Liguria e coordino da 3 anni il gruppo di lavoro di Psicologia del lavoro e delle Organizzazioni dell'Ordine degli Psicologi della Liguria.

Il numero totale dei lavoratori coinvolti all'interno dell'Azienda, è 8 così suddiviso: cinque persone remunerate impiegate non psicologhe, di cui tre lavoratrici donne, più una psicologa del lavoro, una laureata in psicologia ed una laureata in scienze e tecniche psicologiche: quest'ultima introdotta come collaboratrice. Inoltre, è sempre presente, un Tirocinante delle Facoltà di Psicologia con le quali abbiamo attivato una convenzione (Genova, Roma) che svolge, con prestazione gratuita, le 500 ore o le 120 ore presso la nostra struttura per completare il suo percorso professionalizzante.

Dal 2012 ad oggi, quasi il 90% dei Tirocinanti accolti presso le nostre strutture è anch'esso di genere femminile; questo sia per maggiore richiesta da parte di tirocinanti femmina, sia per scelta personale rispetto all'esperienza di collaborazioni passate con entrambi i generi.

Considerando questi aspetti, i risultati che sono stati ottenuti dall'avvio dell'impresa ad oggi li considero molto positivi: l'Azienda nel tempo è cresciuta molto, da essere numericamente in 2, oggi si è arrivati a 9 (tenendo in considerazione la figura sempre costante dello stagista), dove il genere femminile rappresenta circa il 75% delle persone.

In questi anni, è stato necessario, e lo è tutt'ora, trovare delle modalità per conciliare famiglia e lavoro: una di queste è stata la necessità di avvicinare il più possibile la sede del lavoro a quella residenziale; inoltre, cercare di abituarsi ed organizzare la propria vita in base agli orari lavorativi dando sempre massima flessibilità al cliente.

«La Psicologia del Lavoro all'interno del mondo della Sicurezza»

Essi sono orari flessibili e mai fissi. Un consiglio che mi sentirei di dare in merito, è cercare di avere sempre a mente l'obiettivo che si vuole raggiungere, appoggiandosi e contando molto sul proprio gruppo di lavoro per poter, in tal modo, riuscire a conciliare il più possibile. Il team building è bene spiegarlo ai corsi, quanto metterlo in pratica tutti i giorni all'interno del proprio gruppo di lavoro.

Alla richiesta di quale consiglio darei a chi volesse intraprendere una strada simile alla mia, rispondo così: fondamentale è studiare attentamente il contesto dove si vuole operare, calibrando le proprie professionalità e competenze in base alle necessità implicite ed esplicite della clientela. Mai smettere di studiare, di impegnarsi; avere fiducia in se stessi e nei propri collaboratori.

Creare un clima favorevole, adattarsi con positività ai cambiamenti e alle richieste talvolta apparentemente inopportune del cliente. Credere nella Psicologia ma più che vendere i suoi "servizi distintivi" applicare i suoi insegnamenti in tutte le attività che il lavoro richiede di eseguire, anche quelli più "tecnici". Far valere le caratteristiche del genere femminile, le sue competenze organizzative, la capacità di essere "*multitasking*", che per natura, necessità e cultura è più distintiva del nostro essere "Donne".

Studio Arcobaleno


«Studio Arcobaleno al servizio dei Bambini»



Studio Arcobaleno

 www.studioarcolabeno.altervista.org

 lsusca@libero.it

 3402757212



Lucia Susca

«Studio Arcobaleno al servizio dei Bambini»

La storia dello Studio e l'organizzazione dello stesso trova le sue origini nel 2003 anno in cui ho seguito un corso di perfezionamento CIO l'Università LUMSA di Roma in seguito al quale ho avuto in mente ben chiara l'idea che avrei voluto occuparmi di disturbi dell'età evolutiva ed in particolar modo di disturbi dell'apprendimento.

Inizialmente ho messo su un piccolo studio in cui mi occupavo da sola dell'aspetto delle valutazioni psicodiagnostiche. L'attività si è rivelata fin da subito vincente e nel 2010 ho iniziato ad ampliare i servizi offerti iniziando a collaborare con altre figure professionali.

Al momento attuale presso il mio Studio collaborano:

- n. 5 psicologhe (dott.ssa Rita Fumai, dott.ssa Patrizia Gargioli, dott.ssa Giovanna Romanazzi, dott.ssa Anna Germano, dott.ssa Gabriella Paglionico) che si occupano dei servizi di intervento abilitativo per bambini con disturbi dell'apprendimento specifico e non, di mediazione familiare e di psicoterapia;
- n. 1 logopedista (dott.ssa Arianna Gentile) che mi affianca nell'iter diagnostico e si occupa di intervento logopedico per bambini con disturbi del linguaggio;
- n. 1 Neuropsichiatra Infantile (Dott. Flavio Gioia) che mi affianca nel percorso diagnostico;
- n. 3 educatrici (dott.ssa Mariagrazia dell'Olio, Dott.ssa Federica Mondelli, Anna Amoruso) che si occupano del servizio di doposcuola specialistico in convenzione con la cooperativa Anastasis.

«Studio Arcobaleno al servizio dei Bambini»

212

Le attività svolte sono:

- diagnosi
- intervento abilitativo,
- doposcuola specialistico
- corsi su utilizzo di strumenti compensativi e metodo di studio.

I mezzi utilizzati per pubblicizzare l'attività sono: internet (<http://www.studioarcolabeno.altervista.org>), facebook (studio arcolabeno), locandine, volantini, corsi nelle scuole e giornate informative gratuite rivolte a scuole ed associazioni. Intento per il futuro è quello di creare a breve termine una associazione che ci permetterà di offrire più servizi (corsi preparto - servizi di psicomotricità...).

L'impegno è tanto ma la soddisfazione immensa!

Synesis

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

213



Synesis Centro di Consulenza Psicologica, Psicoterapia & Ipnosi clinica



www.centrosynesis.it



info.segreteria@centrosynesis.it



039/6076481- 3391255716



Flavia Ilaria Passoni
Direttore Scientifico del Centro Synesis

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

La storia di Synesis comincia ben prima dell'esistenza del centro stesso, quando l'“essere insieme”, evocativo del termine greco che simboleggia al contempo i cardini dell'attività psicologica nella duplice accezione di “Intelletto” e “coscienza”, è solo un'idea lungimirante nella mente di una giovane psicologa, e il motore reale dell'attività in fase di costruzione è la voglia di toccare con mano, attraverso l'esperienza sul campo (finalmente!), i risvolti di una psicologia clinica troppo a lungo studiata sui libri di testo. La cornice che orienta la realizzazione di questi primi passi è una fervente attività formativa e di aggiornamento, che continua immancabilmente al termine degli studi universitari e della successiva abilitazione e iscrizione all'albo degli psicologi, in cui i risvolti degli insegnamenti appresi nel corso delle frequentazioni di alcuni corsi e master (ex. “Psicodiagnostica adulti ed età evolutiva”, i “Linguaggi per curare”, “Tecniche di cambiamento in psicologia”, etc..) e nella scuola quadriennale in psicoterapia, rendono possibile l'avviamento di un piccolo studio professionale dove applicare le prime competenze spendibili sul campo.

La psicologia rappresenta, al contempo, il fulcro e l'orizzonte verso cui si tende, stella polare che orienta l'attività concreta dello studio, finalizzata all'obiettivo più ampio della salvaguardia del benessere personale (sia in termini sia di salute psichica che di semplice crescita evolutiva) e della diffusione di una cultura psicologica (e non psicologizzante!) nell'orizzonte più vasto della popolazione.

Le principali attività iniziali, commisurate alle prime competenze acquisite e pensate nell'ottica di un futuro a breve-medio termine, includevano prevalentemente prestazioni psicologiche di consulenza, psicodiagnosi e valutazioni specialistiche, sostegno, coordinamento e supervisione di personale educativo; servizi pensati in funzione di un'utenza ad ampio raggio, comprendente sia adulti che soggetti in età evolutiva, all'interno di setting tanto individuali, quanto di coppia, familiari e di gruppo.

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

L'iter di avvio di questo progetto si svolge nel periodo intercorrente tra gennaio e giugno 2006 e si apre con la ricerca di un primo luogo di svolgimento dell'attività, individuato all'interno di uno studio medico già avviato da due colleghi neurologi, struttura scelta tanto in base alle caratteristiche dell'ambiente, all'agibilità e alla conformità alle norme sanitarie necessarie, quanto in merito alla possibilità dell'attività sia indipendente che in una prima forma di collaborazione con i colleghi medici.

Ma l'enfasi e l'entusiasmo per l'avvio di un'attività sempre desiderata, devono spesso incanalarsi in vincoli, sovrastrutture e burocrazie, talvolta noiose e dispendiose, ma necessariamente predisposte alla loro corretta strutturazione e fruizione, e così la nostra giovane psicologa prosegue pedissequamente, casella per casella, come nel Monopoli, sulle diverse tappe dell'iter previsto: seguono la richiesta presso l'Ordine Professionale delle autorizzazioni necessarie all'avvio dell'attività e alle operazioni pubblicitarie consentite, oggi riviste in base alle nuove normative (affissione targa muraria, inserimento in elenchi professionali), la comunicazione al Comune di tale comprovata autorizzazione, la richiesta di una consulenza presso uno studio contabile con conseguente definizione delle spese di gestione e apertura della Partita Iva (Febbraio 2006) e infine la commissione e l'acquisto della strumentazione necessaria: cancelleria, materiale da archivio, materiale cartaceo e non finalizzato alla pubblicizzazione, all'amministrazione (timbro personale, blocchi di carta intestata), e alla registrazione delle scritture contabili (schede, marche da bollo, registri, ecc.), nonché dall'acquisto di un consistente numero di libri di testo, test e reattivi psicologici e psicodiagnostici di differenti tipologie.

Le principali spese di avvio dell'attività, per quanto contenute, vengono integralmente sostenute dalla promotrice tramite fondi personali frutto di attività lavorative pregresse, e limitate inizialmente ai pagamenti relativi alle autorizzazioni richieste, alle parcelle del commercialista per l'assistenza e la gestione della contabilità, alle scadenze rateali relative all'affitto dello studio, nonché all'acquisto della strumentazione sopra citata.

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

Ma la motivazione è alta e i primi ingressi incoraggiano a proseguire su questa via nonostante le spese iniziali cui far fronte non siano poche e richiedano, oltre a quelle di gestione previste dalle varie scadenze, l'acquisto successivo di ulteriore strumentazione finalizzata all'espletamento dell'attività e i costi relativi all'aggiornamento professionale tramite la partecipazione a corsi, eventi formativi, congressi e seminari.

Si procede, dunque casella dopo casella, ma la strada verso "Viale dei giardini" e "Parco della vittoria" è ancora lunga: iniziano a intessersi in questo periodo (2006-2008), le prime collaborazioni con altri professionisti dell'ambito medico-sanitario (psicologi specializzati in altre aree, psichiatri, psicoterapeuti, logopedisti, psicomotricisti ecc.) con cui lo studio mantiene costantemente i contatti, e che iniziano a diventare sempre più necessarie per l'espletamento di un'attività in crescita che ha presto bisogno di un'ulteriore estensione in altri orari e giorni nel medesimo studio usufruendo, per un breve periodo, anche di una sede secondaria in cui realizzare gruppi e supervisioni.

È il periodo dell'attività della psicologia clinica e sociale, in cui le principali collaborazioni si esplicano a livello di enti e cooperative del territorio, che commissionano attività di coordinamento e supervisione a educatori e operativi socio-assistenziali di alcuni comuni della provincia di Monza e Lecco, e avviano i primi progetti rivolti alla popolazione sul territorio (ex. 2008 realizzazione del corso "Genitori & figli, strumenti per il benessere psicologico", realizzato in collaborazione con la Cooperativa Nuovo Impegno Onlus e l'assessorato alle politiche sociali del comune di Merate).

Aumentano così notevolmente i ritmi di lavoro, le interazioni con gli altri professionisti e la diramazione delle attività in diversi ambiti della psicologia e, di necessità virtù, si creano piccoli gruppi di lavoro: equipe informali ma strettamente collegate sul territorio, dettate dalla necessità dell'integrazione di competenze specifiche tanto all'interno dei diversi settori della psicologia quanto dall'accordo con professionisti in campi limitrofi non strettamente correlati.

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

Diventano fondamentali, ad esempio, la diversificazione dell'intervento, psicologico e psicoterapeutico, attraverso terapeuti di diverso indirizzo e specializzazione, così come le collaborazioni con logopedisti, psicomotricisti e neuropsichiatri per il trattamento e la diagnosi relativa l'età evolutiva, e di psichiatri e neurologi per la diagnosi e cura della principali patologie cliniche trattabili ambulatorialmente.

Ci si ritrova così con un gruppo di professionisti affiatato, principalmente ripartito in tre grossi ambiti di intervento che fanno capo in primis alla psicologia clinica e psicoterapia (in cui diventa costante il confronto tra diversi indirizzi terapeutici, l'applicazione di ulteriori tecniche apprese dalla formazione costante e imprescindibile il raccordo professionisti dell'ambito medico operanti alcune strutture pubbliche di zona. Un'importante ulteriore ramificazione di quei primo settore è dato dall'equipe psicodiagnostica che presto si compone di professionisti della psicodiagnosi classica affiancata dalle tecniche di indagine peritale, tipiche della psicologia giuridica, e da professionisti esperti di assessment nell'ambito della psicologia aziendale della formazione.

Una seconda grossa ramificazione comprende la psicologia dell'età evolutiva, legata tanto alla psicopatologia dell'età evolutiva quanto alla psicologia scolastica dell'orientamento e alle attività necessariamente collaterali di logopedia e psicomotricità.

Infine, completa il quadro un'area meno scientifica e di più immediato utilizzo legata al benessere psicologico, in cui includere tecniche affiliate alla psicologia quali visualizzazioni guidate, tecniche di rilassamento e autocontrollo guidate da esperti psicologi nel settore coadiuvati da professionisti di discipline collaterali (ex. Naturopatia) e finalizzati ad un benessere inteso in senso maggiormente olistico.

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

E' questo, quindi, il senso di quel "Essere insieme", virtualmente sempre presente nei sogni e progetti dell'ideatrice, che presto diventa realtà concreta, con la proposta di creazione di un ambulatorio polispecialistico , collocato in un piccolo comune limitrofo allo studio originario , strategicamente scelto come snodo tra le vicine provincie di Monza e Brianza, Lecco e Bergamo. Un pizzico di fortuna , unita sicuramente ad un grande impegno e a tante nottate insonni, aiutano Synesis fin dalle prime fasi di costruzione: la possibilità di ristrutturare un vecchio stabile adibito ad attività commerciale, i proventi dell'attività in essere e lo stanziamento di un piccolo finanziamento da parte della Regione Lombardia, finalizzato all' imprenditoria femminile nel 2007 (ammontante a circa la metà della spesa preventivata, viceversa difficilmente sostenibili integralmente dalla promotrice dell'impresa), permettono durante l'anno 2008 l'ultimazione degli onerosi lavori di ristrutturazione muraria.

Synesis stappa lo champagne alla fine 2008 e, ad attività avviata, ultima la preparazione dei restanti i servizi i primi mesi del 2009, periodo di crocevia tra vecchi e nuovi utenti, nuovi collaboratori professionisti, ulteriori ramificazioni dell'attività e nuovi progetti sempre in fermento.

Ruolo importante nella prosecuzione dell'attività è stato rappresentato dall'attività promozionale, seppur decisamente sintetica e lineare rispetto a quanto effettuato abitualmente da molti colleghi. Il principio che ispira infatti l'attività di Synesis è quello della trasparenza e della buona prassi, che se sistematicamente e deontologicamente operata, in un modo o nell'altro, finisce per essere divulgata. L'attività promozionale, infatti, è stata inizialmente legata ad una piccola rete di contatti sul territorio che ha permesso la diffusione dell'informazione dei servizi della struttura, soprattutto presso studi di professionisti del settore (medici di base, pediatri, colleghi psicologi e logopedisti), e presso punti di informazione rivolti alla popolazione (centri di aggregazione, biblioteche, sportelli comunali).

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

A livello informatico la creazione di un database di contatti rudimentale (forse troppo, al limite che anche attualmente dovrebbe essere rivisto e riorganizzato da un professionista) ha permesso di registrare l'utenza che faceva capo alle diverse tipologie di servizio, raccogliendo i contatti sia dei pazienti del centro, tanto quello dei partecipanti a eventi esterni di tipo formativo-informativo, svolti presso istituti scolastici ed enti della zona, al fine di mantenere attiva la circolazione delle informazioni rispetto alle costanti iniziative.

La promozione ad ampio raggio è avvenuta attraverso l'immane supporto del web, con la registrazione ad alcuni siti specialistici dedicati e dal 2008, attraverso l'ausilio dei più recenti Social Network (Facebook).

La scarsa propensione alla tecnologia della dottoressa Passoni, sembra, tuttavia, contagiare i propri collaboratori: ad oggi, essendo ormai ben avviata attività, l'invio dell'utenza avviene principalmente per passaparola, e spesso il tempo è ridotto tanto per aggiornare i dati presenti sul web, quanto per avviare nuove tipologie di pubblicizzazione attraverso l'utilizzo dei più recenti social network, che continuano a restarci per lo più sconosciuti (anche nella vita privata), tanto da richiedere solo oggi, ormai per necessario adeguamento alle modalità quotidiane di vita, la creazione di un sito professionale di fatto mai esistito (incredibile?) e attualmente fase di costruzione.

Ci si augura però che in un'attività in fase di costruzione in tempi attuali, maggiormente tecnologici e già "indicizzati, possa trarre il massimo da questa nuova forma di contatto e autopromozione.

Synesis nasce così sotto il fiocco rosa della dottoressa Flavia Passoni, che trova accanto a sé volenterosi, preparati e soprattutto fidati collaboratori.

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

Tra i professionisti originari si contano circa 6 professioniste e 3 professionisti, che nel corso degli anni hanno subito defezioni e sostituzioni fino ad arrivare all'attuale consolidata compagine che prevede 6 professioniste (tra psicologhe e psicoterapeute con diverse specializzazioni: Zaimaj Irsida, Psicologa e Psicoterapeuta cognitivo-comportamentale in formazione, esperta in Psicopatologia dell'età evolutiva; Liotta Edvige, Psicologa e Psicoterapeuta breve strategica, esperta in Counseling Psicologico e Psicologia Scolastica, Brambilla Veronica, Psicologa e Psicoterapeuta Ericskoniana in formazione, Bourgax Anne, psicologa jr, esperta in psicologia transculturale, Gioria Francesca, Psicologa, formata in Disturbi dell'apprendimento), due logopediste (Borlesi Anna e Monti Colombani Cristina), una neuropsichiatra Infantile (Botteon Gabriella, ex dirigente Uonpia), una neurologa, una Psicomotricista (Riva Federica) e solo 2 professionisti maschili rispettivamente psicologo-psicoterapeuta (Plaino Carlo) e psichiatra.

Attualmente, a distanza di 6-7 anni dalla fondazione, Synesis è noto come punto di riferimento sul territorio per tutti quei servizi e attività che concernono la Psicologia, Psicoterapia, Salute Mentale, Benessere Fisico e Psicologico, operando, come rete di professionisti nelle aree della Psicologia clinica e Psicoterapia, Psicodiagnostica e Psicologia giuridico-peritale, Psichiatria, Sessuologia Psicoterapia di coppia, Psicologia clinica dell'Età Evolutiva, Psicologia Scolastica, dell'orientamento e Apprendimento, Area Psicosociale, Aziendale e della Salute e Benessere. Le attività, cliniche e non, sono strettamente correlate e rivolte ad un'utenza a 360 gradi: Adulti, Bambini, Adolescenti e giovani, Genitori, Coppie, Famiglie, Gruppi, Operatori Sociali, Scuole, Associazioni e Cooperative, Aziende, Enti e Organizzazioni. Nel 2013 Synesis ha ricevuto il riconoscimento ASL per le attività di Prima diagnosi e certificazione nell'ambito dei Disturbi dell'apprendimento (delibera (DELIBERA N° 282 DEL 27 agosto 2013- asl Monza e Brianza).

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

Tra i servizi pensati in aiuto della popolazione femminile spiccano: i gruppi di Parent training genitoriale, l'attivazione, nell'ambito di una campagna nazionale, di uno sportello di ascolto "Spazio Famiglia" ormai concluso (dedicato all'ascolto dei genitori e utilizzato soprattutto da mamme), il sostegno alla gravidanza e al parto, la preparazione al parto in ipnosi, gli incontri individuali e di gruppo per le neo-mamme, la psicologia domiciliare con possibilità di interventi a domicilio rivolti soprattutto a quella fascia della popolazione con difficoltà negli spostamenti (donne, anziani), la psicologia in lingua (inglese, francese tedesco) rivolta all'utenza straniera di cui gran parte è costituita da donne, un Servizio privato di Educazione Domiciliare finalizzato al supporto delle famiglie in difficoltà con ruolo di peer-monitoring delle funzioni genitoriali, spesso per esigenze di tempo e socio-culturali, volto al sostegno prevalente del genitore di sesso femminile.

La struttura organizzativa dell'attività comprende una sala d'attesa provvista di reception delicata l'accoglienza dei pazienti, provvista di servizi di piccola ristorazione e intrattenimento attraverso una "Psychobiblioteca" in cui è possibile noleggiare volumi di diverse categorie di lettura (narrativa adulti, narrativa età evolutiva, libri psicoeducativi per bambini, riviste di psicologia). Gli studi professionali, a norma Asl per uso medico, risultano tripartiti: uno studio è finalizzato prevalentemente alla psicoterapia individuale di tipo cognitivo-comportamentale, alle visite specialistiche neuropsichiatriche, e alle singole visite logopediche. Un secondo studio, più ampio, con setting specifico e provvisto della strumentazione necessaria, è ripartito in tre diverse zone dedicate soprattutto alla psicoterapia individuale e di coppia, alle valutazioni e riabilitazione nell'ambito dell'età evolutiva, alle valutazioni neuro-psicomotorie e ai gruppi di bambini e adolescenti. Un ultimo studio, più raccolto, è adibito principalmente alla psicoterapia individuale e alle tecniche di ipnosi clinica, rilassamento e Mindfulness, oltre alle consultazioni psicosessuologiche e di coppia.

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

L'attività, pur avendo modificato il nome all'atto costitutivo del centro, è rimasta adeguatamente inquadrata come ditta individuale e i collaboratori lavorano in regime libero professionale ciascuno con propria partita iva. Dal 2010 ad oggi il centro è stato accreditato presso alcune università della zona e sul suolo nazionale come sede di tirocinio pre e post lauream (Università degli Studi di Milano Bicocca, San Raffaele, Cattolica; Università degli studi di Pavia, Università degli studi di Bergamo, Università degli studi di Chieti, Istituto per lo studi delle Psicoterapie, Roma) pertanto si avvale di personale tirocinante che coadiuva i professionisti soprattutto nelle attività di gestione operativa, assistendo, ove possibile, nel rispetto della Privacy del paziente e della buona prassi, all'attività clinica.

La sempre crescente attività presso il centro, con il fulcro centrale dato dalla Psicologia, grazie alla costante attività formativa degli operatori, ha permesso nel corso di questi ultimi anni di ampliare ulteriormente l'offerta formativa dei servizi, stringendo preziose e importanti collaborazioni con istituti scolastici primari e secondari delle limitrofe province (per la realizzazione di sportelli di ascolto, interventi in aula e attività di formazione per genitori e insegnanti), partecipando a progetti di ricerca anche in ambito universitario finalizzati alla validazione di test psicologici, realizzando ulteriori interventi e attività formative/informative presso enti del territorio (ex. corsi di formazione a psicopedagogisti) e ampliando le già consolidate aree: negli ultimi anni sono stati avviati gruppi di riabilitazione e intervento per bambini e adolescenti, sia nell'ambito delle difficoltà scolastiche che comportamentali, oltre a gruppi di adulti focus oriented (ex sull'autostima la gestione di ansia e stress).

Il riscontro sempre crescente delle attività ha permesso un aumento dell'utenza progressivamente ogni anno, fino ad arrivare all'attuale stabilizzazione.

«In Synesis: una piccola grande impresa in Syn-ergia»

Molto spesso è risultato difficile conciliare la vita privata con l'avviamento di un'attività che ha richiesto inizialmente un grosso carico di impegno ed energie volte alla strutturazione organizzativa delle attività, all'avvio pratico-operativo e alla tessitura dell'intricata rete di contatti e collaborazioni sottesa.

Attività ancora maggiore, in un secondo tempo, poiché finalizzata alla gestione di quanto costruito, oltre ad una continua revisione, aggiornamento e riorganizzazione in vista dell'attivazione di nuovi servizi e dell'adeguamento di essi tanto alle normative vigenti quanto ai bisogni emergenti della popolazione degli utenti. Ciò che ha reso possibile sopportare, tuttavia, questo gravoso carico, spesso a scapito di importanti spazi personali, è stata l'unione e la collaborazione all'interno di un team coeso e motivato, dov'è stato possibile ripartire, oltre ai guadagni e ai meriti, anche responsabilità professionali, necessita organizzative e incombenze burocratiche.

Riteniamo infatti che la sinergia collaborativa e la disponibilità alla ripartizione delle risorse personali e professionali possa essere un'ottima strada da percorrere in un settore per antonomasia aperto e sensibile alle problematiche individuali ma di fatto spesso chiuso e concorrenziale. La spinta costante all'aggiornamento e alla formazione, senza timore di una continua messa in discussione professionale (e forse anche personale) , resta, infine, il punto di partenza e arrivo , di quell'"essere insieme" (anche con se stessi!) che era, è, e speriamo possa continuare a essere la "piccola grande impresa" che ciascuno può realizzare nel suo "synesis".

Gaia Vicenzi (libero professionista)

«Co.Moda.Mente»

224



Gaia Vicenzi (libero professionista)



www.co-moda-mente.com



gaiavicenzi@gaiavicenzi.com



Gaia Vicenzi

L'idea alla base dell'impresa da me realizzata nasce dall'evidenza condivisa che lo psicologo debba possedere - tra le diverse competenze richieste dal suo ruolo - abilità di relazione con gli altri.

Indipendentemente dalla tipologia di interlocutori - sia questi collega, paziente, cliente, fruitore di un servizio pubblico o privato - e dalla loro numerosità - sia un singolo, un gruppo ristretto, una platea- la capacità di entrare in relazione in modo efficace con essi è necessaria.

Dalla letteratura clinica che parla di “alleanza terapeutica” ai contesti organizzativi in cui si parla di “leadership positiva”, l'idea di fondo è che lo psicologo debba saper comunicare, non solo attraverso le parole ma anche attraverso l'immagine che dà di sé, un messaggio di professionalità affidabile e competente. Alla creazione di questa immagine concorrono una molteplicità di fattori; tra di questi, l'abbigliamento, inteso come elemento che ci caratterizza e che determina sia il nostro modo di relazionarci agli altri sia il modo che gli altri hanno di relazionarsi a noi.

Nel corso dei miei studi e di tutti i corsi di aggiornamento a cui ho partecipato, non ho mai trovato un riferimento all'impatto di questa variabile nonostante continuassi ad osservarne l'importanza.

Ho iniziato quindi a documentarmi per capire se esistesse una letteratura che si fosse dedicata all'influenza degli abiti nella determinazione dell'immagine e di come la stessa influenzi la nascita e lo sviluppo di dinamiche relazionali nel mondo professionale, relativo non solo al contesto della psicologia ma anche a tutti i contesti lavorativi in cui la relazione con l'altro fosse elemento importante per definire l'efficacia del rapporto.

La letteratura italiana su questo fronte ha un'impronta molto sociologica (vd. il gruppo di studio di Laura Bovone) e poco psicologica. Negli Stati Uniti e in alcuni Stati dell'Oriente (vd. India) si è approfondita invece la tematica dell'abbigliamento come elemento psicologico che influenza le relazioni sociali e professionali. In particolare (scovando anche un libro fuori edizione che sono riuscita a farmi spedire dalla biblioteca universitaria delle Hawaii: Horn, M. J., & Gurel, L. M. (1981). *The second skin: An interdisciplinary study of clothing*), ho iniziato a suddividere la mia ricerca bibliografica in due gruppi di contributi: da un lato, gli studi che spiegavano da un prospettiva psicologica l'impatto dell'abbigliamento sulla persona che lo indossa (se siamo vestiti in un certo modo, le nostre emozioni e i nostri comportamenti ne sono influenzati), dall'altro, gli studi che spiegavano l'impatto dell'abbigliamento sulle persone che entrano in relazione con chi lo indossa.

L'assunto di base in questa suddivisione è che gli individui usano l'abbigliamento come un modo in cui costruire la propria immagine (anche lavorativa) (Frith & Gleeson, 2004; Goffman, 1959; Rafaeli & Pratt, 1993; Trice & Beyer, 1993).

Per quanto riguarda l'influenza dell'abito su chi lo indossa, vi sono evidenze che la percezione di indossare un abbigliamento appropriato influenzi la qualità della performance (vd. *Enclothed cognition* di Hajo, A., Galinsky, A.D., 2012), nonché l'umore (Moody et al., 2010; Tiggemann et al., 2009) anche nel contesto lavorativo (Know, 1991; Kallstrom, 2009).

Per quanto riguarda l'influenza che gli abiti hanno sulle risposte comportamentali di chi interagisce con noi, a partire dall'esperimento di Milgram (1961) in cui l'autorità è rappresentata da un camice, una meta analisi condotta da Johnson et al. (2008) dimostra come negli studi volti ad osservare gli effetti dell'abito sul comportamento, l'85.3% delle ricerche ne dimostra il significativo impatto.

Influenzata dalla letteratura, ho iniziato a dare importanza alla dimensione “abbigliamento” sia nel contesto clinico in cui lavoro come psicoterapeuta (ovvero, rimandando ai pazienti certi elementi di riflessione sul proprio look e come lo stesso influenzasse le proprie emozioni e i propri comportamenti), sia nel contesto formativo in cui opero (ovvero, agli alunni adolescenti frequentati corsi di formazione professionale per Addetto alle Vendite, ai quali rimandavo l’importanza che assume l’aspetto - e la cura di esso - anche nel processo di vendita).

Parallelamente alle mie ricerche bibliografiche, ho frequentato per vero diletto qualche corso relativo all’area della consulenza di immagine. Ho così imparato quali sono gli abiti giusti per determinate forme del copro, i colori adeguati, gli outfit più idonei alle diverse circostanze. In tutto ciò, l’obiettivo era divertirmi nell’apprendere cose che - oltre ad interessarmi personalmente - avrebbero potuto in parte arricchire il mio bagaglio professionale.

Un’idea di come utilizzare queste acquisizioni non c’è stata fino a quando non ne ho parlato con un collega che - già esperto nell’organizzazione e nella promozione di corsi di aggiornamento professionale - ha iniziato a credere con me che potesse essere interessante proporre un corso aperto a professionisti che vedessero la relazione con l’altro come strumento di lavoro e, con essa, l’importanza dell’abito e delle abilità di comunicazione.

Ho così pensato al programma del corso, prevedendo che lo stesso coniugasse i principi appresi dalla letteratura scientifica di area psicologica in materia di “abiti”, con i principi pratici mutuati dall’area della consulenza di immagine.

Avendo conosciuto una consulente di immagine nei miei corsi, ho proposto a lei di tenere 4 ore di lezione, in cui si affrontassero i seguenti temi:

- elementi per l'analisi della figura della persona;
- comprendere i propri punti di forza ed enfatizzarli con l'abbigliamento;
- conoscere come nascondere eventuali difetti.

Grazie ad una psicologa ho preso contatti con un atelier sartoriale in c.so Como 9 a Milano: Fiorella Ciaboco mi ha offerto, oltre alla sua professionalità come sarta di alta sartoria, la possibilità di accedere con i partecipanti del corso al suo atelier, così da provare realmente i capi più adatti alle proprie forme, identificando i più consoni per il contesto professionale (<http://sartoriafiorella.com/>).

In sintesi, il programma del corso proposto prevede due giornate di formazione. Nella prima, la mattina, io stessa affronto il tema di “abito come seconda pelle”, approfondendo da un punto di vista psicologico i seguenti punti:

- premessa teorica (forme di capitale, benessere, competenze sociali e abbigliamento);
- le 4 A: abilità sociali, assertività, attraenza, abiti;
- le 5 funzioni dell'abbigliamento;
- come mi vedono gli altri;
- come mi vedo io.

Nel pomeriggio interviene la consulente di immagine, con lo scopo di approfondire l'area conoscitiva legata alla conoscenza della figura della persona, e dei colori (vd. punti precedenti).

Nella seconda giornata, la mattina, io stessa parlo di assertività e dell'importanza di essa nella costruzione del capitale sociale.

Nel pomeriggio della seconda giornata ci si sposta in atelier, dove si ha la possibilità di provare abiti, di misurare le proprie forme, di capire quali possano essere i capi più adatti.

Nell'identificazione di questo programma, l'obiettivo era quello di proporre uno spazio di formazione - rivolto agli psicologi e non solo - in cui dimostrare l'importanza dell'abito nei processi relazionali, sia da un punto di vista teorico (con evidenze di letteratura a sostegno di ogni assunzione) sia da un punto di vista pratico operativo (con l'ausilio del settore della consulenza di immagine).

Direi dunque che l'aspetto della psicologia è preponderante nel programma, nella misura in cui lo stesso parte dalla base delle evidenze della letteratura psicologica da me riportate.

Lo spazio di formazione, inoltre, è da intendersi sia come spazio per acquisire conoscenze professionali relativi al proprio sé (il professionista riflette sulla sua immagine) sia per acquisire conoscenze da trasferire alla propria utenza (il professionista trasmette quanto appreso ai propri interlocutori, rinforzando negli stessi l'importanza dell'abbigliamento).

La duplice prospettiva del corso credo sia stata ben percepita: tra i partecipanti, infatti, abbiamo avuto sia professionisti che si interrogavano sulla propria immagine personale/professionale, sia professionisti che erano interessati all'immagine dei propri "clienti" (fra questi, un'avvocata che cercava strumenti da trasmettere ai propri assistiti nelle aule di tribunale e un gruppo di psicologhe di un reparto di oncematologia pediatrica in cui si stava predisponendo un'area ospedaliera per la cura dell'immagine delle mamme dei bambini ricoverati, nell'evidenza riconosciuta che la reazione alla malattia di questi ultimi fosse migliore laddove l'immagine della mamma non fosse particolarmente compromessa ma, anzi, rimandasse al figlio - attraverso la cura del sé - un messaggio di minor gravità del problema e, quindi, di maggior ottimismo).

Una volta dunque definito il programma, insieme al mio collega psicologo, abbiamo predisposto un sito (www.co-moda-mente.com) e iniziato a contattare via mail un data base di professionisti, molti dei quali psicologi. Molto utili sono stati i contatti personali su LinkedIn; un discreto riscontro dalla pagina Facebook.

Dopo i primi contatti via mail, alcuni giornalisti hanno posto l'attenzione all'iniziativa e mi hanno personalmente contattata perché io la raccontassi. Tra ottobre 2014, inizio del primo corso, e luglio 2015, sono stata intervistata per parlare di Co.moda.mente (e degli assunti sottostanti al corso) da radio (Radio Capital) e stampa (Oggi, Intimità, La Stampa, TuStyle, Diva e Donna: gli articoli sono visionabili sul mio sito www.gaiavicenzi.com). Ho scritto io stessa due articoli, invitata a farlo da due portali di psicologi: Psicologia e salute e Psicologi Italia.

Indubbiamente questa visibilità, gratuita, ha aiutato la pubblicizzazione del progetto.

La sede del corso era stata individuata in un palazzo di Milano in cui ha sede la scuola di psicoterapia da me frequentata anni fa e nella quale sono attualmente docente. Per la giornata e mezza del corso sono riuscita ad ottenere un costo contenuto.

Ho pattuito una cifra anche per la consulente di immagine. L'ingresso all'atelier non mi ha richiesto nessun onere finanziario. Ho diviso il ricavato con il collega psicologo che mi ha aiutato alla sua pubblicizzazione. Non ho dovuto seguire nessuna normativa specifica di riferimento.

L'idea iniziale era che il corso sarebbe partito solo se avessimo raggiunto un minimo di otto partecipanti: non credevo di poter avere molto riscontro.

La stanza poteva ospitare un massimo di 15 persone, che avevo stabilito anche come numero massimo di persone possibili presso l'atelier.

La prima data è andata velocemente sold out, con 17 iscritti. Abbiamo così riproposto, dopo circa due mesi, una seconda data: 18 iscritti. A distanza di altri due mesi, una terza data ha visto iscritte 14 persone. Del totale di trentatré persone formate, sei sono stati uomini. Ventuno erano psicologi (o psicologi psicoterapeuti); gli altri erano giornalisti, medici, dirigenti, assistenti sociali, sales manager...

L'effetto per me più importante di questa esperienza, che in autunno vedrà la proposta di un quarto seminario, è stato il divertimento. Mi sono divertita a studiare quanto vado ad esporre, mi ha lusingato vedere realizzato un progetto che era nato da iniziali confusi pensieri, mi ha arricchito conoscere nei seminari tante persone con le quali c'è stato uno scambio professionale importante.

Il guadagno del corso, avendo previsto nelle prime edizioni un costo per ogni partecipante di 130 euro in early booking (160 dopo), non è stato la priorità.

Prima che potessi ritenermi "pronta" per insegnare quanto ho programmato di dire è passato un anno, durante il quale ho continuato a studiare e ad aggiornarmi anche frequentando i corsi per consulenza di immagine.

Tutta l'energia che ho dedicato a questo progetto è stata "prelevata" dalle risorse che volutamente risparmio per concedermi del tempo libero.

Ho continuato, cioè, a lavorare come insegnante, come psicoterapeuta, come consulente del tribunale, che sono le mie principali occupazioni. Non credo di aver sottratto tempo alla mia famiglia e ai miei bambini.

L'iniziativa era molto piaciuta ad un imprenditore che mi aveva proposto di esportarla dal territorio milanese in alcune città italiane (Padova, Bologna, Roma e Napoli); per quanto la proposta fosse allettante, ho ritenuto la stessa troppo onerosa per la gestione del lavoro e della famiglia.

Magari un giorno la riprenderò in considerazione.

Tra i diversi contatti creati nel corso di quest'esperienza, il mondo della Consulenza di Immagine è stato un bel territorio in cui sono approdata. L'Associazione Internazionale dei Consulenti (<http://www.aici.org/>) mi ha chiesto di collaborare come psicologa - formatrice ed ho tenuto un seminario sull'assertività ad un gruppo di membri della stessa. Mi piacerebbe che si sviluppassero altre idee su questo fronte.

Non vorrei, in chiusura, passare per la saggia della situazione. E' vero però che l'unico suggerimento che mi viene da dare ripensando a questa storia è quello che sottolinea come il provare ad osare, anche quando un'idea sembra bizzarra, non può che portare a costruire qualcosa di nuovo.



ENPAP



Via Cesalpino, 1 ROMA



www.enpap.it



Pagina Facebook



Profilo LinkedIn